

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 151<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 8 GIUGNO 1964

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

##### Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per il  
periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502):

BARTESAGHI . . . . .	Pag. 8147, 8149
BERTONE . . . . .	8096
Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . . . .	8101
BOCCASSI . . . . .	8106, 8112
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	8109 e passim
BRAMBILLA . . . . .	8153
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	8096 e passim
D'ANDREA . . . . .	8093
* DI PAOLANTONIO . . . . .	8123, 8131
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	8127
FIORE . . . . .	8116, 8122
GIGLIOTTI . . . . .	8146

GRANATA . . . . .	Pag. 8150
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	8150
MACCARRONE . . . . .	8152
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	8151
PIRASTU . . . . .	8098, 8102
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	8104
RENDINA . . . . .	8102, 8106
ROTTA . . . . .	8113, 8116
SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i> . . . . .	8135
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	8147, 8148
TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	8142, 8143
VERONESI . . . . .	8141, 8142, 8143
VIDALI . . . . .	8122, 8132, 8138

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.



## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**B O N A F I N I ,** *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 ».

Debbono essere svolti ed esaminati diversi ordini del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Artom, Bosso, D'Andrea, Veronesi, Massobrio e Rotta.

**B O N A F I N I ,** *Segretario:*

« Il Senato,

preso atto che, secondo valutazioni fondate su statistiche ufficiali, nel corso del 1964 saranno messi in cantiere edifici residenziali aventi una consistenza in volume ed in vani inferiori dal 30 per cento al 40 per cento a quelle degli analoghi edifici ultimati nel 1963;

considerato che nel 1965, persistendo le attuali difficoltà, potrebbe verificarsi una rovinosa recessione dell'edilizia che colpirebbe gravemente tutta l'economia nazionale;

impegna il Governo a rimuovere sollecitamente le restrizioni creditizie limitatamente al settore edilizio attualmente paralizzato ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore D'Andrea ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**D ' A N D R E A .** Mi propongo di illustrare molto brevemente questo ordine del giorno e per non dilungarmi ho trascritto alcuni dati statistici che si riferiscono alla attività edilizia.

Avevamo già avvertito, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che la crisi sarebbe cominciata dall'edilizia, che è l'attività più sensibile che può dirsi « mercuriale » dal sistema economico. Recentemente, la Commissione centrale per la piccola industria ha elencato all'onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Moro, gli effetti della gravissima situazione che si è determinata nel settore dell'edilizia, in conseguenza dei provvedimenti già adottati e di quelli che sono ancora in fase di progettazione in materia di urbanistica, e che possono compromettere la stessa sopravvivenza di molte migliaia di piccole industrie dell'edilizia, in tutto il Paese.

Nella provincia di Roma, che è quella che io conosco più particolarmente, l'attività edilizia dà lavoro, direttamente o indirettamente, a circa due terzi della popolazione attiva. L'edilizia sovvenzionata dovrà prendere particolare sviluppo, ma ancora l'edilizia privata rappresenta la maggiore fonte di lavoro. Essa investe anche gli altri settori dell'attività industriale; le industrie estrattive, le manifatturiere, l'industria delle costruzioni e installazioni di impianti, la produzione e distribuzione dell'energia elettrica, del gas e dell'acqua, e circa 90 categorie di industrie e aziende artigiane.

Veda, onorevole Ministro, di portare l'attenzione alle imprese romane, che attraversano un momento difficile, insieme, del resto, con le imprese di tutta Italia, per quello che riguarda il settore dell'edilizia. Da due

anni esse sono sottoposte ad un attacco massiccio: la rottura della stabilità dei prezzi le ha messe nell'impossibilità di fare dei preventivi che si possano avvicinare al vero, ha impedito loro di partecipare alle gare di appalto e principalmente le mette nella condizione di non poter garantire l'occupazione delle maestranze.

A questa condizione di cose e all'aggravamento dei pesi fiscali si aggiunge la minaccia dell'esproprio generale obbligatorio delle aree, il che allontana il capitale da ogni investimento e impedisce la formazione del risparmio.

Secondo il calcolo del Tagliacarne si può stabilire che la produzione realizzata nel campo dell'edilizia residenziale nella provincia di Roma, nell'anno 1962, ha raggiunto 218.422 vani, con un investimento di circa 150 miliardi, pari all'11 per cento del reddito netto dell'intera Provincia.

Circa il 90 per cento della produzione edilizia è concentrato nel comune di Roma. Abbiamo avuto un declino nelle costruzioni, in Roma, nell'anno 1963, con 151.324 vani, rispetto ai 185.059 del 1962. Nel primo trimestre del 1964 si sono ultimate 6.139 abitazioni, contro 6.939 del 1963, con una contrazione dell'11 per cento.

I progetti approvati nel primo trimestre del 1964 — e qui il calo è ancora maggiore — sono 5.839, con 31.000 vani, contro 11.570 e 59.962 vani del periodo corrispondente del 1963, e 13.850 abitazioni e 70.000 vani del 1962.

Vi è dunque una flessione già molto preoccupante. A metà dell'anno scorso giacevano nel comune di Roma 10.500 progetti; altri 3.000 sono stati presentati fino alla fine del 1963 e 500 nei primi quattro mesi del 1964: in totale progetti per circa un milione e mezzo di vani.

Le licenze, in tutto questo periodo, non hanno superato i 200.000 vani.

Probabilmente l'arresto dipende dalla necessità di applicare l'imposta sugli incrementi di lavoro.

Occorre guardare con la necessaria preoccupazione alla disoccupazione che, alla fine di febbraio, contava già, nella nostra città, 11.000 unità. Molti cantieri chiudono e que-

sto potrebbe portare entro l'anno ad una disoccupazione di circa 30 mila unità. Occorrerà allora dare il massimo impulso ai lavori pubblici, facendo in modo che le aste non vadano deserte e favorendo l'attuazione dei programmi del nuovo ente Gescal che dovrebbe avere disponibili i fondi residui dell'INA-Casa.

Nelle altre città la situazione non è affatto migliore. A Torino, alla fine di maggio, la disoccupazione colpiva già il 25 per cento della consistenza della categoria, con circa 10 mila disoccupati su 40 mila addetti ai lavori dell'edilizia. A Milano 30 mila su oltre 90 mila addetti.

Non meno preoccupante è il dissesto di molte piccole imprese che costituiscono le manifestazioni esteriori della crisi che travaglia l'industria delle costruzioni edilizie. Le abitazioni ultimate sono in qualche parte in aumento, ma si tratta di iniziative poste in essere due anni fa. La contrazione riguarda invece le nuove iniziative. L'Istituto centrale di statistica ha reso noti, nei giorni scorsi, i dati delle abitazioni progettate nei primi tre mesi del 1964. Nei comuni capoluoghi di provincia o in quelli con popolazione superiore ai 20 mila abitanti, sono state progettate 83 mila abitazioni, con una diminuzione dell'11 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1963. A Roma e in genere nei grandi centri già citati, Milano e Torino, la recessione, come si è visto, è assai maggiore.

Si è creata un'atmosfera difficile alla intrapresa individuale e questo era proprio l'intento che si voleva raggiungere. Stiamo procedendo, rispetto ai lustri trascorsi nel segno della ricostruzione, su un terreno assurdo e tra mille insidie malefiche. L'onorevole Fanfani e l'onorevole Sullo, che aprirono il fuoco sui cantieri che scandivano il ritmo del migliorato processo economico, hanno dato palesi segni di resipiscenza, ma ormai essi non hanno più l'iniziativa politica.

Si vuole, al Ministero dei lavori pubblici, condizionare l'attività edilizia del Paese all'attuazione della famosa legge n. 167 perchè essa consente il vincolo di vasti comprensori di aree (a Roma 5.200 ettari). Ma

non ha detto lo stesso Ministro, nella relazione che accompagna il disegno di legge per il funzionamento della legge n. 167, presentato al Parlamento nei giorni scorsi, che le prime aree verranno attrezzate per la costruzione dopo due anni dall'adozione dei relativi piani? È quindi da prevedere che la contrazione oggi denunciata si accentuerà negli anni 1965 e 1966.

Tra le cause di incertezza e di timore che portano alla recessione, vi è quella della restrizione del credito, la quale si aggiunge con effetti negativi all'accresciuto costo del lavoro; e i calcoli prudenti portano per i prossimi due anni, 1965 e 1966, a prevedere una percentuale rispettiva di riduzione del 16,50 per cento per il 1965 e del 17,20 per cento per il 1966. Eppure rimane in piedi la prospettiva del rapporto Saraceno, che non è stata mutata, di 9 milioni di vani per il quinquennio 1964-1968 e di 21 milioni per il decennio 1964-1973. In che modo si arriverà a questi obiettivi senza rimuovere le difficoltà che abbiamo descritto?

Leggiamo a pagina 30 delle Considerazioni finali della relazione Carli che, nell'azione di accompagnamento del credito bancario, il credito all'edilizia è diminuito dal 14 all'11 per cento, mentre sarebbe aumentato quello riservato all'industria manifatturiera e, in special modo, alla metallurgia, alla meccanica e alla chimica, che è passato dal 25 al 28 per cento. Tutti i dati negativi si assommano così nel settore dell'edilizia.

Vi è in tutto ciò un difetto di logica di programmazione economica; da una parte la necessità e la volontà sempre riaffermate di dare la casa a tutti, dall'altra il proposito duro, ostile e tenace dell'esproprio generale obbligatorio del terreno edificabile, che è il vero e primo motivo dell'attività del Ministero dei lavori pubblici. Questa è la vera intenzione che si nasconde sotto la formula della casa per tutti, e che comunque è in contrasto con la possibilità di realizzare la casa per tutti. La polemica urbanistica è stata da me iniziata al momento della presentazione del Governo, sulla base del programma concordato; essa sarà ripresa in quest'Aula al momento dovuto.

Per oggi, a noi preme richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità più immediata e più urgente di aprire e non di stringere la borsa del credito all'edilizia privata, per aiutare questa attività a superare l'attuale fase di transizione e per impedire la fine di molte piccole imprese. Noi ci rendiamo conto della difficoltà in cui il Governo si è volontariamente e deliberatamente cacciato. Ogni giorno nel bollettino della stampa estera, che la Presidenza del Consiglio dei ministri opportunamente ci distribuisce, leggiamo articoli assai preoccupati sulla nostra situazione. È finito, nei giornali americani, il periodo dei sorrisi kennediani alla politica del centro-sinistra; le preoccupazioni sono naturalmente maggiori, e quasi allarmate, a Bonn e a Parigi; così come si fanno assai più frequenti i moniti degli organi del MEC o della Comunità economica.

Il 30 maggio si leggeva un articolo molto severo su « Le Monde »: « La maggioranza degli osservatori italiani e stranieri sono del parere che i provvedimenti governativi sono assolutamente inadeguati a ristabilire l'equilibrio fra l'offerta e la domanda e a ridare fiducia al capitale privato ». Ecco perchè io prego l'onorevole rappresentante del Governo e i relatori della maggioranza ad accettare questo ordine del giorno che tende a ristabilire la fiducia nel settore dei produttori dell'edilizia.

Assai più grave e penetrante, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi è parso il giudizio espresso il 4 giugno da un giornalista di grande fama, Raymond Aron, su « Le Figaro ». L'autore francese parla della crisi italiana come di una crisi acuta, che potrebbe sboccare in una « inflazione galoppante », e dice questo sulla base della famosa lettera dell'onorevole Colombo. A suo giudizio, la congiuntura italiana sarebbe dominata da un fenomeno paradossale: il Partito socialista italiano avrebbe iniziato la sua collaborazione al Governo nel momento meno adatto per esso, quando cioè si rendono necessari provvedimenti di deflazione e di austerità. Questa contraddizione, dice l'autore, spiega la gravità della crisi italiana, la paralisi dello Stato, l'incertezza dell'avvenire,

la impossibilità, se si vuole evitare la catastrofe, di avanzare sul terreno sbagliato e la estrema difficoltà di tornare indietro. Si dovrebbe, ad esempio, abbandonare la formula della « irreversibilità », perchè essa fu un errore di logica politica; ma intanto essa ha creato una situazione che è molto difficile modificare. Su questa incertezza politica si inserisce il gioco abile della dialettica comunista, di cui abbiamo avuto un esempio molto efficace nei discorsi del senatore Fortunati e del senatore Bertoli. Si meravigliano molto, quei nostri colleghi, che vi sia un concerto tra la lettera dell'onorevole Colombo, la relazione Carli e le opinioni della Comunità economica europea, le opinioni di Bruxelles, di Parigi, di Bonn e non pensano che questo è il solo fatto nuovo e rivoluzionario della società europea in questa metà del secolo. Non è un fatto nuovo l'inversione di rotta del Presidente del Consiglio sovietico che scopre i vantaggi della economia di mercato e della produzione dei beni di consumo e li addita come esempio ai Paesi socialisti. E invece un fatto nuovo, e questo, sì, irreversibile, il processo storico descritto per la formazione della Comunità economica e politica dell'Europa.

I colleghi comunisti parlano, per applicarlo ai loro fini, di un inarrestabile processo storico, ed il senatore Bertoli si è richiamato allo storicismo e all'antistoricismo come se egli volesse porsi sulle posizioni liberali di Benedetto Croce.

**BERTOLI.** Secondo lei, allora, lo storicismo è riservato ai liberali.

**D'ANDREA.** È una posizione crociana quella dello storicismo, non è una posizione vostra. Voi intendete determinare, con la vostra azione, un nuovo processo storico ispirato al materialismo storico.

**BERTOLI.** Esiste uno storicismo crociano che è ben diverso dal nostro.

**D'ANDREA.** Noi respingiamo la visione di un superamento dell'economia di mercato e della società capitalistica. Ve-

diamo, invece, un errore capitale nell'indirizzo della politica italiana, come guardiamo al passatismo quasi patetico che si esprime nella prosa della relazione Giolitti. Consideriamo, infine, utopistica la posizione dei comunisti che auspicano uno sbocco più avanzato dell'attuale crisi economica, sbocco più avanzato che sarebbe il fallimento e la catastrofe dell'economia italiana.

Vi domandiamo perciò, con spirito molto obiettivo e molto sereno, una misura urgente volta a porre riparo alla grave distretta in cui trovasi l'edilizia italiana, cacciata in misere condizioni dalla volontà politica di improvvidi riformatori.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'ordine del giorno dei senatori Artom, Bosso, D'Andrea ed altri.

**BERTONE.** La Commissione ritiene di non poter essere chiamata ad esprimere un parere sugli ordini del giorno, perchè è una Commissione speciale e non permanente. La Commissione pertanto si rimette al parere del Governo.

**COLOMBO, Ministro del tesoro.** Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei anzitutto chiarire al senatore D'Andrea che, per quanto riguarda la materia del credito edilizio, non sussistono restrizioni di carattere particolare. Quello che si fa nel settore edilizio rientra nell'attuale politica generale del credito che deve necessariamente adeguarsi alle disponibilità esistenti per finanziare tutte le attività produttive.

Nel settore edilizio l'azione del credito si svolge in due tempi. Vi è anzitutto una prima fase che consente di iniziare i lavori e che è effettuata dalle banche ordinarie: essa consiste in una concessione di finanziamenti provvisori. Dopo, a seguito del collocamento delle cartelle fondiari, si ha alla fine la concessione di mutui a lunga scadenza. Ora, la difficoltà nella formazione del risparmio porta in questo momento alla difficoltà nella collocazione delle cartelle fondiari. E di qui vengono fuori le conseguenze che si riflettono in particolare nel

settore edilizio. Il Governo sta facendo tutto quello che può per cercare di reperire disponibilità soprattutto a favore dei centri nei quali l'attività edilizia ha un carattere preminente come attività che sostiene tutte le altre. Ad esempio, la stessa Cassa depositi e prestiti viene sottoscrivendo in questo periodo delle cartelle fondiari al fine di consentire l'erogazione di mutui nella direzione indicata dal Ministero dei lavori pubblici al fine appunto di poter conseguire il risultato accennato.

Vi sono anche delle disposizioni di carattere amministrativo e delle disposizioni di carattere legislativo, in parte all'esame del Parlamento, in parte approvate dal Consiglio dei ministri e in attesa di essere sottoposte al Parlamento, disposizioni che mirano ad accelerare l'esecuzione dei programmi che da tempo hanno il finanziamento.

Lei, senatore D'Andrea, nel suo intervento ha richiamato l'attenzione sulla GESCAL; ebbene vi è un provvedimento, esaminato sabato scorso dal Consiglio dei ministri e che dovrà essere approvato nella prossima riunione, il quale tende a mobilitare le disponibilità esistenti attraverso una modifica delle disposizioni amministrative che finora hanno in qualche modo inceppato l'inizio e l'attuazione di questa attività. Quindi, come vede, in proposito si fa tutto il possibile. Io potrei accettare il suo ordine del giorno come raccomandazione a seguire lo andamento del settore dell'edilizia, ma non come raccomandazione ad eliminare le cosiddette restrizioni del credito perchè, ripetuto, non esistono restrizioni particolari, in quanto quel che si fa per l'edilizia si colloca nel quadro della politica generale del credito.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Spano, Pirastu, Adamoli, Bertoli, Stefanelli, Petrone e Francavilla.

**BONAFINI, Segretario:**

« Il Senato,

rilevato che il Governo non ha ancora preso le misure per dare attuazione all'arti-

colo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, che prevede la disposizione e l'attuazione di un programma straordinario di interventi in Sardegna delle aziende a partecipazione statale, particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione;

constatato che la relazione presentata dal Ministro delle partecipazioni statali non contiene alcun impegno o accenno a detto programma;

considerato che dall'esame della stessa relazione programmatica del Ministro delle partecipazioni statali appare un rallentamento degli investimenti statali, già insufficienti, nell'Isola, in un momento in cui la situazione economica della Sardegna si aggrava di continuo,

impegna il Governo a disporre e realizzare, a norma dell'articolo 2 della citata legge 11 giugno 1962, n. 588, il previsto programma straordinario di interventi in Sardegna delle aziende a partecipazione statale, anche per attuare e sviluppare le linee indicate nella delibera del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno del 2 agosto 1963 relativamente al piano di rinascita e al suo primo programma biennale. In particolare il programma dovrebbe prevedere:

1) un piano di utilizzazione dell'energia elettrica prodotta dalla supercentrale del Sulcis, con l'adozione anche di una politica tariffaria differenziata, rivolto a favorire la promozione e lo sviluppo di industrie — a prevalente capitale pubblico — di base, di trasformazione e manifatturiere, da attuarsi anche mediante l'impiego dei fondi derivanti alla Carbosarda dall'indennizzo ottenuto dall'ENEL;

2) esame delle possibilità di integrale sfruttamento e valorizzazione del carbone Sulcis, al di là dei quantitativi necessari al funzionamento della supercentrale e tenendo conto dei recenti studi promossi dalla Regione sarda per la utilizzazione chimico-industriale del carbone Sulcis;

3) un piano di riordinamento e sviluppo dell'AMMI, sia per la parte mineraria sia per la parte metallurgica, con la

costruzione di un impianto metallurgico a ciclo integrale;

4) un programma organico di sviluppo della Ferromin in Sardegna, rivolto alla ricerca e allo sfruttamento dei giacimenti dei minerali ferrosi in modo da consentire l'impianto nell'Isola di un centro siderurgico nonchè impianti di elettrosiderurgia per metalli di alta qualità ».

**P R E S I D E N T E.** Il senatore Pirastu ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**P I R A S T U.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'ordine del giorno da me presentato insieme ai colleghi Spano e Adamoli si riferisce ad un problema essenziale che condiziona le stesse prospettive di rinascita della mia Isola ma credo serva anche a lumeggiare alcuni importanti aspetti dell'azione dell'attuale Governo nei confronti del Mezzogiorno. Noi, in sostanza, con quest'ordine del giorno, chiediamo che il Governo rispetti un preciso impegno assunto dallo Stato in favore della Sardegna, impegno sancito dall'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 558. Questo articolo impegna il Ministro delle partecipazioni statali a promuovere un programma di interventi nelle aziende sottoposte alla sua vigilanza particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione. È un programma che deve essere inquadrato nel « piano di rinascita » di cui rappresenta uno dei cardini essenziali. Perchè si può dire che due sono i cardini fondamentali del piano di questo primo esperimento in atto di programmazione economica. Il primo è senza dubbio quello della aggiuntività dei fondi, perchè senza l'aggiuntività dei fondi nei confronti degli altri stanziamenti ordinari e straordinari dello Stato e degli enti pubblici il « piano di rinascita » salta e non potrà raggiungere gli obiettivi che si è prefisso.

Il « piano di rinascita » è un riconoscimento, sia pure tardivo e parziale, dei bisogni e diritti del popolo sardo che non potevano essere ulteriormente dimenticati, dopo tanti decenni di dimenticanza e dopo un lunghis-

simo sfruttamento. Ma non è chi non veda che i 400 miliardi previsti dal piano, dalla legge n. 588, perdono valore ogni giorno che passa per la svalutazione della moneta; e a niente si riducono se sono sostitutivi, e non aggiuntivi, nei confronti degli altri stanziamenti ordinari e straordinari dello Stato.

Se con questi 400 miliardi si devono costruire le strade che dovrebbero essere costruite dall'ANAS o le navi-traghetto che dovrebbero essere fatte dalla Cassa per il Mezzogiorno e dall'Azienda ferroviaria, se questi 400 miliardi devono servire per i porti, per gli acquedotti, per le opere pubbliche ordinarie, il « piano di rinascita » perde tutto il suo valore come strumento di progresso e di rinnovamento della Sardegna.

Eppure non da oggi, ma dal 1959 tutti gli investimenti pubblici in Sardegna sono stati ridotti in misura superiore anche a quella già notevole, avutasi nel resto del Mezzogiorno.

Gli investimenti statali in opere pubbliche hanno avuto una contrazione, dal 1959 al 1962, di oltre il 20 per cento. L'incremento del prodotto industriale dal 1951 al 1962 è stato in Sardegna del 101,9 per cento, contro una media nazionale del 160,6 per cento e contro una media nel Mezzogiorno del 176,6 per cento. La Sardegna ha visto persino, unica regione d'Italia, diminuire, nel periodo 1951-61, il numero degli addetti all'industria: una diminuzione del 2,4 per cento contro un aumento nel Nord del 32,2 per cento e un incremento nel Mezzogiorno del 17,9 per cento.

Senza dubbio questo fatto è dovuto alla grave crisi mineraria che ha espulso oltre 14.000 operai dal processo produttivo delle miniere, ma ciò non diminuisce in nulla la responsabilità dei poteri pubblici che nulla hanno fatto per sostituire con altre iniziative le industrie in crisi.

In conclusione, il reddito della Sardegna ha avuto un incremento inferiore a quello medio nazionale e a quello del Mezzogiorno, e durante i cosiddetti anni del miracolo economico il divario tra la Sardegna e il resto d'Italia si è ulteriormente accentuato. Oggi il quadro economico e sociale che presenta la Sardegna è veramente buio e desolato:



le fabbriche che si chiudono, operai che vengono licenziati, le campagne deserte, il caos nei trasporti, il decadimento e la disgregazione di tutta la struttura economica isolana. E tutto questo avviene in un'Isola dove non solo non si costruiscono nè si progettano autostrade, ma dove le vecchie e poche strade sono del tutto inadeguate al traffico, dove non vi è alcuna linea elettrificata e dove una provincia, quella di Nuoro, estesa per oltre 7.000 chilometri quadrati, ignora che cosa sia una ferrovia dello Stato.

Per questo nel « piano di rinascita », in una situazione come quella sarda, gli interventi delle Partecipazioni statali possono e devono assumere un valore propulsivo di tutto il sistema economico. Ebbene, nonostante siano trascorsi due anni dall'approvazione del « piano di rinascita », nonostante sia stato elaborato e disposto il programma generale del piano e il programma per i primi due anni — programma che è stato anche approvato, sia pure con modifiche e rilievi, dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno in data 2 agosto 1963 — l'articolo 2 e l'impegno in esso contenuto sono del tutto ignorati ed elusi dal Governo.

Si deve anche dire che gli interventi che si sono avuti in Sardegna da parte delle Partecipazioni statali sono stati sino ad ora irrisori, del tutto inadeguati. Gli interventi maggiori delle Partecipazioni statali si sono avuti in Sardegna per la Carbosarda, ma proprio in questo settore sono stati sprecati circa 20 miliardi per tamponare situazioni di emergenza, senza una visione, senza un programma, senza una prospettiva. Solo di recente, con la costituzione della supercentrale del Sulcis, si è dato avvio ad un'opera che mi sembra risponda di più ad una visione organica del problema.

Per gli altri interventi delle Partecipazioni statali basti dire che la Ferromin sta per chiudere tutte le sue miniere e quanto all'AMMI questa non trova i fondi per pagare gli stipendi e i salari ai suoi dipendenti. Questo, mi si potrà dire, riguarda gli errori del passato, le deficienze del passato, ma noi dobbiamo dire che il presente non è migliore. Infatti nella relazione programmatica per il 1964 non solo non appare nessun ac-

cenno al programma straordinario previsto dalla legge sul « piano di rinascita della Sardegna », ma gli stanziamenti previsti per la Sardegna sono del tutto irrisori, e sui 784 miliardi di investimenti previsti per il Paese e sui 310 previsti per il Mezzogiorno sono destinati alla Sardegna solo 17 miliardi 400 milioni per la Carbosarda e 9 miliardi per l'AMMI. Nel grande piano autostradale la Sardegna non appare e per il piano ferroviario sugli 800 miliardi vengono concessi alla mia Isola solo poche centinaia di milioni.

Con l'ordine del giorno poniamo alcuni problemi e indichiamo certi orientamenti che, a nostro parere, dovrebbero essere presi in considerazione nell'elaborazione e nella attuazione del programma straordinario previsto dalla legge sul « piano di rinascita ». Innanzitutto vorremmo sapere, e si tratta di un problema che assume proporzioni di carattere nazionale, in qual modo e secondo quale piano verrà utilizzata l'energia elettrica che tra breve verrà prodotta dalla supercentrale del Sulcis. Si tratta di una centrale per la quale sono stati impegnati investimenti per 40 miliardi circa e che entrerà in funzione non in un lontano futuro, ma nel prossimo mese di luglio e la cui produzione supererà i due miliardi di chilowattora.

Si era parlato di un elettrodotto per trasportare il supero dell'energia dalla Sardegna al Continente, attraverso la Corsica, ma anche per l'opposizione della Francia oggi questo progetto appare alquanto lontano e si disperde nelle nebbie di un futuro imprecisato. Ed allora che ne faremo di questi due miliardi di chilowattora? Che ne faremo di questa supercentrale che è costata 40 miliardi?

Alla Camera dei deputati il Ministro dell'Industria, onorevole Medici, ha annunciato che il Governo intende trasferire all'Enel sia la supercentrale, sia le miniere di Carbonia produttrici del combustibile e noi concordiamo con questo provvedimento giusto, portato avanti dalla lotta degli operai di Carbonia e dal popolo sardo. Ma ciò non toglie che sia necessario porsi il problema dell'utilizzazione dell'energia elettrica che verrà prodotta dalla supercentrale.

Ritengo che le Partecipazioni statali non possono restare indifferenti a questo problema e che dovrebbero promuovere iniziative collegate con la supercentrale, da prendersi di intesa con la Carbosarda che resterà probabilmente come una società finanziaria e che dovrebbe investire in questa iniziativa i fondi ottenuti attraverso l'indenizzo da parte dell'Enel.

Si parla di un impianto in Sardegna per la produzione dell'alluminio, di un altro impianto programmato tra la Carbosarda e la Breda per la produzione delle ferroleghe, ma il programma delle Partecipazioni statali non dà alcun lume o alcuna notizia su questi temi che pure appaiono di grande importanza. Perchè oggi e non domani si deve decidere sul piano di utilizzazione dei due miliardi di chilowattora che saranno prodotti dalla supercentrale del Sulcis.

È necessario affrontare questo problema secondo un programma e secondo scelte di carattere pubblico, sottraendo l'utilizzazione dell'energia prodotta dalla supercentrale alle decisioni e agli interessi dei grossi gruppi privati che si offrono di fare le industrie solo a condizione di avere l'energia elettrica a bassissimo prezzo. Il denaro pubblico sopporterebbe la differenza tra prezzi e costi perchè gli interventi dello Stato sono molto graditi, anche ai fautori dell'iniziativa privata, quando si rivolgono così chiaramente a loro favore.

Certo esiste il problema di una politica differenziata delle tariffe elettriche che deve essere affrontato e risolto nel quadro della programmazione per favorire lo sviluppo economico e la rinascita dell'Isola, ma non certamente per favorire l'espansione dei grandi gruppi capitalistici, monopolistici nell'Isola e nel Mezzogiorno.

Chiediamo anche che il Governo esamini il problema dell'utilizzazione chimico-industriale del carbone Sulcis, che, secondo la relazione di quest'anno del Ministro delle partecipazioni statali, dovrebbe raggiungere fra breve la produzione di 2.400.000 tonnellate, quattro volte superiore ai livelli del 1963.

A questo proposito, noi chiediamo che sia anche esaminato dal punto di vista tecnico-

economico, lo studio Zimmer, fatto per incarico della Regione sarda, sull'utilizzazione chimico-industriale del carbone Sulcis, come è stato anche richiesto, nel suo intervento sui problemi dell'industria, dal senatore Montagnani Marelli.

Solo poche parole su altri due problemi. Il primo si riferisce all'AMMI: il programma delle Partecipazioni statali quest'anno prevede uno stanziamento di 9 miliardi per la costruzione di un impianto metallurgico, cifra corrispondente alla metà della somma prevista lo scorso anno. Ma mentre si fanno queste promesse, il disegno di legge che dovrebbe prevedere e dovrebbe stabilire l'aumento del fondo di dotazione dell'AMMI giace non si sa bene in quale ufficio del Ministero del tesoro, e comunque non viene presentato; di questo obiettivamente io non intendo dar colpa o responsabilità al Ministro delle partecipazioni statali, perchè so che egli ha fatto il possibile per portare avanti questo disegno di legge, che evidentemente si scontra ancora contro difficoltà avanzate dal Ministero del tesoro. Ma mentre queste difficoltà vengono avanzate e si perde tanto tempo, l'AMMI è soggetta ad un continuo decadimento, onorevole Ministro, che non fa onore alle Partecipazioni statali! Gli stipendi e i salari non vengono mai pagati regolarmente: vengono pagati con estremo ritardo e solo parzialmente. Quelli del mese scorso non sono stati ancora pagati!

In questa situazione di decadimento dell'AMMI, è chiaro che tutto l'apparato produttivo di questa azienda si degrada e le Partecipazioni statali non acquistano certo maggiore prestigio e maggiore autorità.

Ritengo anche che sia necessaria una attenta riconsiderazione delle possibilità di sviluppo e di utilizzazione in Sardegna del minerale di ferro, con un programma rivolto alla ricerca e allo sfruttamento dei giacimenti minerari ferrosi esistenti in Sardegna, in modo da consentire l'impianto nell'Isola di un centro siderurgico.

In conclusione, devo dire che questo ordine del giorno non riflette soltanto una volontà di parte, ma esprime una rivendicazione di tutto il popolo sardo. Il Consiglio regionale ha più volte all'unanimità chiesto

il rispetto anche dell'articolo 2 della legge del « piano di rinascita » e ha protestato contro le inadempienze del Governo. Lo stesso Presidente della Regione sarda ha riaffermato di recente la richiesta che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno si pronunci subito sul programma straordinario delle Partecipazioni statali in Sardegna.

In sede di Commissione di bilancio, il Ministro delle partecipazioni statali ha accettato l'ordine del giorno, da noi presentato, solo come raccomandazione, affermando, tra l'altro, che non poteva accogliere le premesse critiche nei confronti del Governo. Noi abbiamo ripresentato in Aula l'ordine del giorno, perchè vorremmo che il Governo, al di là delle formulazioni, delle argomentazioni, delle premesse, accettasse pienamente la sostanza dell'ordine del giorno e, dopo due anni di attesa, prendesse un impegno preciso su questo problema, che è essenziale per il popolo sardo.

Noi, quindi, chiediamo al Governo, e soprattutto al ministro Bo, di cui in alcune occasioni abbiamo riconosciuto i buoni propositi e la buona volontà, di prendere un impegno preciso per il rispetto dell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, e per la presentazione e attuazione, quanto più presto è possibile, del programma straordinario delle Partecipazioni statali in Sardegna.

In questo modo, si compirà un atto riparatore, un atto di giustizia nei confronti del popolo sardo, e si darà un contributo decisivo al progresso e allo sviluppo economico della mia Isola.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno dei senatori Spano, Pirastu ed altri.

**B O ,** *Ministro delle partecipazioni statali.* Incominciando dalla fine, dirò che di questo ordine del giorno io posso accettare oggi i punti 2 e 3, mentre posso accettare solo come raccomandazione il punto 1 e, con rammarico, non posso accettare il punto 4.

Le ragioni di questa risposta sono già state illustrate da me nella seduta della Commissione in cui il senatore Pirastu ebbe

a svolgere questo ordine del giorno. Oggi posso aggiungere a quanto dissi in quella occasione, e che non ripeto, alcune brevissime considerazioni.

Riguardo al punto 1, senatore Pirastu, debbo ribadire che il problema dell'eventuale introduzione di tariffe differenziate rientra nella competenza del CIP e si inquadra quindi nella più generale politica tariffaria perseguita in materia dagli organi di Governo. Ecco perchè posso accettare soltanto come raccomandazione questo punto.

Per quanto concerne il punto 2, che accetto, confermo che, essendo pervenuta in questi giorni la designazione del rappresentante della Regione sarda, che fin qui non era stata fatta, è in corso la costituzione di una Commissione di esperti che dovrà esaminare il progetto relativo all'utilizzazione chimico-industriale del carbone Sulcis allorchè tale progetto sarà pervenuto al Ministero. Quando la Commissione giungerà alle sue conclusioni — e sarà mia cura, ove occorra, sollecitarle — si renderà possibile prendere, sulla base di tali conclusioni, le decisioni necessarie.

Circa il punto 3, che accetto, come è noto, il Ministero delle partecipazioni statali ha già proceduto all'impostazione di un piano di riordinamento e di sviluppo della società AMMI per la cui realizzazione è in corso un provvedimento di legge che sarà presto discusso dal Parlamento e che prevede l'aumento di 10 miliardi del capitale della società. Come già le dissi, in sede di Commissione, senatore Pirastu, io penso che questo aumento di capitale costituirà il punto di avvio per la ripresa da tutti auspicata, e da me in particolare, dell'AMMI. È stato firmato e presentato al Parlamento lo schema di disegno di legge.

In ordine al punto 4, che non accetto, debbo ripetere quanto ho già detto in Commissione, e cioè che il mutamento strutturale del mercato dei minerali ferrosi non rende più possibile la conveniente utilizzazione dei minerali di ferro della Sardegna. Ricordo in particolare che con il mese di giugno cesserà di funzionare presso lo stabilimento Italsider di Bagnoli l'impianto di convertitori

Thomas che utilizza le piriti estratte in Sardegna.

Per quel che riguarda le premesse dell'ordine del giorno a cui il senatore Pirastu ha fatto ancora oggi riferimento, debbo dire che nei prossimi giorni presso il Ministero sarà fatto il punto della situazione, per quanto riguarda il programma delle Partecipazioni statali, da un Comitato ristretto del quale farà parte anche il Presidente della Regione sarda, e ciò in vista della prossima riunione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno che procederà ad un approfondito esame del programma nel quadro del « piano di rinascita » della Sardegna.

Mi dispenso poi, senatore Pirastu, dal ripetere le ragioni, che ho già avuto l'onore di illustrare in Commissione, per le quali, nella relazione programmatica di quest'anno, il Ministero delle partecipazioni statali ha dovuto per forza di cose limitarsi ad un accenno piuttosto sommario. Come vede, però, queste circostanze sono ormai superate e si sta finalmente impostando come meglio si può il nuovo programma.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Pirastu, è soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro?

**P I R A S T U .** Le dichiarazioni del Ministro non mi soddisfano completamente. Comunque ne prendo atto e lo ringrazio.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Terracini, Rendina, Maris, Aimoni, Morvidi, Gullo e Kuntze.

**C A R E L L I , Segretario:**

« Il Senato,

considerata la grande risonanza che nell'opinione pubblica, negli organi di stampa e nella coscienza popolare hanno avuto i recenti fatti collegati all'attività di polizia giudiziaria dei carabinieri di Bergamo;

considerato che essi si ricollegano ad altri fatti analoghi avvenuti in precedenza e di non minore gravità;

considerato che tali deprecabili fatti hanno la loro vera causa nell'attuale sistema processuale inquisitorio che non garantisce sufficientemente i diritti della difesa;

considerato che, comunque, anche con le vigenti leggi tali fatti non si verificherebbero se la polizia giudiziaria costituisse un corpo autonomo alle dirette dipendenze del Magistrato;

impegna il Governo, nell'attesa che sia modificato l'intero sistema processuale penale, a predisporre gli opportuni provvedimenti di carattere legislativo e ad adottare in via d'urgenza tutte le necessarie misure intese ad impedire il ripetersi di così tristi ed allarmanti avvenimenti ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Rendina ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

**R E N D I N A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'ordine del giorno che debbo illustrare riguarda gli incresciosi fatti di Bergamo. L'ordine del giorno è già stato da noi presentato nella Commissione del bilancio; lo ripresentiamo ora perchè non ebbe la fortuna di essere accolto in quella sede dal Ministro della giustizia. Molto sommarie furono invero le ragioni portate a giustificazione di tale rifiuto, eppure i fatti, secondo noi, meritavano e meritano una risposta precisa per la loro gravità, per la frequenza con cui si sono verificati e continuano a verificarsi episodi analoghi, per l'attenzione che ad essi rivolge tutta la pubblica opinione, desiderosa di vedere, nella pratica e non soltanto nella teoria, sanciti invalicabilmente i limiti dei poteri di polizia, che non debbono mai essere usati a detrimento dell'integrità fisica, della libertà e dell'onore di cittadini pacifici e innocenti.

Di tutte le cose che possono dirsi dei fatti di Bergamo, la meno valida e fondata è che si tratti di una montatura giornalistica o di una speculazione comunista. È vero che, all'indomani della prima rivelazione, il giornale « Il Tempo » compì un primo tentativo del genere, cui fecero coro altre voci, col

proposito di mettere a tacere la cosa col richiamo all'onore vilipeso dell'Arma dei carabinieri, e coll'invito alla denuncia contro il nostro giornale « L'Unità » per non so quale sedicente speculazione.

Ma noi ci auguriamo che non siano queste le ragioni di fondo che hanno indotto l'onorevole Ministro a non accogliere il nostro ordine del giorno. Quei fatti non sono stati inventati da noi; la festosa accoglienza tributata a quegli onesti cittadini, rimessi in libertà, la rivelazione che essi immediatamente fecero dei soprusi, delle violenze, delle torture subite, e non già per ragioni di difesa, ormai non più sussistenti — dacchè la sentenza del giudice istruttore, conforme d'altronde alla richiesta del Pubblico Ministero, riconosceva la loro innocenza — ma perchè la gente sapesse, perchè fossero puniti i responsabili della loro ingiusta detenzione protrattasi per tre mesi, perchè non avessero a ripetersi per l'avvenire siffatti delittuosi episodi; le certificazioni mediche acquisite al processo sono la prova della verità storica di quei fatti.

Impressionanti, le rivelazioni dei protagonisti di quella incredibile vicenda. Omar Zilioli denunciava di essere stato tenuto per sette giorni privo di cibo e di esser stato, il quarto giorno, messo a torso nudo e inviato in una cella con temperatura sotto zero. Il Parati, un uomo già malato perchè fornito di un solo rene, veniva dal tenente Sportiello tenuto con le mani a terra, con le ginocchia piegate per un tempo lunghissimo, finchè ogni sua resistenza non fosse completamente piegata ed egli non avesse reso piena confessione, accusandosi responsabile di tutte le rapine che erano state commesse fino a quel tempo in una determinata zona. Altri cittadini vengono colpiti ripetutamente all'addome; altri ancora vengono posti dinnanzi ad un pauroso cane minacciandoli di farli azzannare. Alcuni degli inquisiti avevano alibi invincibili. Luigi Stanca poteva provare di essersi trovato, il giorno della rapina di Caravaggio, in ospedale, con una spalla ingessata. Si arrestano come complici i testi che vanno a deporre su alibi forniti dagli arrestati. Questa sorte tocca a un certo Del Monaco, che testimonia in fa-

vore dello Zilioli, per essersi con questo trovato a Bologna nel giorno di una delle rapine, indicando le persone incontrate, i luoghi frequentati, con minuziosità e particolarità di dettaglio.

Per il maggiore Siani, per il capitano Rottellini (un uomo il quale non era alle prime armi, e che era stato financo processato per maltrattamenti nei confronti di un certo Bruno Veronesi, nel tempo in cui egli aveva prestato servizio come tenente nel Veneto, donde poi era stato inviato a Bergamo, promosso al grado di capitano), per il sottotenente Sportiello nessun discorso vale.

Gli arrestati vengono inviati tutti dinanzi al magistrato, con confessioni complete e concordate con le quali alcuni si accusavano anche autori della rapina di via Montenapoleone. Da questi fatti grotteschi e tragici insieme prese vita una profonda reazione pubblica, che trovò risonanza nelle molte interpellanze ed interrogazioni presentate nei due rami del Parlamento. Qui nel Senato, se non vado errato, ve ne fu anche una del senatore Magliano.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il nostro Paese oggi, com'è di tutti i popoli che per la prima volta si aprono ad una prospettiva reale di libertà e di democrazia, è nella stragrande maggioranza animato da una ansia profonda di giustizia e di libertà. Questo bisogna capire, e bisogna capire nel contempo che non si dà uno sbocco a quest'ansia, non la si traduce in effettiva lotta di rinnovamento, anche di ordine morale, se non si manifesta chiaramente, da parte di chi governa, l'intenzione politica di reprimere e punire gli abusi, di perseguire penalmente i colpevoli, di porre dei freni ai poteri di polizia, di schierarsi decisamente dalla parte di quei cittadini che siano ingiustamente colpiti nei beni, nell'integrità fisica e nell'onore.

Esigere tanto non equivale a voler disarmare la polizia, come pure da qualcuno si è insinuato, accusandoci con finalità fin troppo scoperte. Altro discorso è quello relativo al disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico, disarmo di cui noi siamo propugnatori per ragioni che altri fatti sufficientemente dimostrano. Ma cosa ha in comune

questo nostro giudizio sul comportamento che la polizia dovrebbe avere verso cittadini riuniti in pubbliche manifestazioni, sulle assurdità delle fucilazioni legali, sull'esigenza che la polizia non possa in nessun caso considerarsi *legibus soluta*; cos'ha in comune tutto ciò col fatto che, nel segreto di una caserma, da parte del maggiore fino all'ultimo carabiniere, a Bergamo, si instaurino metodi da SS per estorcere confessioni di delitti punibili con anni ed anni di carcere contro diciotto cittadini prima e contro altri otto dopo, tra i quali un avvocato, sulla base di vaghi indizi, come quello che cinque dei sospettati mancavano da Crema il giorno della rapina di Torino, e di un *identikit*, fatto da un pittore, e che non aveva che una lontana rassomiglianza con due dei diciotto cittadini arrestati e imputati di aver commesso questi delitti? Quale cattivo uso, onorevoli colleghi, dei più moderni ritrovati della tecnica!

Noi esigiamo, onorevole Ministro, e non per demagogia o per creare imbarazzi, ma perchè è l'opinione pubblica ad esigerlo, una risposta adeguata ai quesiti posti nel nostro ordine del giorno. Vogliamo conoscere quali misure ha eventualmente adottato, quali vorrà adottare il Governo contro tali mostruosità, che sono al di fuori del nostro sistema democratico e della nostra Costituzione. Chiediamo di conoscere quale opinione ha il Governo circa la prospettata necessità di una rapida riforma del Codice di procedura penale e circa l'altra necessità di costituire la polizia giudiziaria in un corpo autonomo alle dirette dipendenze, in maniera non solamente formale, della Magistratura, alla quale troppo spesso incombe l'onere gravoso d'impartire giustizia dovendo previamente sconfiggere e riparare gli errori delle prime indagini.

Noi esigiamo una risposta franca e coraggiosa e positiva a questi nostri interrogativi, convinti che, se il Governo sarà capace di dare una risposta a questi impegni da noi invocati con il nostro ordine del giorno, non potrà che contribuire a contenere la sfiducia ogni giorno più dilagante sull'uso che delle leggi si fa da parte degli organi cui è dallo Stato demandata la tutela dei diritti e delle libertà dei cittadini.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro di grazia e giustizia ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno in esame.

**R E A L E ,** *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo ordine del giorno non fu da me accettato per una ragione che, sia pure sotto diverso profilo, sussiste ancora, e cioè perchè esso conteneva nella sua motivazione una ricostruzione dei fatti di Bergamo, come vengono chiamati, che adesso abbiamo riascoltato dal senatore Rendina. Io feci presente che la risposta a questa questione l'avevo già data in sede di svolgimento delle varie interpellanze e interrogazioni presentate alla Camera dei deputati. Stamane il senatore Rendina ha fatto una ricostruzione dei fatti di Bergamo e mi ha chiesto quali sono le ragioni di fondo per le quali noi non possiamo accettare questa ricostruzione, e così mi ha invitato, quasi provocato, a rispondere con una ricostruzione opposta a quella. Ebbene io non accetto questo invito per la semplice ragione che, come il senatore Rendina sa, di questi fatti e delle relative denunce è investita l'Autorità giudiziaria.

Ed io mi meraviglio (o forse non mi meraviglio!) che dell'Autorità giudiziaria si faccia un uso vario, secondo le contingenze politiche. Per rivendicare la sua autonomia, la sua indipendenza, la sua autorità, tutte le volte che un provvedimento che essa ha emesso ci fa piacere, oppure tutte le volte che temiamo, con maggiore o minore legittimità, che ci sia una intrusione di poteri diversi, o, viceversa, nel momento in cui essa è investita del giudizio su certi fatti, come questi episodi, si viene a chiedere che il Governo esprima la sua opinione, cioè che anticipi una ricostruzione dei fatti che è affidata alla valutazione sovrana dell'Autorità giudiziaria stessa.

Ecco la ragione per la quale io non posso contrapporre una versione del Governo a quella che è stata fatta dal senatore Rendina, ed invece rispondo che noi attendiamo, e suppongo che debbano attendere anche il senatore Rendina e la sua parte politica, il giudizio della Magistratura. Dal momento che qui si è inserita proprio la discussione

di questi fatti (e ciò è avvenuto forse perchè al Senato non sono state discusse interpellanze o interrogazioni al riguardo), dal momento che questo è diventato l'oggetto della premessa dell'ordine del giorno io debbo ripetere qui, forse in altra forma, ma con eguale sostanza, le cose che furono dette alla Camera dei deputati dal sottosegretario Misasi in risposta ad una interpellanza dell'onorevole Gullo e di altri deputati comunisti.

Come voi sapete, ci fu un rapporto dell'Arma dei carabinieri di Bergamo con cui fu iniziata un'azione penale a carico di un gruppo di persone alle quali veniva attribuito di aver partecipato a vari episodi delittuosi, a varie rapine che si erano verificate nei distretti delle Corti di appello di Brescia, di Milano, di Genova e di Torino. L'Autorità giudiziaria seguì, come era suo dovere, lo svolgimento di queste indagini e poi, siccome sembrò a tutti prevalente per gravità la rapina compiuta a Torino, quella che ha riempito le cronache della stampa e che veniva attribuita a questi indiziati, la competenza fu attribuita all'Autorità giudiziaria di Torino. Il Procuratore della Repubblica di Torino, siccome l'indagine si presentava lunga e complessa, richiese l'istruzione formale. Quindi gli atti passarono al giudice istruttore il quale, dopo aver provveduto all'interrogatorio di 19 imputati detenuti a norma dell'articolo 259 del codice di procedura penale, ne dispose la scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi di reità, proseguendo naturalmente l'istruttoria formale nei loro confronti fino alla decisione definitiva in istruttoria e poi eventualmente nel dibattimento. Siccome nell'interrogatorio davanti al giudice istruttore gli imputati dichiararono di essere stati sottoposti a violenze da parte dei carabinieri di Bergamo allo scopo di ottenere delle confessioni non veritiere, il giudice informò la competente Autorità giudiziaria di Bergamo del contenuto di tali dichiarazioni. La Procura generale di Brescia ha disposto l'apertura di una istruttoria al riguardo, come del resto già sapete, e l'ha affidata a un magistrato dipendente dal suo ufficio. Quindi c'è una istruttoria pendente, avvocata per giunta dalla

Procura generale della Corte d'appello di Brescia. Correlativamente c'è una denuncia dei carabinieri, diciamo genericamente dei carabinieri, a carico di coloro che hanno elevato queste imputazioni e le hanno diffuse nella stampa, come rei di calunnia. Anche questo è un accertamento che spetta all'Autorità giudiziaria; naturalmente esso è strettamente correlato a quell'altro.

In questa situazione, che cosa volete che vi dica il Governo? Volete che vi dica: hanno ragione i carabinieri o hanno ragione coloro che hanno denunciato i carabinieri? Il Governo, attraverso la mia parola, vi ripete per l'ennesima volta che esiste una procedura giudiziaria. Ogni buon cittadino, e soprattutto coloro che ad ogni momento invocano l'autonomia della Magistratura e accusano il Potere esecutivo di volerla violare, hanno il dovere di attendere le conclusioni di questa istruttoria. Questo per quanto riguarda le premesse dell'ordine del giorno.

La risposta alle premesse assorbe in parte la risposta alle richieste che sono state fatte testè dal senatore Rendina il quale chiede: quali misure avete preso? Come Governo non avevamo da prendere nessuna misura relativa a questa procedura. Le misure le ha prese in via istruttoria e le prenderà in via definitiva l'Autorità giudiziaria dopo aver fatto i suoi accertamenti.

Per quanto riguarda l'interrogativo se il Governo intenda anticipare o affrontare in sede di riforma del codice di procedura penale alcune delle misure a garanzia della libertà dei cittadini proposte in quest'ordine del giorno, la mia risposta non dovrebbe lasciare insoddisfatti i presentatori dell'ordine del giorno stesso. Io dichiaro che questi sono problemi che devono essere affrontati e risolti in sede di discussione della riforma del Codice di procedura penale. E poichè spero che i principi di questa riforma vengano presto in discussione innanzi al Parlamento, in quella sede potranno essere affrontati questi problemi e il Governo potrà dire anche la sua opinione sulle soluzioni da dare ad essi.

**P R E S I D E N T E.** Senatore Rendina, mantiene l'ordine del giorno?

R E N D I N A . Non insisto per la votazione, ma non mi dichiaro soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Boccassi, Bitossi, Brambilla, Samaritani, Fiore, Caponi, Trebbi e Bera.

S I M O N U C C I , *Segretario:*

« Il Senato,

considerato il persistente sviluppo della dinamica degli infortuni e delle malattie professionali, che risultano in costante aumento negli ultimi anni specie a carico degli addetti all'industria e all'agricoltura (sia in cifra assoluta che relativamente al maggior numero complessivo di lavoratori occupati negli anni considerati);

dinanzi alla insufficienza assoluta degli organi di controllo sulla applicazione delle norme di prevenzione,

ravvisa l'esigenza di dare rapidamente inizio ad una più vasta ed organica politica volta ad assicurare la sicurezza del lavoro ed a proteggere la salute e la vita dei lavoratori italiani,

impegna il Governo a prendere immediatamente contatto con i Sindacati per l'esame dei provvedimenti necessari, tra i quali si ravvisa:

1) lo sviluppo adeguato dell'Ispettorato del lavoro attraverso il rafforzamento dell'organico e dei mezzi a disposizione, rivedendo anche i criteri di retribuzione dei medici, degli ingegneri e del personale in genere;

2) un intervento immediato, anche con provvedimenti straordinari quali:

a) la sollecitazione agli ufficiali sanitari e agli uffici di igiene dei grandi centri ad applicare il comma *b*) dell'articolo 40 del Testo Unico delle leggi sanitarie, per quanto attiene al controllo sulle condizioni igieniche del lavoro;

b) l'estensione dei compiti dei predetti ai medici provinciali, ai consorzi provinciali antitubercolari, ai Centri delle malattie sociali, ai rappresentanti degli Enti assicuratori;

c) l'utilizzazione delle strutture tecniche ed amministrative degli Enti locali da parte degli Ispettorati del lavoro;

d) la collaborazione più stretta degli Ispettorati del lavoro e degli organismi citati con i rappresentanti dei lavoratori nell'azienda e la costituzione a termine di legge dei previsti comitati aziendali.

per porre un freno serio e rapido alla gravità crescente del fenomeno denunciato ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Boccassi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

B O C C A S S I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non indugiero a ripetere quello che ho già detto in Commissione su questo ordine del giorno, cioè sul problema preoccupante e grave degli infortuni nel nostro Paese.

Ho dimostrato già in Commissione, con le cifre desunte dal notiziario statistico dell'INAIL del 1963, che il numero degli infortuni e delle malattie professionali con esito in temporanea, in permanente e in morte, presenta una dinamica sempre crescente nel nostro Paese. Ho dimostrato che il rapido sviluppo della produzione industriale e la accentuata meccanizzazione dell'agricoltura non hanno corrisposto ad un miglioramento delle condizioni di sicurezza nel lavoro, anzi si è avuto un sensibile aggravamento.

Infatti, mentre dieci anni or sono, nel 1953, il numero dei casi di infortunio e il numero dei casi di malattie professionali nell'industria non raggiungeva il mezzo milione annuo, nel 1962 la cifra è salita a 1.257.422 di cui 3.975 mortali. Dunque più che raddoppiata! A questa cifra bisogna aggiungere gli infortuni in agricoltura che nel 1962 sono stati 277.397 di cui i mortali 1.187. Anche gli indici di incremento della frequenza dei vari esiti, dal 1959 al 1963, sono tutti in continuo aumento: facendo cento il numero degli infortuni verificatisi nel 1953, abbiamo, per il 1960, 1961 e 1962, un incremento dell'indice rispettivamente del 52 per cento, dell'83 e dell'88.

Nel 1963 la situazione peggiora ancora, i casi mortali sono stati 4.246 e dai dati ap-



prossimativi dell'INAIL si rileva che il numero globale degli infortuni e delle malattie professionali sale al milione e mezzo. In quattro anni cioè, dal 1960 al 1963, si è avuto un aumento, nel numero degli infortuni e delle malattie professionali, del 50 per cento; in dieci anni la cifra è raddoppiata. Ebbene se noi andiamo avanti con questo ritmo tra pochi anni la cifra degli infortuni sarà triplicata.

A queste cifre ancora bisogna aggiungere tutti i casi di lieve entità che non vengono denunciati da parte delle mutue aziendali, tipo la mutua aziendale della Fiat, le quali mutue tendono a nascondere l'entità del fenomeno infortunistico per evitare l'aumento del tasso di rischio da parte dell'INAIL. Bisogna aggiungere poi ancora numerosi casi di malattie professionali che vengono catalogati tra le malattie comuni, come succede per le intossicazioni da cause non comprese nell'elenco rigido delle malattie professionali, ma che derivano sempre dal lavoro, come le malattie nervose, le malattie gastrointestinali, le malattie cardiovascolari provocate da un danno occulto dovuto al ritmo di lavoro o all'ambiente, e che non sono riconosciute come malattie professionali.

Tutto ciò dimostra che le innovazioni tecniche, gli ammodernamenti che sono stati introdotti nelle aziende, i criteri di costruzione dei nuovi impianti vengono realizzati dagli imprenditori con uno scopo solo, con lo scopo cioè di ridurre le spese di produzione, di accrescere il rendimento immediato dell'impresa, senza preoccuparsi dell'aumento del fenomeno infortunistico determinato dai metodi di lavorazione e dall'ambiente di lavoro, determinato dalla tossicità e dalla pericolosità delle sostanze impiegate, determinato da tutti quei fattori che vanno sotto il nome di nuove tecniche e di nuova produzione industriale.

Nella congiuntura economica, la corsa ai licenziamenti e alla riduzione degli orari di lavoro aggraverà certamente questi rischi dei lavoratori, perchè si avrà la distribuzione di un maggior carico di lavoro sopra un minor numero di occupati. Tutto ciò sta anche a dimostrare che i provvedimenti legislativi del 1955, del 1956 e gli stessi provve-

dimenti del 1963, riguardanti le norme di prevenzione e di igiene del lavoro, non hanno prodotto, nel nostro Paese, alcun effetto concreto.

Mi si dirà, da parte dell'onorevole Ministro, che c'è la legge n. 15, del gennaio 1963, che delega al Governo la emanazione di norme tendenti a migliorare e ad ampliare il campo di applicazione e a disciplinare l'istituto dell'infortunio, *in itinere*. Vi è un'apposita Commissione parlamentare, lo sappiamo tutti, che sta esaminando tutta questa complessa materia e che ha chiesto una proroga fino al luglio 1965.

Però, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, dobbiamo dire che la prevenzione fino ad oggi, fino al momento attuale, è stata carente nel nostro Paese, anche perchè non si rispettano da parte dei datori di lavoro le norme vigenti, ad esempio, per i minatori.

I minatori hanno conquistato le 40 ore di lavoro settimanale; queste 40 ore di lavoro settimanale sono state fissate in una legge, ma non tutti i padroni la osservano, non tutti i padroni sono rispettosi di tali norme. Ragion per cui, saranno necessarie ulteriori azioni dei minatori.

D'altra parte, anche il bilancio in discussione rivela uno scarso impegno finanziario per fare rispettare le norme stabilite per la tutela e la prevenzione della incolumità dei lavoratori; infatti i 15 milioni in meno nello stanziamento per l'Ispettorato del lavoro del passato esercizio non sono stati recuperati in questo esercizio. Ed allora? Allora ecco un motivo, e non è l'unico, per cui gli Ispettorati del lavoro si occupano della prevenzione contro gli infortuni come di un fatto marginale e dirigono la loro attività verso la repressione delle evasioni contributive, anche se non riescono ad agire efficacemente neppure in questo campo, proprio per gli scarsi mezzi che hanno a loro disposizione.

Vi risparmierei, onorevoli colleghi, le cifre statistiche sulla attività dell'Ispettorato del lavoro, a dimostrazione dell'insufficienza dell'opera di vigilanza e di controllo per il rispetto delle norme vigenti e per quelle norme da emanare. Mi richiamerò soltanto a quello che è scaturito dal programma

rivendicativo del 1° Congresso del Sindacato nazionale dei dipendenti dell'Ispettorato del lavoro, Congresso tenutosi nel marzo 1964.

A proposito della statistica, si legge in questo programma: « La preoccupazione di tenere alti i dati statistici spinge capi-ufficio e capi-servizio ad ingigantire il numero delle cose fatte, attribuendo rilievo sostanziale persino alla quantità di lettere spedite e ricevute ».

La statistica, cioè, è diventata, per l'Ispettorato del lavoro, una specie di incubo, anche per i funzionari seri e qualificati, i quali sanno che il loro lavoro sarà giudicato in base alla quantità delle cose fatte, più che in base al loro contenuto.

E qui, converrà anche lei, onorevole Ministro, che il sistema di rilevazione statistica degli Ispettorati del lavoro diventa un problema che non si può eludere.

Quanto poi allo snellimento delle procedure e all'introduzione di sistemi meccanizzati di lavoro, si rileva, ancora dal programma di questo 1° Congresso dei dipendenti degli Ispettorati del lavoro, quanto segue: « Nonostante le aumentate esigenze della azione ispettiva, il personale è costretto ad un enorme dispendio di tempo e di energia per adempimenti formali che sono spesso inutili e in qualche caso dannosi. I sistemi di lavoro d'ufficio, prevalentemente amanuense, sono da ritenere inoltre un impedimento allo sviluppo delle attività dell'Ispettorato ». Anche qui è evidente che un'adeguata disponibilità di mezzi tecnici costituisce la condizione essenziale per migliorare l'azione di vigilanza ai fini del rispetto delle leggi sul lavoro.

Alle indicate deficienze viene ad aggiungersi quella dei Comitati aziendali e quella del medico di fabbrica. Anche per questo problema abbiamo più volte ripetuto che il medico di fabbrica deve essere sganciato dall'influenza padronale e deve essere collegato agli istituti preposti alla prevenzione contro gli infortuni: sono problemi complessi, che però riguardano migliaia di vite umane. Il medico di fabbrica non possiede oggi tutti gli elementi tecnici per poter giudicare quando il rischio specifico si trasforma in danno attuale. Di qui la necessità del

suo collegamento con gli istituti preposti alla prevenzione.

Onorevole Ministro, ella non ha accolto il mio ordine del giorno in Commissione perchè per lei esso rivela completa sfiducia nei confronti degli organi ministeriali ed esprime giudizi ingiustificati in quanto sul piano internazionale — ella afferma — si è spesso riconosciuto che la legislazione italiana in campo infortunistico è tra le più avanzate. Sono d'accordo con lei, onorevole Ministro, per quanto riguarda la tutela dell'infortunio, ma soltanto quando esso si è verificato. Non è però questo che noi lamentiamo. Noi sappiamo che non è possibile tutelare l'integrità psicofisica dei lavoratori se non si tiene conto anche dei fattori che investono le condizioni di vita e di lavoro dei prestatori d'opera. Questo è il punto.

Non è cioè la legislazione sulla tutela dell'infortunio che è carente nel nostro Paese, ma la legislazione che prende essenzialmente in considerazione soltanto l'aspetto tecnico del rischio, la legislazione che non si è ancora uniformata ad una corretta concezione biologica della continuità tra attività preventiva ed attività curativa, con un indirizzo unico, con una concezione unitaria della tutela e della prevenzione antinfortunistica, evitando la dispersione dei mezzi e contribuendo alla formazione della coscienza antinfortunistica del lavoratore, nonché realizzando un moderno sistema di effettiva sicurezza del lavoro.

Onorevole Ministro, ella sa che in base al decreto presidenziale n. 520 del 19 marzo 1955 — articolo 7, lettera d) — l'Ispettorato del lavoro, per compito istituzionale, deve vigilare prevalentemente sul funzionamento delle attività previdenziali a favore dei lavoratori ed esercitare altresì la vigilanza sugli enti dipendenti dal Ministero di cui è organo per disposto dello stesso articolo. Ho già detto in Commissione che l'ENPI non può svolgere la sua specifica funzione preventiva proprio per la mancanza di collaborazione che c'è tra esso e l'Ispettorato del lavoro. Infatti l'ENPI è più collegato all'INAIL che non all'Ispettorato del lavoro. L'ENPI è forse collegato

con l'Ispettorato del lavoro, ad esempio, per lo studio dei ritmi di lavoro per il supersfruttamento, per la stanchezza, per il taglio dei cottimi per l'intensificazione del lavoro? No, e allora come può svolgere questa azione preventiva? L'ENPI accoglie quasi sempre l'azione degli studiosi della Confindustria, cioè l'opinione di coloro che giudicano l'80 per cento degli infortuni come imputabili al fattore umano, cioè ai lavoratori. Per costoro le responsabilità degli infortuni e delle malattie professionali non sarebbero della produzione, sarebbero del lavoratore, quasi che le cause attribuibili al fattore umano non derivino a loro volta dalla condizione operaia della società capitalistica, dall'insufficiente addestramento professionale, dagli elevati ritmi di lavoro, dalla pesantezza degli orari, dalla composizione e insufficienza della retribuzione che spinge a lavorare al di sopra delle capacità di resistenza.

La prevenzione, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, non si fa partendo dall'ultimo anello del complesso di cause che portano ad ogni infortunio, ma partendo dal primo; e tutti sappiamo che gli Ispettorati del lavoro non sono in condizione di sviluppare la loro funzione preventiva per l'insufficienza di uomini, di mezzi, di medici (pensate, soltanto 44 medici ha, a sua disposizione, l'Ispettorato del lavoro!) e di tecnici della prevenzione. Ebbene lei, onorevole Ministro, crede proprio che, di fronte al fenomeno pauroso della dinamica degli infortuni, affermare questo significhi rivelare completa sfiducia negli organi del Ministero? Noi siamo consapevoli di compiere soltanto il nostro dovere di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica. Si può cancellare dall'ordine del giorno qualche frase che possa turbare la suscettibilità umana, ma la sostanza è nella realtà delle cose, nella realtà del mondo del lavoro, nella realtà del nostro Paese, che amiamo e per il cui rinnovamento lavoriamo.

L'ordine del giorno, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, impegna il Governo e il Parlamento ad affrontare il grave problema della sicurezza del lavoro, e noi lo affidiamo alla saggezza del Senato e alla re-

sponsabilità di ogni singolo senatore per il suo esame e per il suo accoglimento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno in esame.

**B O S C O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo stesso senatore Boccassi ha rilevato che il motivo sostanziale per il quale in Commissione non fui in grado di accettare l'ordine del giorno — motivo per il quale non sono in grado di accettarlo neppure in Aula — è il giudizio negativo che viene espresso sull'attività che gli organi ministeriali svolgono in materia di prevenzione e di infortuni sul lavoro; infatti nell'ordine del giorno si legge: « Il Senato, dinnanzi all'insufficienza assoluta degli organi di controllo sull'applicazione delle norme di prevenzione, eccetera ».

Quindi non si tratta soltanto di un problema di legislazione. Sono lieto anzi che il senatore Boccassi abbia riconosciuto in Aula che la nostra legislazione è fra le più progredite del mondo, come del resto viene riconosciuto in tutti i congressi internazionali che si occupano dell'importante materia della prevenzione degli infortuni. Egli infatti pone l'accento sull'applicazione di queste leggi, ed io non posso condividere il suo giudizio, non già per patriottismo ministeriale, ma come cittadino e parlamentare. Le statistiche richiamate si riferiscono alla cifra assoluta dell'aumento del numero degli infortuni.

Affermare che, fatto uguale a cento il numero degli infortuni del 1953, oggi si ha un aumento di 53 punti, è dire qualcosa che non tiene conto del rapporto tra infortuni e numero di lavoratori occupati. Quest'ultima cifra è enormemente cambiata, rispetto al 1953, per fortuna del nostro Paese. È in atto un processo di sviluppo veramente notevole e confortante sotto ogni punto di vista. In questo processo di sviluppo, si svolge il passaggio continuo di elementi che vanno dalla campagna alle industrie e che

quindi non sempre sono preparati professionalmente. È inutile dire che non c'è parlamentare o governante o cittadino responsabile che non deplori il numero cospicuo d'infortuni sul lavoro. Noi vorremmo che non ne avvenisse nessuno, ma purtroppo è un prezzo che si paga alla civiltà meccanica in tutti i Paesi del mondo. Dobbiamo però fare il possibile per prevenirli e quando, purtroppo, si verificano, bisogna adoperarsi per curare gli infortunati e riacquistarli al processo lavorativo e produttivo.

Dicevo che la nostra legislazione, soprattutto dal 1956, cioè dalla data della riforma, ha provocato un miglioramento della situazione, perchè le cifre degli infortuni, in proporzione al numero dei lavoratori impiegati nel processo produttivo sia dell'agricoltura sia dell'industria, rivelano che gli infortuni più gravi, cioè quelli mortali o che provocano incapacità permanente o relativa per molti giorni, sono diminuiti. Quindi il giudizio sommario della incapacità assoluta degli organi preposti alla vigilanza ed alla prevenzione non può essere in alcun modo condiviso.

Ciò premesso, devo dire al senatore Boccassi che è cura costante del Ministero del lavoro cercare di aggiornare sempre più i mezzi tecnici. È chiaro che certi mezzi di prevenzione, che andavano bene qualche anno fa, oggi non sono più all'altezza degli sviluppi della tecnologia e dei progressi scientifici.

B O C C A S S I . Ma gli incidenti mortali sono molto aumentati.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In percentuale, no. La differenza tra il metro usato da lei e quello usato da me è questa: lei considera le cifre assolute degli infortuni mortali — ed io sono d'accordo con lei che in cifra assoluta sono aumentati; io le considero in rapporto alla massa di lavoratori impiegati nelle industrie e nell'agricoltura e giungo alla conclusione che la cifra percentuale è diminuita. *(Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra)*.

*Voce dall'estrema sinistra*. Vi è stato un aumento, ma non di 53 punti, come lei dice.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vi è stato un aumento notevole delle forze di lavoro, ma vi è stato anche all'interno di esse un passaggio di mano d'opera dall'agricoltura all'industria che certamente, nei primi momenti di adattamento, comporta delle difficoltà. *(Interruzioni dall'estrema sinistra)*.

B R A M B I L L A . Si verificano delitti perseguibili penalmente!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. C'è la Magistratura anche per questo: se sono da perseguire penalmente, senatore Brambilla, stia tranquillo che si fa. *(Interruzione del senatore Brambilla)*. Ma il Governo, come ha detto un momento fa il Ministro di grazia e giustizia onorevole Reale, non può intervenire nei processi penali.

Noi, per quel che ci compete, interveniamo continuamente: i processi verbali contravvenzionali di denunce contro coloro che non osservano le norme sulla prevenzione degli infortuni sono numerosissimi, sono decine di migliaia all'anno. Naturalmente, non spetta all'Ispettorato di reprimere, ma di denunciare, in base alla legislazione vigente. L'Ispettore del lavoro non ha poteri sostitutivi rispetto alle manchevolezze delle imprese. Quando però constata delle contravvenzioni alle prescrizioni dell'Ispettorato o della legge, le deve denunciare a chi di dovere, secondo l'ordinamento giuridico attuale. Ed è quello che fa, perchè, come ha rilevato del resto il senatore Boccassi che conosce bene il problema, gli Ispettorati inviano decine di migliaia di denunce alla Magistratura per infrazioni alle norme sulla prevenzione degli infortuni. Questo è il nostro sistema attuale!

D I P A O L A N T O N I O . Gli Ispettorati non applicano appieno la legge esistente, perchè non esiste un sol caso di intimazione di chiusura o di sospensione di attività

ritenuta pericolosa. E questo sarebbe nei compiti dell'Ispettorato.

**B O S C O .** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Le rispondo che la legge non prevede la facoltà di chiusura dello stabilimento, salvo poteri generici del Prefetto in materia di pericolo pubblico. Ma a parte ciò, crede lei che in questo momento si possa disporre con frequenza la chiusura delle aziende?

**D I P A O L A N T O N I O .** Signor Ministro, a Teramo è il terzo caso di incidenti mortali che si verifica.

**B O S C O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Io non posso in questo momento rispondere sui fatti di Teramo, che, pur essendo certamente dolorosi, non spostano i termini della questione di principio. Dicevo che non c'è dubbio che bisogna svolgere un costante sforzo sia per migliorare la legislazione, sia per migliorare i sistemi di controllo. Io sono perfettamente d'accordo con questa parte dell'ordine del giorno che invita a perfezionare sempre più i sistemi di controllo. Devo dire però che, per quanto riguarda il problema dell'ampliamento dei ruoli dell'Ispettorato del lavoro, c'è la legge 22 luglio del 1961 che ha già provveduto sufficientemente. I concorsi si fanno, però è noto al Parlamento, è noto al Senato quali difficoltà si incontrano nel reclutamento di alcuni funzionari tecnici, come i medici e gli ingegneri. È una carenza che si riscontra presso tutte le Amministrazioni, ma è un problema che deve essere risolto in via generale.

**C A P O N I .** Sono anni che si parla di questo storia.

**B O S C O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Dicevo che il problema evidentemente riguarda non soltanto il Ministero del lavoro, ma tutte le Amministrazioni che si devono avvalere della collaborazione tecnica di professionisti che appartengono alle citate categorie. È un problema che sarà risolto in sede di riforma bu-

rocratica e il Parlamento sa che il collega Preti sta attualmente lavorando proprio in questo senso, perchè tutti i Ministeri avvertono l'insufficienza numerica degli organi tecnici della Pubblica Amministrazione. Più di questo non posso dire.

È inutile che dall'estrema sinistra si dica: «risolvete lo», perchè è un problema di carattere generale che riguarda il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'industria, il Ministero del lavoro, riguarda tutte le Amministrazioni dello Stato, comporta il superamento di profonde difficoltà. Spesso si parla come se il Governo avesse la bacchetta magica per risolvere all'improvviso tutti i problemi del Paese. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Qui abbiamo discusso a lungo, quando io ero Ministro della pubblica istruzione, il problema dell'ammissione alla facoltà di ingegneria dei diplomati tecnici. Come fu accertato in quella discussione, la carenza degli ingegneri non è data soltanto da problemi di retribuzione, senatore Fiore e senatore Boccassi; è che nel nostro Paese vi sono appena 2.500 laureati all'anno in ingegneria. Questa è la nostra situazione e naturalmente essa dipende dal tipo di istruzione che precedentemente si impartiva. La riforma scolastica attuata è stata indispensabile e necessaria, in quanto la scuola media unica indubbiamente promuove certe vocazioni specialmente verso certe professioni assai più della precedente scuola classica. Non si possono, da un giorno all'altro, aumentare i laureati in ingegneria, ma il Governo da tempo sta facendo il possibile, insieme al Parlamento, per aumentare il numero di questi laureati; d'altra parte, se essi sono ancora solo 2.500 all'anno, anche se si dà loro un milione al mese di retribuzione, ciò non vale a sanare immediatamente la loro scarsità numerica; infatti è stato accertato che in Italia occorrerebbero 10.000 laureati l'anno.

Quindi non è soltanto problema di bilancio, è un problema di strutture che stiamo cercando di modificare attraverso l'ammmodernamento della scuola. Perciò non si dica che il Governo è inadempiente nella soluzione di questo problema. Ripeto: gli ingegneri in Italia sono pochi e quindi non pos-

sono esser sufficienti sia per l'industria, che ne ha bisogno, sia per le Amministrazioni dello Stato. Vi è un processo di trasformazione della nostra società e certi problemi vanno risolti con gradualità.

**B O C C A S S I .** Il problema dei comitati aziendali si può risolvere.

**B O S C O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* È quello che le sto dicendo, senatore Boccassi.

Per quanto riguarda gli studi per la legislazione in corso — il senatore Boccassi lo ha riconosciuto — è dal principio dell'anno in funzione una Commissione parlamentare, prevista dalla legge, costituita da nove senatori e da nove deputati, la quale sta attivamente esaminando il testo unico predisposto diligentemente dagli uffici del Ministero per la protezione dagli infortuni *in itinere* e il testo unico in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Altri studi sono in corso, con la collaborazione di organizzazioni sindacali e degli Ispettorati del lavoro, soprattutto per quanto attiene agli infortuni nell'edilizia, che sono i più numerosi e i più gravi.

Inoltre, per quanto riguarda la collaborazione con gli enti, si è provveduto a costituire appositi comitati per la prevenzione degli infortuni, composti dal capo dell'Ispettorato del lavoro, da rappresentanti dei sindacati dei datori di lavoro e dei lavoratori, dell'ENPI e dell'INAM, proprio per procedere a questo coordinamento delle varie attività. Infatti, giustamente il senatore Boccassi ha lamentato che in passato non vi era un sufficiente coordinamento fra gli organi dell'ENPI e gli organi dell'Ispettorato del lavoro.

In ogni provincia abbiamo costituito questi comitati che sono presieduti dall'ispettore del lavoro il quale svolge un'attività di coordinamento con l'ENPI, con le organizzazioni sindacali e con gli altri uffici che si occupano della prevenzione e della tutela degli infortuni.

Per quanto attiene all'utilizzazione, nella prevenzione infortuni, dei sanitari provinciali, io non sono ad essa favorevole perchè

si creerebbe una duplicazione, una confusione di attività, dato che questi organi (ufficiale sanitario, medico provinciale) dipendono da altre amministrazioni, che dovrebbero quindi essere consultate. Farò però in modo che in questi comitati a livello provinciale, in cui si procede al coordinamento delle varie attività, siano invitati anche questi organi; naturalmente devo ottenere il consenso del Ministro della sanità, ma mi auguro che, nello spirito di collaborazione che anima il Governo in materia di prevenzione degli infortuni, il Ministro della sanità voglia darmi il suo assenso.

Ripeto ancora, senatore Boccassi, che io accetto nello spirito il suo ordine del giorno, e lo accolgo come raccomandazione. Non lo posso accettare nella sua integralità e nella sua lettera per quelle frasi di assoluta sfiducia, che anzitutto sono inesatte e non corrispondono alla realtà delle cose, ed inoltre non si accordano col nostro intento, che è quello di incoraggiare gli organi amministrativi ad intensificare sempre di più la propria attività, e non di scoraggiarli con un giudizio assolutamente negativo sulla loro azione.

Per quanto riguarda infine il medico di fabbrica, già dissi in Commissione, e confermo qui, che il Ministero ha predisposto un disegno di legge proprio per promuovere la sua istituzione, naturalmente negli stabilimenti industriali di una certa importanza, e per sganciarlo dai suoi attuali rapporti di dipendenza. Formeranno oggetto di particolare studio le modalità della nomina. Proporrò che lo schema di disegno di legge venga inviato al CNEL per il parere preventivo, che si appalesa opportuno, anche perchè in seno al CNEL possono agevolmente pronunciarsi pure le organizzazioni sindacali.

Mi pare che con queste assicurazioni il senatore Boccassi possa ritenersi almeno parzialmente soddisfatto.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Boccassi, è soddisfatto delle dichiarazioni del Governo?

**B O C C A S S I .** Sta bene.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Rotta, Artom, Bosso, D'Andrea, Veronesi e Rovere.

**B O N A F I N I , Segretario:**

« Il Senato,

in occasione della discussione del bilancio di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per il secondo semestre 1964;

considerato che negli ultimi mesi del 1963 e nei primi mesi del 1964 il fenomeno della disoccupazione, da anni in costante diminuzione, ha mostrato chiari segni di recrudescenza, con punte di particolare gravità in alcuni settori chiave della produzione, come quello edilizio;

considerato che il problema della piena occupazione è da riguardare come prioritario non solo ai fini sociali ed economici ma secondo lo stesso spirito e la lettera della nostra Carta costituzionale;

rilevato che tale inversione della tendenza al riassorbimento progressivo della disoccupazione è dovuta in gran parte alle minacciate riforme di struttura nel settore urbanistico, al rastrellamento del risparmio da parte dello Stato e delle sue partecipazioni economiche, all'incapacità del Governo di risolvere i problemi della congiuntura, al clima di sfiducia diffuso nel Paese;

impegna il Governo a rivedere i criteri ai quali esso informa la sua politica economica e sociale ed in particolare a tener conto dell'importanza che il problema della disoccupazione riveste per l'economia del Paese e il benessere sociale ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Rotta ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**R O T T A .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno era stato stilato essenzialmente per richiamare l'attenzione sull'andamento della disoccupazione e sulle conseguenze sociali che essa comporta. Io non vorrei esporre dati parziali e non uffi-

ciali ed è per questo che intendo riferirmi alla visita di ieri del ministro Giolitti a Torino e ai dati ufficiali che il Presidente della provincia di Torino, il sindaco di Torino, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni commerciali e industriali hanno portato al ministro Giolitti in quella occasione.

Voglio riferirmi in particolare a quel che ha detto il professor Grosso quando ha lamentato che una recessione in Piemonte avrebbe conseguenze su tutta l'Italia. « Esistono — egli ha detto — nella nostra città numerosi immigrati che non sarebbero in grado di sopportare lunghi periodi di disoccupazione. Questa disoccupazione purtroppo esiste in Piemonte e si sta estendendo a tutta la Nazione, e noi lo vediamo sia nel numero delle persone che sono state licenziate o sono in via di licenziamento, sia anche negli interventi della Cassa di integrazione che ha dovuto, in questi primi quattro mesi, intervenire a sussidiare circa 3 milioni di ore lavorative contro le 300 mila dell'anno scorso ».

I dati della CISL parlano di 150 mila operai a orario ridotto, con una cifra di minori introiti salariali di circa 2 miliardi al mese, dato che io ritengo ottimista. I dati della UIL e della CGIL sono corrispondenti a quelli della CISL e tutti i sindacati hanno auspicato che il Governo intervenga per fermare la disoccupazione, soprattutto nel settore edilizio, settore assai importante da questo punto di vista e perchè riguarda il problema dell'abitazione. Inoltre, è necessario che il Governo intervenga per dar commesse a tutte le industrie, commesse che in genere lo Stato ha ridotto notevolmente negli ultimi tempi. In particolar modo intendo riferirmi alle commesse che possono interessare dei campi specialistici, come quello dell'aviazione, e che si presume saranno sensibilmente ridotte con conseguente diminuzione dell'occupazione.

Per chi viaggia in Piemonte, come me, è un fatto noto che vi è ormai molta disoccupazione, soprattutto nel settore delle fonderie, delle piccole fonderie che erano nate per iniziativa di imprenditori che hanno sacrificato tutto pur di creare questa attività in paesi relativamente piccoli. Queste indu-

strie debbono essere chiuse per mancanza di richieste soprattutto dell'edilizia. D'altra parte, è noto che quando vi è un disoccupato nell'industria edilizia, ve ne sono altri tre nelle attività sussidiarie dell'edilizia stessa.

Quel che io vorrei sollecitare, come italiano, da parte del Governo, è che esso cerchi di ridurre queste restrizioni di carattere economico che lo Stato per motivi contingenti ha messo in atto. Vorrei veramente richiamare l'attenzione del Governo su tutte le conseguenze di questo stato di cose, conseguenze che si ripercuotono, come diceva il sindaco Anselmetti, sulla scuola, alla quale lo Stato dovrebbe dare dei sussidi; che si ripercuotono sulle strade, sui trafori, come ha detto il professor Grossi, cioè su tutti i settori che sono indispensabili almeno a lenire la disoccupazione di questi ultimi tempi.

Fra i provvedimenti che io vorrei sollecitare vi sono quelli a favore delle esportazioni, indispensabili a mantenere il livello di occupazione e l'attuazione sollecita dei rimborsi IGE che, per il ritardo con il quale vengono fatti, danneggiano sensibilmente gli esportatori.

Le difficoltà che riguardano il mercato del lavoro, difficoltà di remunerazione e di salario, si riflettono necessariamente sull'economia del Paese in generale e sul benessere sociale in particolare.

Io ho sentito, con una certa preoccupazione, come medico, parlare di diminuzione anche dei consumi alimentari, soprattutto dei consumi carnei, come conseguenza di provvedimenti relativi alla congiuntura economica, e questa è una cosa gravissima alla quale penso che tutti noi dobbiamo essere sensibili, perchè non possiamo parlare di una diminuzione dell'alimentazione carnea in Italia, dove abbiamo già un consumo di carne che è di oltre la metà inferiore alla media dell'Europa occidentale. Bisogna che noi riflettiamo che la diminuzione del consumo alimentare è essenzialmente legata ad una insorgenza, o al ripristinarsi di una malattia grave, malattia particolarmente sociale, come la tubercolosi, che attualmente in Italia, soprattutto nell'Italia del nord, è in diminuzione appunto per l'aumento della dieta degli operai e in

genere delle persone che hanno minori disponibilità finanziarie.

Sarebbe certo una economia sbagliata che porterebbe, per parlarne solo in senso economico, una grave pesantezza nel funzionamento degli istituti preposti a questa malattia, quale l'INPS.

Un sano senso economico dovrebbe indurci a risolvere il problema della tubercolosi bovina, dal cui superamento deriverebbe un risparmio annuale, secondo i dati ufficiali, di almeno 200 miliardi. Dai comunisti si è detto che questo risparmio potrebbe essere di 300 miliardi all'anno, se non erro. Pertanto, basterebbe un provvedimento come questo per coprire tutto il *deficit* che noi abbiamo sull'importazione carnea.

Voglio fare un ulteriore appello al Governo affinchè tenga mente al problema occupazionale. Noi conosciamo la già difficile situazione del Piemonte, come anche il ministro Giolitti avrà potuto constatare nel suo viaggio recente a Torino, e credo che tale situazione non sia differente da quella di altre zone d'Italia.

Soprattutto vorrei richiamare l'attenzione del Governo sulle conseguenze sociali che la disoccupazione porterebbe, conseguenze che possono causare, attraverso l'insorgere di difficoltà economiche, certe malattie che noi abbiamo visto con tanta soddisfazione diminuire fortemente in Italia.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno in esame.

**B O S C O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Io non credo che il senatore Rotta si attenda l'accettazione del suo ordine del giorno da parte del Governo. Egli evidentemente ha voluto promuovere una discussione sugli importanti temi che ha trattato, ma non può pensare, certo, che il Governo accetti l'ordine del giorno il quale suona completa sfiducia sulla sua azione. Infatti, in esso, tra l'altro, si legge: « rilevato che tale inversione della tendenza al riassorbimento progressivo della disoccupazione è dovuta in gran parte alle minaccia-



te riforme di struttura nel settore urbanistico, al rastrellamento del risparmio da parte dello Stato e delle sue partecipazioni economiche, all'incapacità del Governo di risolvere i problemi della congiuntura, al clima di sfiducia diffuso nel Paese, impegna il Governo a rivedere i criteri...», eccetera. Come è ovvio, il Governo non può accettare questo ordine del giorno; ritiene però suo dovere soffermarsi su alcuni dei punti trattati dal senatore Rotta nell'illustrazione dell'ordine del giorno stesso.

Egli ha parlato innanzitutto della diminuzione della occupazione, ed io vorrei cogliere questa occasione per dire al Senato che non è esatto quanto pessimisticamente si va ripetendo in ordine al problema dell'occupazione. Già nei primi mesi del 1964 notiamo infatti un continuo aumento nella occupazione, perchè la diminuzione degli iscritti nelle liste di collocamento è stata dell'8 per cento nel gennaio, dell'8,6 per cento nel febbraio e dell'8,8 per cento nel marzo di quest'anno nei confronti dei rispettivi periodi del 1963.

Per quanto riguarda i disoccupati pieni, rilevati dall'ISTAT, sono diminuiti del 10,8 per cento nel gennaio di quest'anno rispetto allo stesso mese del 1963, mentre l'occupazione è aumentata del 2,4 per cento nel settore industriale e del 4,7 nelle attività terziarie.

È esatto, quindi, che il ritmo di aumento non è della stessa misura degli anni precedenti, ma la diminuzione del tasso di incremento dell'occupazione è cosa diversa da quella affermata dal senatore Rotta, che cioè siano aumentati i disoccupati. È chiaro, tuttavia, che bisogna contrastare questa tendenza; ed è vivamente auspicato da parte del Governo che si riprenda il ritmo occupazionale di qualche anno fa, anche se ciò è connesso, ovviamente, con tutta la situazione congiunturale che riguarda non soltanto la Italia, ma anche altri Paesi e specialmente i Paesi che appartengono come noi al Mercato comune.

Per quanto riguarda l'edilizia il Governo ha già preso dei provvedimenti particolarmente intesi ad aumentare le disponibilità creditizie in tale settore, soprattutto in quel-

le regioni e in quelle località dove si era verificata una più accentuata situazione di crisi.

Altri provvedimenti sono all'esame del Parlamento, come per esempio quello che autorizza i Comuni a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti per iniziare l'urbanizzazione delle aree ai fini dell'incremento dell'attività edilizia. Altro provvedimento, che mi auguro di prossima presentazione al Parlamento, è quello che accelera le procedure della Gestione case per lavoratori. Si dice comunemente che la GESCAL ha accumulato circa 130 miliardi, ma ancora non li spende. Si può replicare innanzitutto che l'Ente ha già impegnato un programma di lavori per una somma superiore ai 130 miliardi, ed in secondo luogo che vi sono difficoltà di carattere amministrativo, inerenti all'applicazione della legge 14 febbraio 1963, n. 60, che noi speriamo di eliminare, come ho accennato, attraverso la presentazione di un provvedimento legislativo il quale abbia l'effetto di accelerare le procedure tecniche e amministrative per l'attuazione del primo piano triennale del programma decennale previsto dalla stessa legge n. 60.

Per quanto riguarda le agevolazioni all'esportazione, il senatore Rotta sa che molti provvedimenti sono stati adottati in questo senso, e comincia già a intravedersi qualche utile risultato. L'argomento però non riguarda la competenza del Ministro del lavoro, ma quella dei colleghi impegnati nella difficile direzione dei Dicasteri finanziari. Per quanto concerne il Ministero del lavoro, debbo assicurare il Senato che si fa il possibile per ridurre gli effetti della congiuntura sull'occupazione. La nostra politica tende a mantenere al livello più alto possibile l'occupazione degli operai. È questa la politica di tutto il Governo e non soltanto del Ministero del lavoro; ed il Governo si impegna a compiere ogni possibile sforzo per portare sempre più in alto il livello occupazionale, affinché abbiano a cessare gli effetti negativi dell'attuale congiuntura nei riguardi degli operai. Continueremo quindi ad occuparci e preoccuparci col massimo impegno di tale delicatissimo settore della nostra vita produttiva.

P R E S I D E N T E . Senatore Rotta, mantiene il suo ordine del giorno?

R O T T A . Vorrei ringraziare il Ministro per quanto ha riferito e per i provvedimenti che verranno presi. Mi stupiscono i dati che il Ministro riferisce circa l'occupazione; i miei sono dati non presi a caso, ma dalle rilevazioni degli enti pubblici. Io apprezzo le statistiche, ma, per quanto mi è dato di constatare direttamente, in Piemonte la disoccupazione e la sottoccupazione si stanno allargando a macchia d'olio, e abbastanza rapidamente.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Fiore, Bitossi, Boccassi, Samaritani, Brambilla, Caponi e Trebbi.

B O N A F I N I , Segretario:

« Il Senato,

preso atto del notevolissimo avanzo di gestione del Fondo adeguamento pensioni (al 31 dicembre 1963 di 549 miliardi);

considerato che nel 1964 tale avanzo si accrescerà di oltre 360 miliardi;

considerata inoltre l'esistenza presso l'INPS di una riserva delle gestioni a ripartizione, al 31 dicembre 1965, di lire 205 miliardi e 663 milioni e di una riserva legale di oltre 80 miliardi che avanzano dalla gestione degli assegni familiari;

ritenuto che la disponibilità della somma complessiva così risultante potrebbe consentire il miglioramento delle prestazioni assicurative spettanti ai pensionati dell'INPS ed ai beneficiari degli assegni familiari,

impegna il Governo a voler disporre perchè l'Istituto preposto proceda alla erogazione delle suddette somme agli aventi diritto e a sostenere, nel corso della discussione in Parlamento, i progetti di legge di iniziativa parlamentare, già presentati, per i miglioramenti dei trattamenti di pensione ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Fiore ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

F I O R E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il limite di tempo consentito per lo svolgimento degli ordini del giorno non mi dà la possibilità di trattare come meriterebbe il problema pensionistico, che è di grande rilevanza nazionale e che drammaticamente si è aggravato in questi ultimi tempi per l'inconcepibile contrasto fra la situazione di fame e di miseria dei pensionati e gli ingenti avanzzi di gestione del Fondo adeguamento pensioni. Mi limiterò ad esporre al Parlamento i dati del problema.

Le pensioni della Previdenza sociale assommano, al 31 dicembre 1963, a 4.643.000. Le pensioni hanno una media nazionale di

16.560 lire mensili; il 65 per cento di tutte le pensioni è ai minimi, cioè a 12.000 e a 15.000 mensili. Tuttavia la media delle 16.560 si riferisce all'intero territorio nazionale; se scendiamo nel Meridione, troviamo i seguenti dati medi: Basilicata 13.729, Calabria 13.877, Puglia 14.179, Sicilia 14.303, Sardegna 15.081, Campania 15.455. Il che vuol dire che in tutto il Meridione, la media delle pensioni della Previdenza sociale è inferiore a quella nazionale, con punte veramente paurose nella Basilicata e nella Calabria.

Tale essendo la situazione, si ode dire che, in omaggio alla stabilità monetaria, il livello delle pensioni previdenziali deve es-

sere bloccato almeno per un anno. Si tenga presente che il livello delle pensioni è quello del 1° luglio 1962, perchè per esse non ha giocato e non gioca la scala mobile. Quindi la capacità d'acquisto dal 1° luglio 1962 è scesa molto.

Vediamo ora, di fronte a questa situazione drammatica delle condizioni di milioni di pensionati italiani, qual è la situazione del Fondo adeguamento pensioni. Come conferma l'onorevole ministro Bosco, al 31 dicembre 1963 avevamo un avanzo di gestione di 549 miliardi. Veramente il Presidente Corsi parla di 555 miliardi, ma atteniamoci a quanto afferma il Ministro.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La cifra esatta è 551.

**F I O R E**. Accettiamo questa cifra. L'onorevole Sullo, in un suo discorso tenuto nell'avellinese e pubblicato da « Il Popolo » il 18 maggio scorso, assume che, al 31 marzo 1964, gli avanzzi di gestione erano saliti a 665 miliardi. Basta fare una sottrazione per rendersi conto che, nel primo trimestre di quest'anno, abbiamo avuto un avanzo di gestione di 114 miliardi. È pertanto molto prudentiale e responsabile la nostra previsione che, nel corso dell'anno 1964, avremo un avanzo di gestione di circa 360 miliardi, giungendo così alla cifra totale di oltre 910 miliardi.

Lei sa poi, onorevole Ministro, che oltre al Fondo adeguamento pensioni esiste il Fondo gestione-base, il solo fondo a capitalizzazione. Per il Fondo gestione-base abbiamo un avanzo di 155 miliardi, di cui 100 spendibili. Basta eseguire ancora una somma, e si constata che si oltrepassano i 1.000 miliardi. In queste condizioni voi dite ai pensionati della Previdenza sociale a 12-15 mila lire al mese, ai pensionati della Basilicata e della Calabria a 13-14 mila lire al mese, che bisogna bloccare le loro pensioni almeno per un anno, perchè bisogna salvare la stabilità della moneta! Si afferma che non si può attualmente ottemperare all'impegno perchè, come ha dichiarato il ministro Bosco in Commissione, una parte di queste somme sono costituite da un debito

dello Stato e da un anticipo versato alla Gestione coltivatori diretti.

Questa storia del debito dello Stato è molto vecchia: rimonta al 1955-56. Non ci parlate ora della situazione congiunturale. Già nel luglio 1956 il defunto onorevole Zoli, nella sua qualità di Ministro del bilancio, presentò un disegno di legge per consolidare in soli 40 miliardi il contributo dello Stato al Fondo adeguamento pensioni. E, badate, l'onorevole Zoli e, successivamente, nel 1960, l'onorevole Tambroni, dichiararono che la decurtazione dei contributi dello Stato aveva lo scopo di salvare la lira, di impedire che si formassero spinte inflazionistiche.

Questo argomento ritorna sempre quando i governi adoperano per altri scopi i soldi del salvadanaio dei pensionati della Previdenza sociale: sempre lo stesso ritornello che bisogna salvare la lira ed impedire spinte inflazionistiche, sia prima, sia durante, sia dopo il miracolo italiano. Il ministro Bosco afferma che, all'atto, 386 miliardi costituiscono il debito dello Stato. Ma, senatore Bosco, lei sa meglio di me che abbiamo lottato per tanti anni perchè il debito dello Stato al Fondo adeguamento pensioni venisse saldato. Il Parlamento ha da anni approvato, dopo ampia discussione, un disegno legge presentato dall'onorevole Sullo quale Ministro del lavoro. Con quella legge il Governo si è impegnato a saldare, a rate, il suo debito (che ammontava allora, cifra tonda, a 270 miliardi) versando nell'esercizio 1961-62 49 miliardi, in quello 1962-63 altri 49 miliardi, nel 1963-64 43 miliardi e così di seguito sino all'estinzione del debito. La verità è però che lo Stato non ha versato nemmeno un soldo e così il debito da 270 miliardi è salito a 386 miliardi. Ed allora io non so quale fiducia si possa avere negli impegni che il Governo prende, con accordi o senza accordi, nel Parlamento o fuori del Parlamento.

E dato che parliamo di impegni, onorevole Ministro, lei sa che, per l'articolo 25 della legge n. 1338, entro il 31 dicembre 1963 il Governo doveva presentare un disegno di legge per la revisione e l'armonizzazione delle norme pensionistiche, e cioè dopo sei mesi

dalla presentazione della nota relazione della Commissione presieduta dal senatore Varaldo. Ad una mia interrogazione lei ha risposto nei seguenti termini: « Si risponde su delega del Presidente del Consiglio dei ministri; si assicura la signoria vostra onorevole che in conformità al disposto dell'articolo 25 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, sarà provveduto a presentare al Parlamento, nei termini previsti, un disegno di legge per riordinare le disposizioni in materia di assicurazione obbligatoria per invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, eccetera ». Quindi anche a questo impegno il Governo è venuto meno. Ma lei giustifica l'attuale situazione col dire: abbiamo dovuto anticipare alla gestione pensioni coltivatori diretti grosse somme perchè la gestione era ed è deficitaria e bisognava pagare le pensioni. Ma, onorevole Ministro, quando si discusse il primo disegno di legge, nel 1957, per la concessione della pensione ai coltivatori diretti, noi ponemmo subito la questione che il contributo dello Stato era insufficiente a coprire la spesa; e quando nel 1962 si passò, con altra legge, dalle 5 alle 10 mila lire per i minimi, proprio al Senato ponemmo fortemente questa questione, perchè avevamo già la gestione in *deficit* e con una gestione in *deficit* non potevamo pensare ad aumenti se il contributo dello Stato non fosse stato tale da coprire il fabbisogno.

Ora voi dite: vi è stata una gestione passiva del Fondo pensioni coltivatori diretti e, siccome i pensionati della Previdenza sociale hanno nel loro fondo notevoli avanzzi di gestione, non miglioriamo le misere pensioni della Previdenza ed utilizziamo i soldi dei pensionati INPS per pagare le pensioni dei coltivatori diretti. E badate che le previsioni sul citato *deficit* erano state fatte anche dalla Commissione di cui all'articolo 25 della legge n. 1338, la quale, tra l'altro, scrive nella sua relazione: « Esiste un *deficit* — coltivatori diretti — che è individuato progressivamente nel seguente specchio: 156 miliardi al 31 dicembre 1962; 288 miliardi al 31 dicembre 1963; 431 miliardi al 31 dicembre 1964; 500 miliardi al 31 dicembre 1965 ». Voi sapevate che la situazione deficitaria dipendeva esclusivamente dalla assoluta

insufficienza del contributo dello Stato. E perchè debbono essere i pensionati della Previdenza sociale, coloro che riscuotono 12 o 15 mila lire al mese, a pagare le pensioni dei coltivatori diretti? Questo, in ogni caso, è dovere della comunità nazionale e quindi dello Stato; perciò il Governo aveva, ripeto, il dovere di presentare un disegno di legge per sopperire al cronico *deficit* della gestione.

E poi, in base a quale legge potete fare questo? Voi dimenticate che dal 1952, con la legge n. 218, non vi è più una gestione a capitalizzazione salvo che per la gestione pensione-base; il Fondo adeguamento pensioni è basato sul sistema a ripartizione, e da un fondo a ripartizione voi non potete distrarre delle somme. Quando c'è un avanzo di gestione nel fondo, due sono le vie da scegliere: o lo si utilizza a mezzo di provvedimento legislativo per aumentare le pensioni, o si diminuisce il peso dei contributi in modo da far riacquistare al fondo il suo equilibrio. Queste sono le due forme consentite. Quindi voi avete commesso e commettete un illecito togliendo dal Fondo adeguamento pensioni...

DE LUCA L U C A . È un'appropriazione indebita, questa!

F I O R E . Io direi un'illecito. E poi, a chi li togliete questi fondi? Li togliete ai pensionati della Previdenza sociale. Onorevole Ministro, lei mi risponderà che c'è un accordo; naturalmente prevedevo la sua risposta. Ma vede, onorevole Ministro, quell'accordo riguarda i pensionati attuali od i pensionati dell'avvenire? Lei stesso, nelle sue dichiarazioni, ebbe a dire che non è giusto che coloro i quali oggi riscuotono stipendi o salari di 100-120 mila lire al mese abbiano poi pensioni di 25-30 mila lire. L'accordo, dunque, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe riguardare i futuri pensionati. Ma gli attuali pensionati? Già, ci sarà un miglioramento. Si afferma: miglioramento « non posteriore » al primo luglio 1965.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E graduale...

FI O R E . Dunque, non posteriore e graduale. Ora, non posteriore vuol dire anche anteriore; non è concepibile, infatti, onorevole Ministro, che i pensionati della Previdenza sociale possano attendere ancora un anno per veder migliorate le loro pensioni di fame. Se così fosse, voi vi assumereste una grave responsabilità: non solo condannereste questi pensionati alla fame, ma condannereste, specie i più vecchi, alla morte per inedia od all'accattonaggio. E quando parlo di accattonaggio, non dico una frase ad effetto.

Un giornale che non è della nostra parte, il «Momento-sera» del 16 aprile, in seconda pagina ha pubblicato su due colonne questa notizia: «Non poteva vivere con 15.000 lire al mese. Pensionato accattone assolto dal pretore». Si parla di un certo Emilio Lamera che, colto dai vigili urbani a chiedere l'elemosina, era stato denunciato all'Autorità giudiziaria; il pretore, dottor Corbetta, accogliendo le richieste del difensore, ha assolto il pensionato riconoscendo lo stato di necessità. Cioè, la Magistratura ha riconosciuto che oggi con 15.000 lire al mese se si vuole vivere bisogna tendere la mano.

Noi ci opponiamo, onorevole Ministro, acchè i pensionati della Previdenza sociale, che sono dei vecchi lavoratori che per trenta, quaranta anni nelle officine e nei campi hanno dato la loro intelligenza, il loro sudore, la loro fatica per la comunità nazionale, siano condannati a chiedere l'elemosina.

Ecco perchè, pur nel rispetto di quell'accordo, noi chiediamo che si provveda immediatamente per i pensionati della Previdenza sociale. Si è parlato qui di blocco dei salari e si è voluto addebitare ai salari una parte della responsabilità nella congiuntura economica. Da parte di miei colleghi di questo settore si è già risposto e con ricchezza di argomentazioni a questa tesi confindustriale, ma lo stesso pretesto non può essere nemmeno lontanamente accampato per le pensioni della Previdenza sociale.

Questi pensionati per un anno dovrebbero star buoni per salvare la lira! Nel rispetto del noto accordo (riconoscendo che l'ultimo comma del mio ordine del giorno non

può essere votato) noi chiediamo al Governo in modo formale che entro quest'anno si eroghi *una tantum* una somma di 40 mila lire, sia pure in due soluzioni, al 1° ottobre 1964 e al 1° febbraio 1965. Non possiamo lasciare nelle attuali condizioni i pensionati della Previdenza sociale, non solo per una questione di umanità e di giustizia, ma anche per una questione di dignità e di decoro nazionale. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno in esame.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi rendo conto dell'importanza del problema trattato dal senatore Fiore. È chiaro che tutti noi vorremmo avere la disponibilità necessaria per venire incontro ai bisogni dei pensionati della Previdenza sociale, ma naturalmente bisogna fare i conti con la situazione economica generale, dalla quale nessun provvedimento può prescindere.

Io voglio sottoporre al Senato le risultanze della situazione finanziaria fornitemi dall'Istituto della previdenza sociale in via ufficiale.

È esatto che al 31 dicembre 1963 il netto patrimoniale era di 551 miliardi, non immediatamente disponibili a causa del credito verso lo Stato, ammontante a 386 miliardi. Per il 1964, nella situazione patrimoniale del fondo suddetto... (*Interruzione del senatore Adamoli*). Lo Stato sta pagando annualmente tutto quello che è previsto nel bilancio, il che rappresenta quasi 300 miliardi all'anno di contributi governativi fra tutti i settori. (*Interruzione del senatore Fiore*). Se iscrivessimo in bilancio 386 miliardi da dare immediatamente alla gestione del Fondo adeguamento pensioni, aumenterebbe il disavanzo del bilancio dello Stato, il che aggraverebbe la situazione economica generale. Quando si vuole una stabilizzazione dei prezzi... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Il senatore Fiore lamenta, in sostanza, che l'aumento risale ormai al 1962. Si deve però osservare che, per quei tempi, si è trattato di un aumento sostanziale; il minimo di pensione è stato infatti elevato a 12.000 e 15.000 lire, a seconda dell'età del pensionato, e per i coltivatori diretti il minimo è stato addirittura raddoppiato ... (*Interruzione del senatore Fiore*).

Dicevo, dunque, che quel che si desidera da parte di tutti, quando si dà un aumento di pensioni, è che questo aumento sia reale. Darlo in termini nominali, cartacei, non significa assolutamente nulla, e questo è tanto vero che il senatore Fiore lamenta che una parte dell'aumento accordato nel 1962 sia stato assorbito dall'aumento del costo della vita. È chiaro che i governanti e il Parlamento si debbono preoccupare di dare degli aumenti che poi non si tramutino in una burla, in un beneficio assolutamente fittizio.

B E R T O L I . E per questo i governanti debbono fare una politica economica che impedisca l'aumento dei prezzi.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Secondo lei ci vorrebbe una grida manzoniana che dicesse: « Sono vietati gli aumenti dei prezzi! », e con questo i prezzi sarebbero frenati. (*Interruzione del senatore Bertoli*).

F A B R E T T I . Ma lo stesso argomento non si avanza mica per il bilancio della Difesa, che cresce sempre!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Comunque, poichè il senatore Fiore ha avuto la bontà di ricordare che di recente è stato raggiunto un accordo con le organizzazioni sindacali, tenga presente, il senatore Fiore, che nel comunicato che ho emanato d'accordo con le organizzazioni sindacali si dice: « A tale scopo è stato convenuto di iniziare entro il corrente mese, presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, le consultazioni con le organizzazioni sindacali per la riforma organica del sistema delle pensioni previdenziali ». Noi intendiamo fare una riforma organica

e a tale scopo il Governo si è già impegnato a presentare al Parlamento, entro il 31 dicembre 1964, un disegno di legge che si ispirerà al criterio di attuare un nuovo rapporto tra pensione, salario e anzianità di lavoro, fermo restando, per il quinquennio 1965-69, l'attuale livello contributivo a carico della produzione.

Dice il senatore Fiore che anche qui vi è un'altra violazione dell'obbligo contenuto nell'articolo 25 della legge 12 agosto 1962, n. 1338. Ma il senatore Fiore deve tener conto che quei termini sono di carattere ordinatario; che nel 1963 c'è stata una serie di crisi di Governo; e c'è stato un Governo che aveva poteri delimitati dalla sua prevista scadenza ...

F I O R E . E allora che valore ha questo accordo?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ... perchè era un Governo a termine. Comunque, io non sono responsabile del fatto che nei termini previsti dal citato articolo 25 non sia stato presentato il disegno di legge. Ad ogni modo, accetto il principio della continuità della responsabilità di tutti i Governi e dico al senatore Fiore che, per quanto riguarda il Ministero del lavoro, noi abbiamo già effettuato i nostri studi; soltanto è indispensabile, a mio avviso, ed è stato riconosciuto che questo è democraticamente giusto ed opportuno, che su questo progetto siano interpellate le organizzazioni sindacali. Il senatore Fiore vuole negare la bontà di questo metodo? Non credo! E allora, se lo accetta, se conviene che il metodo è buono, accetti anche che le consultazioni abbiano inizio a giugno, cioè a breve scadenza. A pochi giorni di distanza dall'accordo raggiunto noi cominceremo le consultazioni con i sindacati sulla base degli studi già fatti. Infatti, appena io sono stato insediato come Ministro del lavoro ho nominato la Commissione per una riforma seria e sostanziale del sistema previdenziale, una riforma che, tra l'altro, elimini l'inconveniente dell'attuale sistema con il quale, attraverso l'estesa sfera di applicazione dei mi-

nimi, si ha un livellamento dei trattamenti pensionistici.

Si è previsto, in questo accordo, che l'importo dei contributi a carico della produzione dovrà essere esclusivamente destinato ai lavoratori dipendenti iscritti alla gestione dell'assicurazione obbligatoria, prevedendosi altresì l'integrale impiego delle disponibilità monetarie...

F I O R E . Ma di questo non c'era bisogno!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non c'era bisogno, comunque l'abbiamo scritto!

...e di quelle finanziarie, e la loro graduale utilizzazione, in un arco di tempo eventualmente anche superiore al quinquennio. Cioè, le organizzazioni sindacali si sono rese conto che non era possibile gravare il bilancio dello Stato del pagamento immediato dei 386 miliardi relativi al debito dello Stato verso il Fondo adeguamento pensioni.

Per quanto riguarda l'altro debito, quello della gestione della Cassa pensioni ai coltivatori diretti, che è pure condotta dall'I.N.P.S., devo fare osservare al senatore Fiore che si tratta di prestiti interni fatti da gestione a gestione, e che la legge — ecco la risposta al senatore De Luca — espressamente autorizza questi prestiti.

F I O R E . No, no!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E allora, scusi, sarebbero illegittimi!

La legge li autorizza, tanto è vero che la Corte dei conti ha approvato i decreti dei mutui, il che significa che l'operazione è completamente regolare.

Comunque non è un'operazione fatta dal Governo, ma è stata fatta da gestione a gestione.

Ad ogni modo, nei riguardi della gestione coltivatori diretti esiste un credito del Fondo adeguamento pensioni dei lavoratori dipendenti, di altri 300 miliardi; di modo che, sommando ai 386 miliardi di debito dello Stato i 300 miliardi di crediti verso la gestio-

ne dei coltivatori diretti, risulta che degli 834 miliardi, che sarebbero disponibili a fine d'anno, in realtà ne sono disponibili soltanto 148, cioè la differenza fra 834 e 686. Quindi, data l'enorme cifra dei pensionati della Previdenza sociale (lo stesso senatore Fiore ha dichiarato che i pensionati della Previdenza sociale sono, in atto, 4.643.000, con una media di circa 16.000 lire al mese di pensione) io prego il Senato di considerare che per ogni mille lire di aumento mensile, e quindi per 13 000 lire annue di aumento, occorrerebbero 61 miliardi circa. Comunque nell'accordo che ho ricordato, senatore Fiore, è stato previsto il miglioramento del sistema pensionistico, che è urgente sotto ogni punto di vista; ed io stesso più volte ho attirato l'attenzione del Parlamento sul disordine esistente nell'ambito delle Casse pensioni. In atto esistono 46 Casse pensioni per lavoratori dipendenti, per cui è chiaro che bisogna procedere all'unificazione in un unico grande istituto quale è l'INPS.

S A N T A R E L L I . Sono dieci anni che si dice questo!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Credo che questa sia la prima volta che stiamo affrontando una riforma veramente sostanziale del sistema pensionistico, e bisogna dare atto del fatto che le organizzazioni sindacali, le quali hanno constatato anche in questo campo l'avanzato stato dei lavori, si sono dichiarate soddisfatte, onde cominceremo tra qualche settimana le consultazioni con esse.

Si tratta di tutto un sistema organico che riguarda non solo il miglioramento delle pensioni in atto, ma anche le pensioni che matureranno in futuro. I due problemi sono collegati, senatore Fiore: non è possibile dedicare tutte le disponibilità, ed anche quelle rateazioni che saranno previste per il pagamento del debito dello Stato, soltanto ai minimi; altrimenti la riforma non si farebbe più. Ecco perchè in un unico disegno di legge saranno contemplati sia l'aumento delle pensioni in atto, sia il miglioramento del sistema pensionistico, perchè, ripeto, si trat-

ta di problemi strettamente connessi e collegati fra loro.

Io spero che con queste dichiarazioni il Senato voglia aderire all'invito del Governo di non accogliere l'ordine del giorno del senatore Fiore e tanto meno la richiesta che ha avanzato oralmente, che sarebbe in assoluto contrasto con gli accordi raggiunti con le organizzazioni sindacali. Infatti, se è vero che si dice che gli aumenti debbono decorrere da una data non posteriore al 1° luglio, è altresì vero che il Governo ha sempre sostenuto e sostiene che la data più idonea sia quella del 1° luglio 1965, anche perchè nello stesso accordo si dice che si terrà conto, in sede di miglioramento graduale delle pensioni in atto, della situazione patrimoniale esistente al 1° luglio 1965. A quella data, quando avremo regolato i vari debiti dello Stato, quando avremo calcolato i contributi che lo Stato deve pagare alle varie gestioni della Previdenza sociale, noi ci auguriamo di poter venire incontro ai giusti desideri dei pensionati che, però, in questo momento purtroppo non possono essere soddisfatti.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Fiore, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

**F I O R E .** Ritengo inutile che sia messo in votazione.

**P E R N A .** Signor Presidente, perchè ha messo in funzione, nelle sale attigue, le suonerie di richiamo dei senatori?

**P R E S I D E N T E .** Per avvertire i senatori fuori dell'Aula che sono imminenti delle votazioni.

**B I T O S S I .** La campana dovrebbe suonare solo nel corso delle votazioni. L'ordine del giorno non è stato messo in votazione, perchè è stato ritirato. Perchè ha fatto suonare i campanelli?

**P R E S I D E N T E .** Senatore Bitossi, si è sempre fatto così e si farà ancora così.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Di Paolantonio, Colombi, Conte, Cipolla, Pellegrino, Salati, Gomez D'Ayala e Orlandi.

**B O N A F I N I , Segretario :**

« Il Senato,

considerato che agli impegni estremamente limitati e cauti, assunti dal Governo per avviare una pur timida riforma della Federazione italiana dei consorzi agrari, ed alle istanze sempre più pressanti dell'opinione pubblica, delle organizzazioni sindacali, del mondo contadino per l'adozione di misure idonee alla definitiva liquidazione delle scandalose manovre del gruppo dirigente dell'organismo stesso che tende a perpetuare e consolidare il ruolo assegnato all'Ente di copertura degli indirizzi monopolistici nell'economia italiana, ha fatto recentemente riscontro nel corso della elezione del Consiglio di amministrazione dell'Ente un colpo di mano ispirato e diretto dai dirigenti della Confederazione dei coltivatori diretti che ha liquidato ogni opposizione, riportando alla direzione i fidati sostenitori della tradizionale politica della Federconsorzi;

considerato che sempre più urgente diventa la esigenza di restituire gli organismi consortili alla loro originaria funzione cooperativistica, e di stimolare allo stesso tempo con ogni possibile incoraggiamento lo sviluppo della cooperazione, mettendo a disposizione attrezzature, impianti e quanto altro costruito nel Paese con il pubblico denaro, indirizzando, con opportuna manovra, il credito stesso in questa direzione;

considerato che l'insediamento avvenuto qualche giorno addietro di una commissione incaricata di collaborare per la riforma della Federconsorzi, invece che una adeguata risposta alle prepotenze e ricatti dei vecchi gruppi, appare come cedimento dei pubblici poteri a tali inammissibili atteggiamenti, impegna il Governo :

a) a provvedere alla nomina di un commissario straordinario alla Federconsorzi che dia tutte le necessarie garanzie di indipendenza ;

b) a provvedere alla nomina di una consulta di rappresentanti delle categorie agricole con il compito di collaborare con il commissario governativo :



nella gestione dell'Ente fino alla sua riforma;

nel promuovere le adesioni ai consorzi agrari provinciali;

nella convocazione delle elezioni democratiche in tutti i consorzi agrari provinciali;

c) ad utilizzare fino alla riforma della Federconsorzi tutti i mezzi a disposizione del Governo, compresa la manovra del credito, al fine di favorire lo sviluppo della libera cooperazione contadina, l'autonomia dei Consorzi agrari e il contenimento della pressione monopolistica esercitata dalla Federconsorzi nel campo della fornitura dei mezzi tecnici all'agricoltura, dei mercati in genere e degli scambi internazionali, adottando altresì le opportune urgenti misure per portare un efficace democratico controllo delle gestioni di ammasso con la partecipazione di tutte le organizzazioni cooperative e contadine ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Di Paolantonio ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

\* **DI PAOLANTONIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo confessarvi che mi accingo ad illustrare l'ordine del giorno che il Gruppo dei senatori comunisti sottopone all'approvazione dell'Assemblea con un profondo senso di disagio perchè sento, in tutta coscienza, quanto modesta sia la mia statura politica nei confronti di quelle più elevate e a volte elevatissime di insigne parlamentari di ogni parte politica, che da oltre quindici anni con competenza, forza e passione politica hanno puntualmente, in ogni occasione, impegnato i due rami del Parlamento ed il Paese a discutere sullo stesso argomento che oggi ho il gravoso compito di trattare: il problema della Federazione italiana dei consorzi agrari, o meglio gli aspetti nuovi di uno scandalo antico.

La Federconsorzi, feudo incontrastato, greppia intoccabile dell'onorevole Paolo Bonomi... (*Commenti dal centro*).

Bonomi ha sempre un difensore d'ufficio, pronto, in ogni occasione.

**PIGNATELLI.** Siamo dei volontari, non siamo difensori d'ufficio!

**DI PAOLANTONIO.** Guai a voi, se non siete pronti a difendere Paolo Bonomi! (*Commenti dal centro*).

Supero il disagio perchè sento che bisogna insistere e lottare ancora per liberare dallo sconforto e quindi dalla rinuncia alla giusta lotta quanti incominciano a credere che la nostra giovane democrazia in realtà sia gracile o impotente se non riesce nemmeno a reagire alla umiliazione continuata cui viene piegata da figure incapaci, corrotti e corruttori, fra i quali, onorevoli colleghi, come prototipo indiscusso primeggia l'onorevole Bonomi.

**FRANZA.** Guardi che è un parlamentare: lo tratti con riguardo. In Senato usiamo così. È un deputato, e lei non dovrebbe parlare con quel tono e con quelle espressioni. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Questa è la norma di condotta costante del Senato.

**DI PAOLANTONIO.** È un deputato, e mi assumo la responsabilità... (*Interruzione del senatore Franza*).

Egregio collega, io sono un parlamentare, ed in piena responsabilità confermo ciò che ho detto, invitando l'onorevole Bonomi ad usare gli strumenti costituzionali che un parlamentare ha a tutela della sua dignità e del suo prestigio personale. All'accusa politica nei confronti dell'attività di questo signore, noi uniamo una denuncia sulla sua attività che non ha nulla a che vedere con la corretta amministrazione della cosa pubblica.

**VERONESI.** Quale denuncia?

**DI PAOLANTONIO.** Lei si è troppo distratto se non sa di che cosa si tratta.

Onorevoli senatori, signori del Governo, colleghi di parte socialista, socialdemocratica, democristiana, che sinceramente avete creduto alla concreta possibilità di poter inaugurare nel nostro Paese un periodo nuovo, caratterizzato da una coraggiosa politica

di rinnovamento economico e sociale e da una lotta rigida e costante al malcostume ed alla dilagante corruzione, a voi il Gruppo comunista chiede soltanto un atto di onestà politica; solo di onestà politica, e non voglio dire di coraggio, perchè sarebbe scoraggiante davvero se si dovesse vivere in un ambiente dove, per essere, anzi per rimanere onesti, occorresse coraggio. Un atto di onestà, di coerenza politica, per ridare vigore e ottimismo a forze sane e preziose per la democrazia, oggi deluse di fronte alle rinnovate prepotenze bonomiane, anche contro il nuovo Governo di centro-sinistra. Vi chiedo di votare in favore del nostro ordine del giorno per questo motivo, che ritengo sia il più importante, prima ancora che per una mera esigenza di sana amministrazione della cosa pubblica e nell'interesse della nostra agricoltura e dell'economia italiana.

Io offenderei la vostra intelligenza se indugiassi nella dimostrazione dell'esattezza delle premesse e del dispositivo dell'ordine del giorno del nostro Gruppo. Tutti voi della maggioranza governativa sapete come il nostro ordine del giorno rifletta valutazioni, orientamenti e proposte che trovano concordi uomini politici di tutti i settori democratici: eminenti personalità della cultura italiana, tecnici ed economisti di indiscusso valore, dirigenti di organizzazioni sindacali. Ma voi soprattutto sapete che gran parte dell'opinione pubblica italiana è oggi concorde con le proposte che noi avanziamo, perchè si tratta di concreti atti nell'interesse del mondo contadino e dell'economia del nostro Paese. Ciò che voi ignorate però è la causa reale della contraddizione che vi attanaglia, della contraddizione che si crea in Parlamento: ci troviamo, cioè, di fronte ad una maggioranza che rinnega proprie valutazioni di ieri, censura propri orientamenti, respinge quelle che furono ieri sue proposte, e chiama a respingerle quello stesso Parlamento che le aveva già approvate in sede di voto di fiducia a questo Governo. Questa contraddizione ed i motivi di questa contraddizione non capite o non volete capire. Voi potete sentire il disagio di questa situazione, potete cercare pretesti ed arzigogolare intorno a motivi di interesse superiore per giustificare l'attuale mortificante situazione,

ma, implacabile, la verità semplice e chiara si fa strada, ed è il prezzo che pagate e che fate pagare alla democrazia italiana per l'avventura anticomunista e per il ricatto anticomunista che voi subite e che fate subire al nostro Paese.

Ieri, compagni socialisti, vi è stato il colpo di mano di Bonomi in sede di elezione del Consiglio di amministrazione della Federconsorzi; in questi giorni quello del ministro Colombo, mentre il Paese viene artatamente buttato sempre più nel disagio economico. Se non si reagisce con forza oggi, cosa vi aspetterà domani? Cosa aspetterà tutti noi? Compagni socialisti, colleghi socialdemocratici, credete veramente di trovarvi di fronte a semplici colpi di mano di singoli, addirittura al di fuori o contro lo stesso partito della Democrazia cristiana? Non pensate nemmeno per un istante all'ipotesi del gioco delle parti? Come potete non valutare il fatto che intorno a Bonomi — che in verità non ha mai nascosto il suo furibondo odio non solo anticomunista ma antidemocratico, fino ad investire con i suoi violenti attacchi, oltre i socialisti, gli stessi sindacalisti della Democrazia cristiana — intorno a questo personaggio si stringe ogni anno una processione osannante di Ministri, Sottosegretari, deputati e senatori democristiani, con alla testa il Presidente del Consiglio — che dovrebbe rappresentare unitariamente il Governo, e non un partito, quando si presenta in tale veste — per ascoltarlo, applaudirlo, ringraziarlo dell'opera da lui svolta? Voi, alleati della Democrazia cristiana, avete taciuto al momento dello scandaloso episodio del Palatino. In quel momento, tacendo e non reagendo con energia, voi autorizzavate Bonomi ad effettuare il colpo di mano, perchè era ben coperto. Oggi fate, per dirla con Piccardi, il « viso dell'arme », ma di concreto cosa fate, cosa farete? Un esempio costruttivo — e guardate come ostentatamente i senatori democristiani ridono e sogghignano, ma voi, neoalleati della Democrazia cristiana, dovrete sentire il disagio di questa situazione — di ciò che può accadere quando reagite lo avete avuto di recente: dovrete riflettere su quello che è accaduto in questa Assemblea quando nell'ultimo giorno della discussione della legge sui patti agrari è sta-

to proposto un emendamento per cercare di rompere tutto l'equilibrio di quella legge; quando avete reagito con energia, la Democrazia cristiana si è ritirata. Se non reagite oggi, domani ben altri colpi di mano vi attenderanno. Oggi avete di fronte a voi una gravissima responsabilità non solo verso i militanti socialisti e verso i contadini italiani, ma anche verso quei democratici i quali, come i Piccardi e i Rossi Doria, manifestano la loro profonda delusione per il vostro atteggiamento e denunciano lo stato d'animo carico di sfiducia di tutto un mondo che, in un clima di depressione può incoraggiare avventure antidemocratiche, mentre, al contrario, nella fiducia può essere lievitato fecondo per momenti di coraggiose avanzate verso il progresso e la democrazia.

Ecco i fatti, onorevoli colleghi, che qualificano questa maggioranza. Si parte dalla volontà politica, enunciata e trasferita nel programma di Governo, di operare una profonda riforma della organizzazione consortile, Federconsorzi e consorzi provinciali, per liberare la vita politica ed economica del Paese da questo purulento bubbone. Un'ondata di sdegno prende l'opinione pubblica, pervade la campagna elettorale e milioni di cervelli vengono impegnati a meditare e discutere sulla denuncia fatta in ordine ai rilievi della Corte dei conti. L'azione fustigatrice del nostro Gruppo contro lo scandalo della mancata resa dei conti per i 1.000 miliardi... (*Vivaci proteste e interruzioni dal centro e dal centro-destra.*)

P R E S I D E N T E . Lascino continuare, onorevoli colleghi! Non interrompano! Continui, senatore Di Paolantonio, e non raccolga le interruzioni.

D I P A O L A N T O N I O . Io non intendo raccogliere le interruzioni; mi meraviglio soltanto che per i colleghi che mi interrompono rilievi contenuti in atti della Corte dei conti siano argomenti da propaganda e da comizio. La Corte dei conti ha detto qualche cosa che è in contraddizione con la vostra sconsiderata reazione alle cose che sto dicendo.

La verità è che la Federconsorzi non rende i conti. Ma c'è di più: nell'interno del vo-

stro partito, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, vi sono stati uomini che hanno levato la loro voce, non per reagire come voi state reagendo, ma per dissociare la loro responsabilità personale di onesti — e sono molti in verità...

Z A N N I N I . Cos'è questa distinzione tra onesti e disonesti? Chi è lei che discrimina? Chi le ha dato questo potere?

D I P A O L A N T O N I O . Onorevole collega, non si sente incluso tra gli onesti? (*Interruzione del senatore Zannini.*) Io sto parlando di molti onesti democratici cristiani; non si sente incluso tra questi?

Ebbene, anche a questo proposito non sto inventando nulla, perchè ci sono discorsi, scritti, prese di posizione pubbliche di eminenti uomini della Democrazia cristiana i quali hanno espresso la loro critica contro i sistemi, contro il malcostume, contro un determinato indirizzo di politica economica.

Dall'interno della Federconsorzi, infine, dal vertice alla periferia, si sono levati amministratori per dissociare le proprie responsabilità e per prendere l'impegno per indirizzi nuovi.

Ebbene, vediamo a che punto ci troviamo. Vengono sgominate tutte le opposizioni interne, e, più potente di prima, il signor Bonomi, se ieri era re, oggi è imperatore della Federconsorzi.

M A R I O T T I . Credevo che ormai gli imperatori e i re fossero in pensione!

A D A M O L I . Ora il senatore Mariotti fa il difensore di Bonomi!

D I P A O L A N T O N I O . Questa è la cosa più triste, una cosa che non mi rallegra certamente.

V E R O N E S I . Non è che Bonomi sia molto simpatico, ma voi, con il vostro atteggiamento, lo fate diventare quasi simpatico.

D I P A O L A N T O N I O . Questo argomento è originalissimo, onorevole collega! Seguitate a portarlo avanti!

VERONESI. Se voi foste nelle condizioni di Bonomi, agireste centomila volte peggio.

BITOSSÌ. Lei lo sa per esperienza personale? (*Interruzione del senatore Franzà. Commenti da tutti i settori. Richiami del Presidente.*)

DI PAOLANTONIO. Oggi non soltanto non si rende conto delle spese passate, ma si inventa con un artificio la maniera per legalizzare per il futuro la pratica dello sperpero incontrollato del pubblico denaro. Si crea un nuovo carrozzone: l'Azienda per gli interventi sul mercato agricolo. Questa è una vecchia pratica della Democrazia cristiana: usare pretestuosamente la legge per coprire le malefatte di Bonomi e per autorizzarle anche per il futuro.

Io ricordo che, anche quando noi denunciavamo la scandalosa situazione della Federconsorzi, che pagava funzionari distaccati al Ministero dell'agricoltura i quali avrebbero dovuto esercitare le loro funzioni di controllo sugli ammassi fatti dalla Federconsorzi stessa, anche in quell'occasione, di fronte allo scandalo dilagante, di fronte all'intervento della Corte dei conti, la Democrazia cristiana, fertile in fantasia, riuscì ad imporre con la maggioranza dell'epoca, attraverso un artificio giuridico, la maniera per mettere tutto a posto e far seguire tutto come prima. Si fecero assumere per legge quei funzionari da un ente inutile che doveva essere disciolto, la Sepral, ed essi furono poi parificati per legge nei gradi ai dipendenti del Ministero dell'agricoltura: così quegli stessi funzionari seguitarono a rimanere al loro posto.

Noi ora creiamo un carrozzone che dovrebbe togliere alla Federconsorzi le funzioni pubbliche dell'ammasso. Questo carrozzone avrà la responsabilità dell'ammasso. Ma come lo farà? Con quale attrezzatura? A chi si rivolgerà? Chi farà ancora di fatto l'ammasso? Io domando all'onorevole Ministro di dire al Parlamento in maniera chiara come si farà l'ammasso del grano quest'anno, come agirà questo nuovo ente. Dovremo assistere forse all'umiliante farsa di un Go-

verno che chiederà all'ultimo minuto a Bonomi e alla Federconsorzi, nell'interesse dei contadini — così si dirà — di mettere a disposizione del Governo le attrezzature della Federconsorzi? (*Interruzione del senatore Ferretti.*)

L'ammasso deve essere fatto, ma questa funzione pubblica deve essere affidata a chi possa render conto del suo operato al Paese, al Parlamento, alla Corte dei conti, e non bisogna seguire a far effettuare l'ammasso alla Federconsorzi, la quale per un artificio giuridico non sarà tenuta a rendere conto di nulla. In sostanza, dunque, non solo non si fa nulla per rimediare a uno scandalo, ma si creano gli artifici perchè lo scandalo continui. Questi sono i fatti; ed allora domando ancora una volta all'onorevole Ministro: come agirà questo nuovo organismo? Quale atteggiamento si terrà? Rimanete indifferenti di fronte a questo problema? E allora dite che non intendete affrontarlo; non portatelo come un elemento qualificante del programma di Governo.

Onorevoli colleghi, con il nostro ordine del giorno sottoponiamo alla vostra attenzione un rilevante problema politico e un rilevante problema di indirizzo di politica economica. È un problema politico perchè il Parlamento deve dire se esso arretra di fronte al colpo di mano bonomiano o se, al contrario, ha la forza di affermare in ogni istante la propria suprema autorità di decisione e la capacità di garantire, contro chiunque, la realizzazione delle proprie decisioni.

È, inoltre, un problema di indirizzo di politica economica altamente qualificante. Si tratta infatti di decidere se questa colossale organizzazione finanziaria ed economica deve seguire ad essere strumento di intermediazione nel mercato dei prodotti industriali necessari all'agricoltura, in collegamento con i monopoli industriali, e di controllo del processo di circolazione, di trasformazione e di distribuzione delle merci agricole, oppure, al contrario, fattore decisivo di rinnovamento per la nostra agricoltura, fattore decisivo per l'avviamento e la realizzazione di una politica in tal senso, fattore nuovo e moderno di aiuto allo sviluppo della cooperazione, di organizzazione di for-

me associative di tipo superiore nelle campagne, di difesa dei prodotti dei contadini coltivatori, di difesa della genuinità dei prodotti che vanno sul mercato, di difesa dei consumatori. Deve essere uno strumento di aiuto a chi lavora sulla terra ed uno strumento di lotta contro il caro-vita, oppure ancora una potente organizzazione finanziaria, alla quale il Parlamento non può dire niente?

Questi sono i temi essenziali su cui intendo richiamare la vostra attenzione, e chiedo scusa se sono andato oltre i limiti di tempo che mi ero prefisso. Io vi invito, onorevoli colleghi, a votare l'ordine del giorno che noi vi sottoponiamo e mi auguro che con il vostro voto si inizi non soltanto una fase nuova negli indirizzi di politica economica, ma anche un metodo nuovo per fustigare il malcostume e il dilagante metodo della corruzione nel nostro Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno in esame.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, questo ordine del giorno è stato oggetto di ampio dibattito già in Commissione, ed io mi ero permesso in quella sede di rivolgere al Gruppo comunista l'invito a non insistere per la sua votazione. La mia impressione era, infatti, che una certa passionalità avesse spinto i firmatari a chiedere delle cose che non si dovevano proporre e che, tanto meno, possono essere accolte.

Ora, a me sembra che una analoga passionalità abbia portato ad usare, qui, anche una certa pesantezza di espressioni che, tra l'altro, senatore Di Paolantonio — mi consenta di dirlo — io non vedo molto congeniale al suo atteggiamento, solitamente cortese. Mi permetta, quindi, di dirle questo: lasciamo da parte gli attacchi personali, ed in modo particolare lasciamoli da parte nei riguardi di un collega dal quale potete anche dissentire e che potete considerare un vostro avversario, ma che merita, quanto meno, rispetto, se non altro per il fatto che

dedica tutte le sue energie in modo veramente commovente a servire le cose in cui crede.

Z A N N I N I . Non solo per questo, onorevole Ministro!

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. D'accordo. Certo noi dobbiamo portare avanti il dibattito politico, ma non dobbiamo mai abbandonare un certo comportamento, che deve essere caratterizzante di una democrazia progredita. Perciò, senatore Di Paolantonio, io non posso che respingere le sue espressioni, e passo invece a rispondere nel merito al suo intervento.

Innanzitutto mi consenta di osservare che l'ordine del giorno contiene delle inesattezze. Ne cito qualcuna. Voi dite che si è liquidata ogni opposizione all'interno dei Consorzi provinciali e della Federconsorzi. Questo non è vero, e che non sia vero lo dimostra il fatto che il vostro stesso Gruppo e l'organo del vostro partito hanno esaltato quello che, ad esempio, è avvenuto a Reggio Emilia...

C I P O L L A . Dove è stato licenziato il direttore del Consorzio agrario!

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*... dove nelle elezioni c'è stata una contrapposizione di tesi, e dove esponenti, in definitiva, di parte comunista hanno conquistato la minoranza.

*Voce dall'estrema sinistra*. Hanno buttato via il direttore!

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Abbiate pazienza, io ho ascoltato con molta attenzione ed in silenzio quello che voi avete detto; vi sarei estremamente grato se voi faceste lo stesso nei miei confronti. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

A N G E L I N I C E S A R E . Ma non potete ascoltare? No, dovete sempre interrompere!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, facciano silenzio e lascino parlare il Ministro.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per fare un altro esempio, non c'è dubbio che nel Consorzio provinciale di Siena la minoranza esprime un pensiero che credo sia vicino a quello del Gruppo comunista; così come non vi è dubbio che nelle recenti elezioni vi sia stata ampiezza di dibattito. Tutto ciò dimostra che veramente c'è stata una partecipazione attiva e che questa partecipazione ha portato veramente a un dibattito, anche molto vivo.

Quindi, onorevoli senatori dell'opposizione, non si può parlare di colpo di mano. Voi vi potete lamentare del fatto che la base elettorale, che i soci dei consorzi provinciali siano di una certa tendenza, e rammaricarvi dei risultati...

S A L A T I . Ben 5.000 soci sono stati esclusi!

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei ricordare che a Reggio Emilia si è avuta una manifestazione che ha visto l'astensione di alcune migliaia di soci che nel passato avevano votato in una certa direzione, e che hanno contribuito, in questo modo, proprio al successo della parte da voi sostenuta.

Comunque, per quanto riguarda il presunto colpo di mano, debbo dire che, proprio sulla linea del programma di Governo, quando sono state indette le elezioni dei consorzi provinciali ho, con formale comunicazione scritta, dato incarico ai sindaci nominati dal Ministero di controllare ogni atto dell'elezione e di riferire al Ministro. Posso dire che, in generale, i rapporti dei sindaci confermano la regolarità delle consultazioni, mentre alcune marginali osservazioni formano oggetto in questo momento di diretto esame da parte del Ministero; ciò significa che queste elezioni sono state veramente democratiche, e che c'è stata anche una vigilanza, da parte del Ministero, che

non credo avrebbe potuto essere più oculata e più responsabile.

Quindi, ripeto, potete rammaricarvi di determinati risultati, ma non potete dire che le elezioni sono state un colpo di mano, perchè quando si accetta un certo metodo, di quel metodo si debbono accettare anche i risultati.

Per quanto riguarda la nomina del commissario, debbo ribadire che vi dovrebbero essere ben precisi motivi per una tale nomina e ritengo di essere nel vero affermando che se oggi nominassimo un commissario, il Consiglio di Stato bocchierebbe questo nostro decreto.

Ma voi, colleghi dell'estrema sinistra, aggiungete che nel Consiglio di amministrazione non si ha opposizione interna. Io potrei citare dei nomi, come quello del dottor Carbone di Ancona, quello del dottor Biancone, rappresentante dei direttori dei Consorzi, quello del dottor Ghezzi, i quali senza dubbio rappresentano un'opposizione, sempre che voi per opposizione intendiate differenziazione dalla linea della maggioranza.

B E R T O L I . Allora c'è anche il professor Ramadoro.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo stesso professor Ramadoro rappresenta in tal senso una linea diversa da quella tradizionale. Egli proviene proprio da quell'ambiente degli enti di sviluppo che è sempre stato in posizione non contrapposta, ma certo profondamente diversificata da quella dei Consorzi. Quindi voi potete dire tutto quello che volete, ma non potete non dare atto che anche da questo punto di vista c'è stata una profonda innovazione.

Noi marciamo con senso di responsabilità nell'attuare il programma indicato dal Governo. Abbiamo auspicato che l'opera dei Consorzi provinciali e la loro organizzazione si adeguassero sempre più alla nuova realtà ed alle nuove esigenze del mondo agricolo ed abbiamo indicato due punti fondamentali: accentuare le caratteristiche cooperative dei consorzi agrari ed assicura-

re la loro effettiva autonomia. Su queste linee ci stiamo muovendo fattivamente e non solo perchè in modo unanime, anche nella precedente gestione, il Consiglio ha così deliberato, ma anche perchè atti concreti in questo senso vengano attuati.

Direi, d'altra parte, che il cammino lungo questa strada non può essere molto facile in quanto l'autonomia dei Consorzi richiede che vengano contemporaneamente risolti alcuni problemi di base, tra cui sono fondamentali quelli finanziari, mentre lo sviluppo cooperativistico non riguarda soltanto i Consorzi provinciali, ma tutto il mondo agricolo e comporta una serie di iniziative che non possono non richiedere ulteriori impegni, vincolanti ed onerosi, i quali, per ciò stesso, vanno presi con attenzione e con particolare senso di responsabilità.

A questo punto vorrei dire qualcosa di più. Nella mia qualità di Ministro non sono affatto dispiaciuto di essere affiancato da una Commissione governativa. Voi avete parlato di cedimento dei pubblici poteri, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra. Io non so come si possa definire cedimento dei pubblici poteri il fatto di sollecitare l'aiuto di una Commissione che, tra l'altro, è stata oggetto di numerose critiche proprio dalle parti alle quali, secondo voi, noi avremmo ceduto. Si tratta di una Commissione governativa nella quale siedono i miei Sottosegretari e dove sono rappresentate, in certo qual modo, tutte le voci politiche che sostengono il Governo. In essa stiamo responsabilmente, ed evidentemente nei limiti della legge, esaminando tutto quello che si può fare per adeguare sempre più questa organizzazione che, siamo convinti, ha un'importante funzione da svolgere per facilitare la evoluzione del nostro mondo agricolo. Ed è per questo, perchè crediamo in questa funzione, che vogliamo che la Federazione dei consorzi abbia quella strutturazione idonea a farne elemento di sostegno per l'intera agricoltura e soprattutto punto di incontro di preziose collaborazioni.

Ma, senatore Di Paolantonio, noi dobbiamo essere coerenti nei confronti di certi atteggiamenti. Il Ministro dell'agricoltura si è trovato di fronte a un impegno preso dal

Governo: separazione delle gestioni pubbliche dalla Federconsorzi. Questo problema è stato oggetto di approfondito esame, e noi ci siamo sforzati in sede di Consiglio dei ministri e, prima ancora, nel concerto coi vari Ministeri, di trovare la soluzione migliore; abbiamo esaminato varie possibilità, abbiamo sentito tutti gli organi che potevano dare un parere, abbiamo vagliato l'esperienza del passato, ed alla fine abbiamo concluso proponendo un'azienda della quale il Ministro assume la presidenza. L'azienda da noi proposta non costituisce un nuovo carrozzone: il suo personale, che non supererà le 100 persone, sarà tutto del Ministero; nel Consiglio di gestione saranno presenti il Ministro, Sottosegretari, rappresentanti ministeriali, due o tre esperti. Abbiamo fissato i criteri secondo i quali l'azienda dovrà agire; essa assumerà la responsabilità della gestione, pur dando la parte esecutiva della gestione a tutti coloro che sono in grado di assolverla. Potranno essere ancora i Consorzi, potranno essere le cooperative, gli organismi che si muovono nel mondo agricolo, ad esempio gli enti di sviluppo; abbiamo compreso anche i privati del settore agricolo, e non solo del settore agricolo.

Ho presentato il disegno di legge alla Camera con la raccomandazione che fosse approvato il più rapidamente possibile, poichè al Senato erano stati già presentati gli altri provvedimenti agrari. La Presidenza della Camera, in accoglimento della nostra richiesta di rapida approvazione, assegnò il disegno di legge alla Commissione agricoltura in sede legislativa; in Commissione era stato concordato, attraverso un insieme davvero notevole di proposte, un testo che più o meno incontrava l'approvazione di tutte le parti. All'ultimo momento, però, quando siamo arrivati alla votazione, il Gruppo comunista ne ha chiesto la rimessione in Aula.

Senatore Di Paolantonio, comprendo che voi abbiate i vostri obiettivi; però lei non può non rendersi conto del disagio del Ministro — di quello stesso Ministro che dai senatori e dai deputati, anche della vostra parte, riceve decine di telegrammi che esprimono preoccupazioni per la mancanza di

un organismo di intervento per il grano — che si rende personalmente e direttamente conto di come la mancata organizzazione dell'intervento porterebbe inevitabilmente a dei fatti molti gravi, perchè i lavoratori della terra non potrebbero ammettere che quest'anno il mercato del grano non fosse organizzato. Si metta quindi nelle mie condizioni, e non insista su certe affermazioni.

Io mi sono assunto una grave responsabilità. Avrei, infatti, potuto ripetere il provvedimento dello scorso anno; il Parlamento non ha approvato il disegno di legge che era stato presentato dal Governo, quindi avrei potuto adottare nuovamente il vecchio sistema di gestione. Però mi sono reso conto che, anche se il Parlamento non aveva voluto tempestivamente approvare quel disegno di legge, il Governo prima e il Parlamento dopo, almeno in una delle sue Commissioni, avevano manifestato una chiara volontà politica, ed ho allora assunto la grave responsabilità di anticipare, in via amministrativa, la procedura concordata in Commissione.

Dico grave responsabilità perchè non c'è dubbio che, seguendo questa strada, mi trovo naturalmente di fronte a determinate situazioni ad enormi problemi di carattere finanziario; e se questi problemi non saranno risolti, non c'è dubbio che io dalla vostra parte non avrò nè incoraggiamenti, nè appoggi. Di fronte a questa responsabilità ho agito senza esitazione. Mercoledì della settimana scorsa, in una riunione notturna durata fino alle tre della mattina, ho ottenuto a Bruxelles che fosse fissato subito il prezzo del grano italiano, e a mezzogiorno ero già a Roma per discutere con il Governatore della Banca d'Italia i sistemi per provvedere al finanziamento di questa gestione. E vorrei sottolineare che proprio da parte vostra (è stato l'onorevole Miceli, è stata l'Alleanza delle cooperative) mi sono stati mandati telegrammi in cui si afferma che io procedo con eccessiva rapidità, fissando il termine del 10 giugno. Ho consentito che le documentazioni richieste venissero presentate anche in data successiva. Ma si riconosca, di fronte a questi fatti, che noi abbiamo realizzato un punto fondamentale del program-

ma del Governo; e lei, senatore Di Paolantonio, non può liquidare tutto ciò con tanta facilità, dicendo che si è costituito un nuovo carrozzone. Una tale affermazione sul piano immediato può anche colpire la fantasia di alcuni, ma, mi si consenta, questo non significa far un lavoro costruttivo nè dare un apporto concreto alla soluzione dei problemi.

Senatore Di Paolantonio, io ho solo una ambizione, solo una ansia: quella di venire il più presto possibile in quest'Aula a parlare dei rendiconti delle gestioni passate, perchè almeno finalmente, occhi negli occhi, potremo constatare come sono andate le cose. (*Interruzione del senatore Di Paolantonio*).

Nel 1959, in quest'Aula, e ne fui grato al Senato, venne approvata la legge concernente una parte notevole di quelle gestioni. Il Governo ha presentato i disegni di legge per le ultime gestioni, i quali, purtroppo, non sono stati approvati. Io non vado a cercare le cause di ciò, ma voglio ribadire che noi ci siamo comportati in questo modo. Lei parla della Corte dei conti, e fa bene a farlo, perchè noi avremo due controlli: il controllo parlamentare, che deve investire la politica, i criteri ed i modi con cui tale politica si è estrinsecata, ed il controllo della Corte dei conti, che dovrà verificare giustamente i criteri di rendicontazione e la sostanza della rendicontazione stessa. Si immagini se io non sono convinto di questo. Noi ci sottometeremo con deferenza a tutti i controlli della Corte dei conti, fiduciosi che questo organo, nella sua severità e nella sua autorità, possa confortarci o anche criticarci dove è giusto criticarci. Però, mi permetta, queste cose le discuteremo al momento opportuno, con lealtà ed obiettività, perchè non c'è dubbio che se qualche cosa non andrà come dovrebbe andare, noi saremo i primi, anzi saremo tutti insieme, a constatare ciò; ma se le cose andranno bene, noi non potremo con dei facili *slogans* svolgere un'azione corrosiva, che in via immediata può dare anche soddisfazione all'una o all'altra parte, ma che porta un turbamento che va evitato, nell'interesse della nostra democrazia.



Quando lei, senatore Di Paolantonio, critica l'eccessivo numero dei funzionari della Sepral, sa che noi stiamo operando per la piena e proficua valorizzazione di quel personale; mi consenta di aggiungere che non è giusto criticare il fatto che essi facciano parte dell'organico del Ministero, se non altro perchè anche il vostro Gruppo, per motivi sindacali o d'altra natura, ha dato voto favorevole alla legge che ciò disponeva.

**D I P A O L A N T O N I O .** In quell'occasione noi non votammo a favore, ma ci astenemmo.

**F E R R A R I A G G R A D I ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Io credo che avremo modo di soffermarci più a lungo sull'azienda quando il disegno di legge che la istituisce sarà qui discusso. Ma ritengo che l'azione che stiamo oggi svolgendo sarà avallata dall'azione che l'azienda svolgerà. Avremo, del resto, modo di approfondire, anche in occasione del prossimo esame in Assemblea dei disegni di legge presentati al Senato, vari aspetti del problema dei Consorzi agrari e delle organizzazioni fedecor-sortili.

Sorvolo sul resto; mi limito a fare una ultima considerazione. In Commissione mi ero permesso di chiedervi di ritirare questo ordine del giorno e ne ripeto oggi il motivo. In questo ordine del giorno si chiede fra l'altro che il Governo, al fine di determinare un'effettiva riforma alla Federconsorzi (ed è chiaro che la riforma che volete voi non è quella che vogliamo noi; io, come Ministro dell'agricoltura, voglio la riforma e l'adeguamento indicati dal programma del Governo, e non è la stessa cosa che chiede il Gruppo comunista), usi tutti i mezzi a sua disposizione, compresa la manovra del credito. Ma io ve l'ho già detto in Commissione: è possibile che proprio dai Gruppi dell'opposizione si proponga una manovra discriminatoria del credito per perseguire particolari obiettivi? È veramente un gesto che voi non potete fare. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

In Commissione ho già detto, e ripeto: se chiedete un nostro impegno per facilitare

l'autonomia dei Consorzi provinciali, per facilitare lo sviluppo cooperativistico, questo impegno lo avete in pieno perchè questa è la nostra ansia — specialmente in un momento di difficoltà creditizia — ed abbiamo già svolto in tal senso tante azioni. Ma voi non potete commettere il grande errore, per la democrazia e per voi stessi, di invocare una discriminazione del credito per un fine particolare. Nel caso specifico potrebbe farvi comodo l'attuazione di questo principio, ma noi non possiamo introdurre nella nostra economia questo sistema eversivo, che sarebbe estremamente pericoloso, perchè adottando tali criteri si sa come si parte ma non si sa dove si arriva. Sono le dittature che in passato si sono servite di questo sistema e l'hanno fatto illudendosi di far bene! (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Io non farei mai cose di questo genere. Fra l'altro, onorevoli senatori del Gruppo comunista, potrebbe avvenire, un giorno, che un Ministro arrivasse a dirvi: « È stato il Gruppo comunista a chiedere per primo la discriminazione del credito ».

Per questi motivi, che vanno ben oltre l'interesse contingente di un adeguamento della Federconsorzi, io mi sono permesso di dire in Commissione: non insistete su quest'ordine del giorno. E questo mi permetto di dirvi anche adesso perchè noi, al di là di quelle che sono le cose contingenti, dobbiamo operare per dare alla nostra democrazia coerenza, efficienza e rispondenza ai nostri ideali per il bene del nostro Paese. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Senatore Di Paolantonio, mantiene l'ordine del giorno?

**D I P A O L A N T O N I O .** Lo mantengo.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Di Paolantonio, Colombi ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Adamoli, Vidali, Vergani, Samaritani, Guanti, Gaiani, Spezzano e Giacomo Ferrari.

B O N A F I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

rilevata la grave situazione esistente nei porti italiani sia per quanto si riferisce ai problemi del lavoro che alla inadeguatezza delle strutture nei confronti delle esigenze quantitative e qualitative dei traffici marittimi attuali;

riaffermato che l'azione governativa deve essere diretta a salvaguardare il carattere pubblico dei porti impedendo e respingendo ogni forma di interferenza o di esclusivismo da parte di gruppi privati sia nei confronti dei diritti dei lavoratori che dell'uso delle attrezzature e dei servizi portuali;

rilevato il grave atteggiamento assunto dai concessionari delle così dette "autonomie funzionali" che ha costretto i lavoratori portuali a prolungati scioperi;

considerato inoltre che la crisi di funzionalità dei maggiori porti italiani appare sempre più grave e che ogni ulteriore ritardo ad affrontare in modo organico e globale lo sviluppo e l'ammodernamento del sistema portuale italiano viene a compromettere le capacità competitive in un settore vitale dell'economia nazionale anche ai fini di una politica di programmazione;

invita il Governo

1) ad intervenire con l'urgenza e con la decisione imposte dalla situazione affinché sia risolta la vertenza relativa al problema delle "autonomie funzionali" anche sulla base delle dichiarazioni fatte dalle organizzazioni dei lavoratori portuali di essere disposte a condurre le trattative tenendo conto del problema dei costi e delle esigenze tecniche di determinati cicli industriali;

2) a presentare al Parlamento entro il mese di giugno 1964 il piano nazionale dei porti corredato delle eventuali proposte di priorità e di gradualità per la sua completa realizzazione ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Vidali ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

V I D A L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi. L'inasprirsi della situazione nella vertenza in atto per le cosiddette autonomie funzionali, la contraddittorietà degli atteggiamenti anche recenti dei vari esponenti governativi su questo argomento, l'intensificata offensiva degli ambienti confindustriali contro la lotta dei lavoratori portuali, mi inducono a ritornare ancora sulla questione che è oggetto dell'ordine del giorno di cui sono firmatario assieme ad altri compagni del mio Gruppo.

Ritengo che non sia necessario sottolineare l'esigenza di discutere con urgenza, possibilmente nel mese di giugno, il piano nazionale dei porti. Si tratta di completare l'esame fatto dal Ministero e soprattutto di stabilire i criteri di priorità che vanno seguiti nell'attuazione delle opere previste. Questa è la premessa indispensabile per superare il grave disagio che si manifesta ovunque per l'inadeguatezza delle attrezzature portuali nazionali di fronte al progressivo incremento dei traffici e alla crescente concorrenza dei porti di altri Paesi. Tutti i settori interessati, tutti i rappresentanti in Parlamento delle città portuali insistono in questo senso.

Il Governo ha accettato come raccomandazione la parte del nostro ordine del giorno che si riferisce a questo argomento, e noi speriamo che questa accettazione corrisponda a un vero e pronto impegno da parte del Governo.

Più necessario mi sembra indicare la gravità dell'interpretazione governativa per quanto concerne il carattere pubblico dei porti. Se i porti non vengono considerati sempre e sotto ogni aspetto dei beni pubblici, è inevitabile che si vada, come si va, sempre più verso una politica che favorisce gli interessi privatistici, tanto più in quanto questi interessi si esprimono con grande prepotenza ed esercitano pressioni sempre più forti sul Governo. Si moltiplicano infatti i convegni, le tavole rotonde, come

quelle di Milano e di Venezia, ove si dà per scontata la divisione, molto artificiosa e tendenziosa, fra porti commerciali e porti industriali, per poter garantire il massimo dei privilegi ad alcune potenti industrie monopolistiche, ed anche ad aziende a partecipazione statale come l'Italsider, in quei porti ai quali si attribuisce la funzione industriale con l'evidente intento di estendere tali privilegi a tutti i porti.

Sottovalutare, misconoscere il carattere pubblico dei porti determina l'aggravarsi degli squilibri e delle ingiustizie nella ripartizione dei traffici tra porto e porto, al di fuori di ogni criterio di convenienza in base alla distanza geografica. Una simile politica determina pure un'inadeguata utilizzazione e ripartizione del lavoro tra i vari settori dello stesso porto, sicchè si verifica addirittura — e lo abbiamo osservato anche noi nelle visite ai vari porti italiani — il sovraffollamento di navi nelle rade, mentre alcune banchine di quegli stessi porti rimangono vuote. Tutto ciò appare, oltre che ingiusto, soprattutto irrazionale, antieconomico ed antifunzionale.

L'espressione più grave della politica che misconosce il carattere pubblico dei porti si manifesta nella concessione delle cosiddette autonomie funzionali. Leggendo o ascoltando certe dichiarazioni ufficiali di vari esponenti governativi si ha talvolta l'impressione che queste autonomie funzionali cadano dal cielo, siano qualcosa di fatale o siano frutto dell'esclusiva iniziativa delle aziende che ne usufruiscono o che vogliono usufruirne.

In realtà le cose stanno molto diversamente. Le autonomie funzionali vengono concesse dallo Stato, dal Governo, investono la responsabilità diretta del Governo e dal Governo dovrebbero anche essere rivedute alla luce degli sviluppi dell'attuale situazione. Comunque esse dovrebbero essere regolate in accordo con le organizzazioni dei lavoratori che ripetutamente si sono dichiarate disposte a trattare, a discutere il problema dei costi, anche in relazione alle esigenze tecniche di determinati cicli industriali.

Le dure e gravi lotte che stanno svolgendosi nei porti italiani in questo momento

su questo problema dovrebbero indurre il Governo a risolvere questa questione, e a risolverla proprio salvaguardando il carattere pubblico dei porti e i diritti dei lavoratori portuali e delle loro compagnie.

Noi vediamo oggi, accanto alle grandi aziende monopolistiche, rivendicare le autonomie funzionali anche aziende a partecipazione statale come l'Italsider, che già ha ottenuto molte concessioni di autonomo esercizio delle operazioni di carico e scarico dei porti. Questo fatto viene utilizzato come giustificazione del privilegio in favore dei grandi monopoli industriali e viene allo stesso tempo presentato come un vantaggio per l'interesse pubblico anche se si sa benissimo che l'industria di Stato da queste concessioni non fa derivare concreti benefici all'interesse pubblico. Soprattutto, però, i ragionamenti di questo tipo mascherano intenti di favorire le imprese monopolistiche, con grave pregiudizio di principi e criteri politico-sociali democratici. Le aziende a partecipazione statale operano in questa situazione come battistrada per gli interessi dei grandi imprenditori privati.

Le autonomie funzionali concesse all'Italsider, come è successo a Genova, rappresentano un elemento di rottura dell'unità tecnico-economica del sistema portuale nazionale, come servizio pubblico a disposizione di tutti gli utenti. Dietro a queste « autonomie » si fanno avanti i progetti della Fiat a Vado Ligure, quelli dell'armatore Costa assieme alla Fiat e ad altre aziende private a Rivalta Scrivia, eccetera.

In questi giorni la Camera di commercio, industria e agricoltura di Trieste, facendo coro nella campagna scatenata dagli ambienti confindustriali, ha espresso un voto in cui, dopo aver rilevato « che le autonomie funzionali concesse alle industrie costiere sono indispensabili per realizzare una industrializzazione del Paese con costi competitivi in campo internazionale, necessari per ridurre il deficit della nostra bilancia commerciale e che l'industrializzazione rende possibile l'impiego di una grande massa di lavoratori eccetera » e dopo aver « riconosciuto che lo sviluppo industriale di Trieste rappresenta la necessaria e naturale integrazione delle attività portuali deficita-

rie e quindi la concessione delle autonomie funzionali dovrà sempre venire considerata un provvedimento assolutamente basilare per futuri insediamenti di industrie nella fascia costiera della nostra provincia », invita le autorità governative competenti « a provvedere urgentemente ad affrontare il problema della disciplina del lavoro portuale, regolata da norme varate in clima e regime politico diversi dagli attuali, adeguandola pure alle esigenze del progresso tecnico in atto... ».

Onorevole Ministro, rifiutando di accogliere la parte del nostro ordine del giorno che si riferisce alle autonomie funzionali il Governo incoraggia gli industriali, gli armatori, i dirigenti dell'Italsider nella loro battaglia per sempre nuovi privilegi a danno dell'interesse pubblico; incoraggia ordini del giorno come quello che ho citato.

È indispensabile rendersi conto che questa offensiva degli ambienti confindustriali va di pari passo con quella generale per il contenimento dei salari, contro la scala mobile, contro il rinnovo dei contratti, contro l'aumento delle pensioni, e specialmente di quelle marinare.

Si dice da parte di questi ambienti che gli scioperi dei portuali rappresentano « una violenta pressione sulle autorità di Governo perchè operino in senso contrario a vigenti disposizioni di legge »; si dice da parte di tutti costoro che « lo sciopero è un fatto chiaramente eversivo che configura precisi reati ». Bisogna dunque rispondere: chi è che non rispetta la legge? Chi commette reato?

L'articolo 110 del Codice della navigazione attribuisce al Ministro della marina mercantile il potere di stabilire, in casi speciali, una deroga all'esclusiva, per legge riservata alle compagnie portuali, nelle operazioni d'imbarco e sbarco. I casi speciali previsti riguardano « l'imbarco e lo sbarco di materiali militari o di merci richiedenti particolari misure di sicurezza in nessun caso sugli specchi di acqua prospicienti le banchine ».

È giusto richiedere la riforma del Codice della navigazione che è il più arcaico che si possa immaginare, ma si tratta di renderlo

più democratico, non di interpretare in senso antidemocratico anche quello che vi sta scritto.

Le concessioni di autonomie, sulle quali si tende a largheggiare, rappresentano una indubbia violazione del Codice della navigazione, così come è oggi; esso dovrebbe essere modificato in modo che le concessioni siano, secondo noi, non ampliate, ma escluse.

Da una parte, nella vertenza in atto, c'è il diritto dei lavoratori a mantenere le loro conquiste di carattere generale ed a difendere anche quelle salariali. D'altra parte ci sono le ingordigie di imprese monopolistiche e anche quelle di aziende di Stato, come l'Italsider, per conquistare sempre più ampi privilegi, che vanno a detrimento dell'economia nazionale e che, comunque, non vanno a suo vantaggio.

I lavoratori, con alto senso di responsabilità, sono disposti a trattare sui costi delle loro prestazioni, ma rimangono fermi sulle questioni di principio, che coincidono con l'interesse pubblico.

Dicono i fautori delle autonomie funzionali: « Lo sciopero dei portuali va a danno dei lavoratori stessi ». Ma credono costoro davvero che si tratti di un fenomeno di morboso autolesionismo? O meglio, pensano davvero di poterlo far credere all'opinione pubblica? La verità è che le organizzazioni sindacali portuali sono compattamente decise in questa battaglia di principio, che collima con gli interessi nazionali.

Il Governo che fa? In pochi mesi il Governo ha cambiato parecchie posizioni; continua a tergiversare, a procrastinare una posizione chiara e definitiva e, nel frattempo, mantiene privilegi a determinate aziende, crea pericolosi precedenti.

Questo atteggiamento non può che esasperare le lotte in corso e dare esca alle manovre, ai soprusi, alle falsità ed ipocrisie dei sostenitori delle autonomie funzionali. È per la carenza dei poteri pubblici che si sviluppano imprese come quella di Costa che, assieme ai grandi monopoli, crea un nuovo emporio come quello di Rivalta Scrivia, per dimostrare che l'iniziativa privata può riuscire, e riesce indisturbata, ad operare contro l'interesse pubblico.

In tale situazione il Governo non deve essere chiamato in causa come arbitro, ma come uno dei protagonisti, come responsabile. E noi lo chiamiamo come responsabile anche per gli ultimi avvenimenti di Genova e d' Taranto.

Non soltanto il Governo deve cessare di concedere autonomie funzionali, ma esso deve anche rivedere le concessioni già decise e porsi finalmente l'obiettivo di tutelare il carattere pubblico dei porti. Soltanto così potranno essere risolti questi importanti problemi.

La pace può ritornare nei porti, signor Ministro e onorevoli colleghi, e deve essere ristabilita; però ciò dipende da voi che siete al Governo. Dipende da voi che i porti d'Italia diventino tali da soddisfare le esigenze della nostra economia, richiamando più navi, più merci, più ricchezze. Dipende da voi che i lavoratori portuali possano serenamente contribuire a questo sviluppo, nell'interesse di tutto il Paese, perchè non sono i loro diritti a contrastare questo interesse, ma le pretese di coloro che ambiscono a sempre nuovi privilegi per aumentare i profitti.

Io non insisterò sull'ordine del giorno perchè noi speriamo ancora che il Ministro, per quel che ci ha risposto in sede di Commissione, ripenserà ancora una volta a questi problemi; e anche se noi non crediamo molto in quella famosa Commissione creata per discutere tali problemi, speriamo che comunque ci sia una risposta positiva. Nel caso ci sia una risposta negativa, su questi problemi noi intendiamo, nel futuro, presentare una interpellanza. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro della marina mercantile ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno in esame.

**S P A G N O L L I ,** *Ministro della marina mercantile.* Ritengo, per una esigenza di chiarezza e di verità, che sia veramente opportuno che io faccia delle dichiarazioni al Parlamento. Sulle cosiddette autonomie funzionali è necessaria una parola franca,

serena, ed anche una chiara precisazione dei doveri e dei diritti che spettano a tutti coloro che hanno dei compiti nelle attività marittime e portuali.

In primo luogo, va ricordato che il porto è un bene dello Stato, attraverso il quale si soddisfa un interesse pubblico generale ed inalienabile. Tutto ciò che si fa nel porto dà sempre luogo a comportamenti che la legge non considera come comportamenti finali, e cioè tali da avere diritto ad una protezione giuridica a se stante e fine a se stessa, ma come comportamenti strumentali e cioè protetti soltanto in quanto essi soddisfano l'interesse pubblico più generale. L'ordinamento dei porti è, quindi, e deve essere, improntato ad un duplice criterio: quello della coordinazione delle competenze ed attività, per cui ogni porto diventa un organismo armonicamente ed unitamente funzionante, e quello della subordinazione delle competenze ed attività al fine della soddisfazione dell'interesse pubblico più generale.

In questo quadro giuridico si inserisce anche il lavoro portuale al quale è generalmente riconosciuto il carattere di attività privata in quanto prestato da soggetti privati, cioè dalle compagnie portuali che hanno natura di vere e proprie imprese, e precisamente di società cooperative con personalità giuridica, previste dal codice. Alle compagnie portuali l'articolo 110 del codice della navigazione riserva l'esecuzione delle operazioni portuali, detta cioè una norma intesa a soddisfare l'interesse pubblico mediante un regime di esclusiva. Questa riserva od esclusiva non costituisce un monopolio delle operazioni portuali a favore delle compagnie, ma significa che anche l'ordinamento del lavoro portuale deve rispettare gli accennati principi di coordinamento e di subordinazione, i quali, se da un lato giustificano il diritto di esclusiva riconosciuto alle compagnie portuali, dall'altro lato lo qualificano come diritto non assoluto ma strumentale destinato ad essere affievolito ogni qualvolta l'interesse pubblico generale dell'efficienza portuale giustifichi l'adozione dei provvedimenti discrezionali del Ministro della marina mercantile previsti dalla legge.

Fin qui i principi di diritto. Ma vediamo ora sinteticamente ed obiettivamente i fatti, servendo la verità, come ho detto, con estrema chiarezza.

Primo. I lavoratori delle compagnie portuali godono di uno dei trattamenti più elevati, e al riguardo credo non ci sia discussione.

A D A M O L I . Ma vi sono la fatica e il rischio! (*Interruzioni dal centro*).

S P A G N O L L I , *Ministro della marina mercantile*. Affinchè non ci siano equivoci, è bene che vengano comunicati dei dati precisi.

I meno favoriti tra i lavoratori delle compagnie portuali, che sono quelli delle compagnie di Napoli, nei primi dieci mesi del 1963 non hanno mai guadagnato meno di 110 mila lire mensili e per alcune compagnie la media è di 150-160 mila. Questi sono dati incontrovertibili, questo significa verificare la realtà con documenti alla mano, e se i colleghi vogliono accertarli di persona, il mio Ministero è pronto ad esibirli.

V A L E N Z I . Ma per quanti anni possono lavorare? Sono presto vecchi!

S P A G N O L L I , *Ministro della marina mercantile*. Io ho chiesto di poter informare esattamente il Parlamento su alcune situazioni di fatto. Dopo di che, alla fine, tireremo le conclusioni.

In altri porti il guadagno mensile supera le 200 mila lire oltre i pagamenti cosiddetti alla mano. In caso di inattività totale i lavoratori anche dei più piccoli porti hanno un assegno minimo garantito di 45 mila lire, oltre gli assegni familiari, il che vuol dire che non scendono mai al di sotto delle 70 mila lire mensili. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Questa è la verità.

V A L E N Z I . Ma è una verità disgraziata!

S P A G N O L L I , *Ministro della marina mercantile*. Le condizioni sono tali da consentire ad alcuni l'uso di inviare sul la-

voro un sostituto cui corrispondono la metà circa della retribuzione percepita dal titolare, lucrando la differenza senza lavorare.

Secondo. Per i lavoratori portuali non sussistono preoccupazioni di disoccupazione, nè vicina nè lontana, poichè i traffici crescono alla media del 15-20 per cento annuo.

Terzo. Il regime di autonomia funzionale non solo consente il beneficio di inserire e coordinare i servizi portuali nel ciclo produttivo, come necessità per ridurre i costi tecnici al minimo, ma assicura anche costi diretti enormemente inferiori. Secondo dati resi pubblici, il costo medio ponderato per tonnellata delle operazioni di tiraggio per gli impianti del porto industriale di Marghera in regime di autonomia funzionale, si aggira sul tredicesimo del costo che si avrebbe mediante le compagnie portuali.

V A L E N Z I . Stamperemo questo suo discorso e lo distribuiremo nei porti! (*Commenti dal centro e dall'estrema sinistra*).

S P A G N O L L I , *Ministro della marina mercantile*. A conclusione di queste dichiarazioni, esporrò l'atteggiamento del Ministro della marina mercantile nei confronti dei lavoratori. Ma quello che dico è la verità.

Quarto. I porti sono la via obbligata per il 90 per cento delle materie prime e delle merci importate e per il 60 per cento delle esportazioni; conseguentemente l'efficienza ed i costi dei servizi portuali condizionano la capacità competitiva di tutto il nostro apparato produttivo, e perciò il volume della produzione e dell'occupazione.

Quinto. I costi attuali dei nostri servizi portuali sono notoriamente i più alti dei porti europei.

A D A M O L I . Vi sono altre ragioni!

S P A G N O L L I , *Ministro della marina mercantile*. Certo, ciò non dipende solo dal lavoro, ma anche dalle attrezzature: lo dirò dopo. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Comunque, mentre attualmente il costo medio di una giornata lavorativa ad Amburgo ammonterebbe (mi preme sottolineare la forma condizionale, che uso per i motivi che

dirò successivamente) a cinquemila lire, a Trieste, considerati anche gli oneri riflessi, nel primo quadrimestre del 1964, il costo avrebbe superato le 14.000 lire nelle operazioni a terra e le 17.000 nelle operazioni a bordo. (*Interruzione del senatore Adamoli*). Voi interrompete senza conoscere le conclusioni relative all'impostazione generale!

Per chiudere l'argomento, poche parole sull'azione del Governo. Il Ministro dell'industria e del commercio ha richiamato l'assoluta esigenza di favorire tutte le condizioni per un armonico sviluppo industriale del Paese, e ancora nello scorso anno propose la costituzione di una Commissione tecnica interministeriale, incaricata di ricercare le migliori soluzioni, sentite le parti, e cioè i sindacati, le imprese e gli enti locali interessati. Il Ministero della marina mercantile fece propria la proposta, ma essa non venne accettata dai sindacati.

Riusciti vani tutti i tentativi di avviare un sereno esame dei diversi punti di vista, nello spirito dell'accordo programmatico del Governo (ed è perciò che questi mesi non sono stati spesi inutilmente), il Ministero della marina mercantile ha provveduto a costituire una Commissione tecnica ministeriale col compito di considerare, sentite le parti, non solo il problema delle autonomie funzionali, ma anche tutti gli altri aspetti della produttività dei porti, secondo indicazioni espresse dagli stessi sindacati. A questo passo del Ministero i sindacati hanno risposto, mesi or sono, intensificando gli scioperi.

In sintesi, i sindacati chiedono di por fine alle autonomie funzionali, ed offrono di discutere le tariffe e le condizioni con le imprese che usufruiscono delle autonomie funzionali.

La posizione del Governo deve rispettare in primo luogo i principi giuridici inizialmente esposti che qualificano lo Stato di diritto. (*Interruzione del senatore Adamoli. Repliche dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Adamoli, non interrompa ancora, la prego!

A D A M O L I . Parlo del feudalesimo che ancora c'è nei porti!

S P A G N O L L I , *Ministro della marina mercantile*. Senatore Adamoli, lei sa che il Ministro della marina mercantile, quando ha avviato l'impostazione dello studio approfondito dell'attività dei porti, non ha inteso solamente riferirsi al lavoro portuale.

A D A M O L I . Ma fino ad ora si è parlato solo del lavoro portuale!

S P A G N O L L I , *Ministro della marina mercantile*. La produttività dei porti è ben altro, e riguarda anche gli argomenti sui quali varie volte, anche con lei, ci siamo intrattenuti in Commissione e fuori della Commissione. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

In secondo luogo deve tener conto delle sopraindicate esigenze dell'economia, sinteticamente indicate dal Ministro dell'industria, e di quelle poste dal Ministro delle partecipazioni statali, il quale ultimo ha precisato che, per il settore siderurgico, nel quale prevalentemente opera l'impresa a partecipazione statale, le autonomie funzionali sono una necessità assoluta e inderogabile, sia sul piano tecnico-organizzativo della produzione, sia sul piano economico della competitività internazionale.

Il Governo non può neppure prescindere dal fatto che la vitalità di importanti zone industriali — per esempio del porto industriale di Marghera e del porto di Trieste — è basata ed ha il suo presupposto proprio nell'istituto delle autonomie funzionali. Questo fatto è comprovato dalla significativa convergenza di consensi nelle iniziative a difesa delle autonomie funzionali espressa a Venezia sia dagli operatori economici, sia dalle rappresentanze amministrative e politiche locali, escluse quelle del Partito comunista italiano. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

Ma non la volete sentire la verità?

Inoltre sta di fatto che la formula proposta dai sindacati, di sostituire alle autonomie funzionali accordi particolari diretti a ridurre i costi, è stata già sperimentata col patrocinio del Ministero (vedi Fornicoke di Savona), ma purtroppo con esito non soddisfacente — questa è la verità — sia sul piano dei costi, sia sul piano tecnico-organizzati-

vo, tanto che gli accordi in atto danno luogo a continue controversie. Sta anche di fatto che le attività portuali hanno, forse più di qualsiasi altra attività, l'esigenza di potersi continuamente adeguare, anche per ciò che riguarda l'organizzazione dei servizi oltre che il loro costo, alle condizioni dei mercati marittimi internazionali e dei porti esteri, dove sistemi analoghi alle nostre autonomie funzionali sono favoriti.

A conclusione di questa esposizione, con la quale, almeno da parte mia, deliberatamente ho cercato di evitare come meglio era possibile motivi polemici, mi sembra di potere e di dovere dire che ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità. Il Ministero della marina mercantile è consapevole delle sue responsabilità, e senza presunzione di infallibilità e di sufficienza farà, in linea generale, tutto quanto è in suo potere per assicurare all'azione di programmazione il contributo fondamentale che nel complesso dei servizi pubblici deve essere fornito dai porti in condizioni di massima efficienza ed in modo adeguato agli accresciuti bisogni della produzione. In particolare, il Ministro della marina mercantile sta operando concretamente secondo le seguenti direttive:

a) Sviluppare, d'intesa con il Ministro dei lavori pubblici e con gli altri Ministeri interessati, l'azione necessaria per inserire nel piano quinquennale, con giusti criteri di priorità, un razionale ed organico programma di opere portuali e dare rapidamente corso a quelle più urgenti con i mezzi disponibili. Vedete quindi che l'elemento attrezzatura entra come fondamentale nella visione della produttività dei porti?

b) Mettere rapidamente in atto, d'intesa con le amministrazioni interessate, i provvedimenti e le iniziative di competenza del Ministero già riconosciuti utili per accrescere il contributo che i porti possono dare all'obiettivo di aumentare la produzione e l'occupazione, anche, se necessario, valendosi dell'istituto delle autonomie funzionali.

c) Ricercare, mediante la già istituita Commissione interministeriale e la collaborazione attesa delle forze del lavoro e della produzione, ogni altra iniziativa utile per ac-

crescere la produttività dei porti, in particolare attuando un migliore coordinamento dei compiti delle varie amministrazioni in una visione globale e funzionalmente unitaria delle attività che vi concorrono.

È noto che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha, a suo tempo, lungamente esaminato questo argomento della produttività dei porti e ha fatto voti perchè si addivenga, il più sollecitamente possibile, anche ad una idonea disciplina applicativa dell'articolo 110, ultimo comma, del codice della navigazione, per quanto concerne proprio i casi speciali. Ed il Ministro che parla è perfettamente d'accordo: bisogna veramente che questa faccenda dei casi speciali venga precisata.

Per ciò che riguarda i lavoratori portuali, il Ministro della marina mercantile, mentre dissente da impostazioni e da metodi suggeriti da motivi di natura extrasindacale, conferma il proposito di dare pronta considerazione e sollecite cure a tutto ciò che riguarda le ragionevoli esigenze dei lavoratori nel quadro di un armonico e giusto sistema sociale. Egli sa che qualunque cosa un Ministro faccia non riuscirà mai nè a rimediare a tutto nè, tanto meno, a soddisfare tutti; ma sa anche che quanto più alta è la responsabilità dell'ufficio tanto più grave è il dovere di operare con tutte le forze, con tutte le risorse tecniche disponibili, non per secondare la parte o il gruppo, sia pure di lavoratori, ma per servire la Nazione, soprattutto dirigendo, come ci insegnava il nostro Vanoni, le risorse disponibili ad accrescere la possibilità di produzione e quindi di occupazione per i disoccupati e i sotto occupati, perchè soltanto così si potranno correggere e gradualmente eliminare le sperequazioni regionali di categoria che impoveriscono ed avviliscono il nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro. Reiterate e vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Vidali, insiste sull'ordine del giorno?

V I D A L I . Signor Presidente, avevo detto che non avrei insistito sull'ordine del giorno sperando che il Ministro l'avrebbe



accettato almeno come raccomandazione. Ma il discorso del Ministro è un discorso in appoggio concreto alle autonomie funzionali che giustificano la lotta dei lavoratori del porto in questo momento ed i loro obiettivi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Ad ogni modo non insisterò perchè non voglio creare perplessità in questa lotta unitaria delle confederazioni sindacali, ma desidero sottolineare che se c'è oggi un elemento che incoraggia i lavoratori alla lotta è proprio il discorso dell'onorevole Ministro della marina mercantile.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dei due ordini del giorno presentati rispettivamente dai senatori Bosso, Veronesi, Artom, D'Andrea, Rotta e Rovere e dai senatori Bosso, Bergamasco, Artom, Rotta, Veronesi e D'Andrea.

**B O N A F I N I , Segretario:**

« Il Senato,

considerato che il punto più delicato della situazione economica del nostro Paese consiste nel finanziamento degli investimenti;

considerato che è necessario favorire quegli investimenti che assicurino una redditività immediata;

considerato che gli investimenti delle aziende a partecipazione statale sono per gran parte a redditività differita;

impegna il Governo a riquilibrare le spese di investimento delle aziende a partecipazione statale onde non far gravare il loro fabbisogno di mezzi finanziari sul mercato mobiliare, che nella situazione attuale risulta fortemente teso »;

« Il Senato,

in attesa della definitiva redazione del regolamento di attuazione della legge doganale, da tempo in corso di elaborazione presso gli uffici dell'amministrazione finanziaria, nell'intento di ovviare con opportune facilitazioni alla grave flessione delle esportazioni rendendo meno onerose e più snelle talune procedure doganali,

propone in particolare l'abolizione del limite di peso (1.500 Kg.) per la visita doganale e l'espletamento delle operazioni relative nei porti d'imbarco con la conseguente abolizione dell'obbligo di visita nel luogo di origine delle merci superanti il peso suddetto ».

**P R E S I D E N T E .** Questi ordini del giorno debbono intendersi svolti dal senatore Bosso in sede di discussione generale.

Si dia lettura dei rimanenti ordini del giorno, al cui svolgimento i presentatori hanno rinunciato.

**B O N A F I N I , Segretario:**

« Il Senato,

tenuto conto che la situazione delle nostre esportazioni rende necessaria una migliore correntezza nell'effettuazione della restituzione dell'IGE relativa ad operazioni di esportazione;

considerato che la cifra stanziata a tal fine in bilancio — 40 miliardi — è pari a circa un quarto di quella complessivamente stanziata per l'esercizio finanziario 1° luglio 1963-30 giugno 1964,

impegna il Governo a portare la cifra di 40 miliardi, iscritta nel capitolo n. 169 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, ad almeno 80 miliardi, pari cioè alla metà della cifra stanziata nell'esercizio finanziario in corso.

**ARTOM, BOSSO, VERONESI, D'ANDREA,  
GRASSI, ROTTA »;**

« Il Senato,

tenuto conto delle difficoltà che presenta attualmente il finanziamento dei crediti derivanti dalla esportazione di beni e servizi;

considerato che è in corso di approvazione un provvedimento che stanZIA 50 miliardi per l'aumento dei fondi del Medio-credito per il finanziamento dell'esportazione, erogazione che dovrà essere effettuata in tre *tranches* successive, rispettivamente

di 30, 10 e 10 miliardi, a partire dal corrente esercizio finanziario per avere termine nei due seguenti;

considerato altresì che una cifra di 30 miliardi al momento attuale deve ritenersi del tutto insufficiente a promuovere l'auspicato rilancio delle nostre esportazioni soprattutto verso i nuovi mercati,

impegna il Governo a predisporre con assoluta urgenza un provvedimento il quale preveda che l'accennata erogazione dei 50 miliardi al Mediocredito centrale avvenga in un'unica soluzione ed aggiunga alla cifra su menzionata almeno altri 50 miliardi.

ARTOM, BOSSO, D'ANDREA, VERONESI,  
ROTTA, CATALDO »;

« Il Senato,

tenuto conto del continuo incremento delle domande di assicurazione dei crediti derivanti dalla esportazione di beni o servizi;

considerato che negli ultimi sei mesi sono state concesse dall'apposito Comitato di gestione coperture assicurative per oltre 240 miliardi di lire,

ritiene insufficiente la cifra di 150 miliardi stanziata per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 quale limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato in relazione ai titoli I e III della legge 5 luglio 1961, n. 635, e, pertanto, impegna il Governo a portare il limite su menzionato ad almeno 200 miliardi.

ARTOM, BOSSO, D'ANDREA, VERONESI,  
ROTTA, BONALDI »;

« Il Senato,

tenuto conto delle attuali difficoltà che incontrano gli operatori economici con l'estero per l'effettuazione delle operazioni doganali;

considerato che tali intralci, nell'attuale situazione di perdurante grave flessione delle esportazioni, possono costituire elementi negativamente determinanti ai fini della ripresa della nostra bilancia commerciale;

in attesa della definitiva redazione del Regolamento di attuazione della legge doganale da tempo in corso di elaborazione presso gli uffici della amministrazione finanziaria,

impegna il Governo a provvedere ad alcuni snellimenti di carattere amministrativo concernenti le attuali procedure doganali e, in particolare, il modo di compilare le dichiarazioni, i formulari delle dichiarazioni stesse, nonché l'abolizione dell'obbligo di apertura e visita di tutte le merci dichiarate (affinchè sia limitato il controllo ad una percentuale ridotta delle merci in importazione) e infine la modifica dell'attuale sistema di pagamento dei diritti doganali che impone la presentazione di appositi certificati rilasciati dalla tesoreria, nel senso di consentire che i pagamenti avvengano mediante assegno circolare emesso su banche di interesse nazionale all'ordine del ricevitore capo della dogana.

ARTOM, BOSSO, D'ANDREA, VERONESI,  
BERGAMASCO, BONALDI, CATALDO,  
D'ERRICO, GRASSI, NICOLETTI, PALUMBO, ROTTA ».

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno dei senatori Bosso, Veronesi ed altri concernente la riqualificazione delle spese di investimento delle aziende a partecipazione statale.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Su questo ordine del giorno avrebbe forse potuto rispondere il Ministro delle partecipazioni statali; però, trattandosi di un argomento di carattere generale, posso fare anch'io qualche considerazione.

Non posso accettare l'ordine del giorno, così come è formulato, per alcune affermazioni che contiene e che non si possono condividere; ad esempio, non si può accettare la contrapposizione fra investimenti di carattere privato, che sarebbero a redditività immediata, e investimenti delle aziende a partecipazione statale che sarebbero invece a redditività differita. Non mi pare assolutamente, da un punto di vista economico, che si possa

stabilire una discriminazione così ferma quale quella che emerge dall'ordine del giorno.

Vi sono, ad esempio, alcuni investimenti delle aziende a partecipazione statale, come quelli che si riferiscono alle industrie di base (si pensi alla siderurgia, si pensi al settore del cemento), che sono condizione assoluta per lo svolgimento delle attività anche nel settore privato. E qualora noi dovessimo in qualche modo trascurare o non assicurare il necessario finanziamento di questi investimenti, recherebbero un danno generale a tutta l'economia.

Il problema, poi, di rivedere i programmi di investimenti in relazione alla loro redditività e in relazione anche alle disponibilità del mercato e alla necessità di finanziare tutta la produzione, esiste ed è attualmente all'attenzione del Governo. Infatti, si svolgono delle riunioni, settore per settore, durante le quali si esamina che cosa deve avere la precedenza e che cosa può attendere ancora, in relazione appunto alle disponibilità del mercato finanziario. Si fa dunque un'azione che tende a conciliare le opposte esigenze.

Devo dire però che commetteremmo un errore se considerassimo a produttività immediata tutti i finanziamenti dell'industria privata e a produttività differita quelli delle aziende a partecipazione statale. È un concetto economico che non è accettabile perchè non ha un fondamento in una equilibrata visione delle cose economiche.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Veronesi, insiste sull'ordine del giorno?

**V E R O N E S I .** Se non vado errato, il Ministro accetterebbe l'ultima parte che impegna il Governo a riquilibrare la spesa d'investimento. È esatto?

**C O L O M B O ,** *Ministro del tesoro.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**C O L O M B O ,** *Ministro del tesoro.* Forse non mi sono spiegato abbastanza, io ho detto che l'ordine del giorno non lo accetto...

*Voce dall'estrema sinistra.* Quando scrive si spiega molto meglio! (*Commenti da tutti i settori*).

**C O L O M B O ,** *Ministro del tesoro.* Io ho cercato sempre, per iscritto e a voce, di dire le cose con molta chiarezza, tanto in Parlamento quanto fuori del Parlamento.

Dicevo dunque che il problema della riqualificazione degli investimenti è un problema che investe tanto le aziende a partecipazione statale quanto le aziende private, e quando le richieste vengono al Comitato del credito, soprattutto per gli aumenti di capitale oppure per le emissioni obbligazionarie, questo esame viene compiuto in relazione alla limitata disponibilità del mercato finanziario. È una questione che attualmente è oggetto di esame, e non può essere fatta soltanto per le aziende a partecipazione statale.

**V E R O N E S I .** Sta bene.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere il suo avviso sull'ordine del giorno dei senatori Artom, Bosso ed altri riguardante la restituzione dell'IGE relativamente ad operazioni di esportazione.

**C O L O M B O ,** *Ministro del tesoro.* È una questione che interessa insieme il Ministero delle finanze e il Ministero del tesoro. Il Ministero delle finanze in quanto è questo Ministero che adempie le operazioni di restituzione dell'Ige e delle altre imposte dirette rimborsabili; ma la questione interessa anche il Tesoro ai fini dello stanziamento. Attualmente nel bilancio semestrale è prevista una cifra di 40 miliardi; trattasi di una spesa obbligatoria, alla quale si può far fronte, come è stato fatto quest'anno, con l'articolo 41.

Quest'anno abbiamo fatto fronte a tutte le esigenze. Di recente il Governo ha anche stanziato una somma superiore a 70 miliardi in relazione alle necessità alle quali si farà fronte durante il corso dell'anno. Però la regola che abbiamo seguito quest'anno e che io spero faremo di tutto per seguire an-

che nel bilancio semestrale, è che anche queste spese, in base all'articolo 41, vengano coperte da entrate e non vadano ad aumento del disavanzo.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Veronesi, mantiene l'ordine del giorno?

**V E R O N E S I .** Ringraziamo e prendiamo atto.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno dei senatori Bosso, Bergamasco, Artom ed altri concernente la modificazione di talune procedure doganali.

**T R E M E L L O N I ,** *Ministro delle finanze.* L'ordine del giorno si richiama all'abolizione del limite di peso di 1.500 chilogrammi per le visite doganali e all'espletamento delle operazioni doganali nei porti di imbarco anzichè presso le ditte. Evidentemente ci si riferisce ai prodotti siderurgici, se non sbaglio, i quali godono del beneficio della restituzione del dazio sulle quantità nette esportate.

Data questa situazione, noi non possiamo prescindere, secondo la legislazione vigente, nè dalla visita nè dal determinare il peso netto, il quale costituisce la base per la restituzione. E siccome nei porti di imbarco occorrerebbe procedere, ai fini di questo adempimento, allo sconfezionamento dei colli e alla pesatura di ogni singolo prodotto, la disposizione di effettuare queste formalità presso gli stabilimenti è stata presa proprio in relazione alle richieste che erano state fatte dalle ditte interessate.

Tuttavia, in virtù della legge delega per l'aggiornamento della legislazione doganale vigente — ella sa, senatore Artom, che abbiamo approvato in Consiglio dei ministri proprio in questi giorni il disegno di legge riguardante la delega — si provvederà, attraverso i poteri che verranno concessi, a dettare norme per rendere queste operazioni doganali più snelle e meno onerose agli operatori nei limiti delle giuste esigenze di controllo che dobbiamo riservarci.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Veronesi, mantiene l'ordine del giorno?

**V E R O N E S I .** Prendiamo atto e ringraziamo.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno dei senatori Artom, Bosso, D'Andrea ed altri riguardante l'aumento dei fondi del Medio-credito per il finanziamento delle esportazioni.

**C O L O M B O ,** *Ministro del tesoro.* Non posso accogliere quest'ordine del giorno perchè comporterebbe una erogazione di altri 50 miliardi per i quali bisognerebbe trovare la copertura. Debbo però dire che credo che il disegno di legge che aumenta di 50 miliardi il Fondo di dotazione del Medio credito, sia stato approvato anche nell'altro ramo del Parlamento. Anche se tale provvedimento distribuisce nel tempo gli stanziamenti, in realtà 30 miliardi sono iscritti nell'esercizio 1963-64, 5 miliardi dovrebbero essere dati al 1° luglio e 10 con l'esercizio 1965; il che vuol dire che si ha una concentrazione dell'erogazione nel tempo, in un primo momento di 35 miliardi e poi immediatamente dopo di 10 miliardi con il 1° gennaio 1965.

Il piano di esigenze presentate dal Medio credito per l'annata in corso è di 30 miliardi di circa i quali rientrano nell'erogazione.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Veronesi, mantiene l'ordine del giorno?

**V E R O N E S I .** Non insisto e ringrazio il Ministro.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno presentato dai senatori Artom, Bosso, D'Andrea ed altri concernente l'assicurazione dei crediti derivanti dalle esportazioni.

**C O L O M B O ,** *Ministro del tesoro.* Questo ordine del giorno richiama il problema dell'aumento del *plafond* per le assi-

curazioni dei crediti all'esportazione. Non è necessario procedere all'aumento di questo *plafond* nel bilancio, il che non vuol dire che non si accrescano le disponibilità, in quanto vi sono dei limiti di *plafond* del precedente esercizio non utilizzati che verranno, con apposito provvedimento di legge, ribaltati sul presente esercizio semestrale. Quindi la disponibilità si accrescerà, senza bisogno di procedere ad una modifica del bilancio.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Veronesi, mantiene l'ordine del giorno?

**V E R O N E S I .** Non insisto, signor Presidente: ringrazio il Ministro per le sue dichiarazioni.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno presentato dai senatori Artom, Bosso ed altri riguardante lo snellimento delle procedure doganali.

**T R E M E L L O N I ,** *Ministro delle finanze.* Gli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno fanno, come ho detto prima, che noi abbiamo presentato un disegno di legge relativo alla delega al Governo per il rifacimento della legge doganale e quindi anche del relativo regolamento.

Io posso accettare, senatore Artom, il suo ordine del giorno a titolo di raccomandazione affinché in sede di compilazione, sia della legge, sia del regolamento, siano tenute presenti quelle esigenze di semplificazione alle quali ella accenna; sono proprio le esigenze che informano i criteri con i quali noi abbiamo chiesto la delega al Governo ai fini della redazione sia della legge che del regolamento.

Si tratta, in sostanza, di portare, nei limiti in cui ciò sarà possibile, il sistema doganale italiano al livello di un'Europa moderna; e quindi di semplificarlo notevolmente, evitando tutti quegli adempimenti che possono essere considerati pleonastici e pleotorici nelle attuali circostanze, in un mercato aperto qual è quello al quale ci siamo avviati.

I criteri in base ai quali noi pensiamo di elaborare questi provvedimenti sono proprio diretti a porre su basi moderne di procedura tutti gli adempimenti relativi alle operazioni doganali, al fine di potere, da un lato, agevolare gli operatori, dall'altro consentire all'Amministrazione anche una riduzione del costo dei servizi, mediante una migliore utilizzazione del personale e, nel contempo, l'esercizio di controlli più efficienti. È stato tenuto conto anche della possibilità della utilizzazione di macchine adeguate.

Il secondo criterio è quello del raggruppamento dei servizi, in modo da permettere la circolazione rapida e senza soluzioni di continuità delle dichiarazioni tra i vari uffici, creando un circuito obbligato in cui l'automatismo, unito ad una razionale utilizzazione del personale, consentirà un ritmo più accelerato di lavoro.

Il terzo criterio è quello della semplificazione e razionalizzazione dei modelli usati dai dichiaranti per le diverse dichiarazioni: destinazioni doganali delle merci, nonché registri relativi.

Infine, il quarto criterio è quello della istituzione di un sistema di appuramento più rapido, ma, ciò nonostante, sicuro.

Mi pare che ella accenni anche alla possibilità della modifica dell'attuale sistema di pagamento dei diritti doganali. Qui insorgono, invece, alcune difficoltà di tesoreria, che stiamo cercando di esaminare, perché il problema è allo studio. Finora non siamo riusciti a risolverlo, proprio in relazione alle difficoltà tecniche fatte presenti dalla Tesoreria.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Veronesi, mantiene l'ordine del giorno?

**V E R O N E S I .** Non insisto e ringrazio il Ministro.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno dei senatori Aimoni, Gigliotti, Fabiani, Maccarone, Tomasucci, Petrone, Adamoli, Gianquinto, Luca De Luca, Rendina e Giacomo Fer-

rari, svolto dal senatore Gigliotti in sede di discussione generale e di cui do lettura:

« Il Senato,

considerato che la pesantezza della situazione finanziaria dei Comuni e delle Province è dovuta principalmente a due fattori e cioè:

a) l'ordinamento vigente della finanza locale è del tutto inadeguato, in termini qualitativi e quantitativi (tipo e volume del prelievo tributario, classificazione e dimensione delle spese, operazioni finanziarie per investimenti straordinari e per le esigenze delle aziende municipalizzate) ai bisogni delle amministrazioni;

b) il pesante e crescente indebitamento degli enti locali, di cui si sono resi responsabili i governi passati impedendo un effettivo esercizio dell'autonomia e caricando le amministrazioni comunali e provinciali di oneri spettanti allo Stato, ha portato i *deficit* economici a livelli insopportabili;

invita il Governo, in attesa della soluzione del problema globale e unitario della riforma del sistema tributario nazionale, in cui deve rientrare la finanza locale, ad assumere le necessarie iniziative ai fini:

1) di porre in condizioni gli enti locali, nel rispetto della loro autonomia politica, amministrativa e finanziaria, di assolvere le loro funzioni di direzione, coordinamento e sollecitazione dello sviluppo economico e sociale;

2) di consentire agli enti locali di tassare gli imponenti e svariati fenomeni di rendita parassitaria originata e prodotta dalla spesa pubblica, e fra essi preminente quello dell'incremento di valore del suolo urbano, che può essere colpito soltanto con la sua eliminazione, creando il monopolio comunale delle aree fabbricabili e facendo assumere carattere pubblico al diritto di edificazione;

3) di consolidare il debito complessivo, nel frattempo accumulato dagli enti locali, mediante un'operazione con la Cassa depositi e prestiti, con ammortamento trentacinquennale, da porre per lo meno in parte a carico dello Stato;

4) di predisporre una adatta politica di credito, impedendo inoltre che la Cassa depositi e prestiti, istituzionalmente preposta al finanziamento degli enti locali, dirotti i propri capitali verso altre direzioni, venendo così meno al compito per il quale fu creata;

5) di far assumere da parte dell'Amministrazione centrale dello Stato gli oneri relativi alle realizzazioni di opere pubbliche o all'esercizio di pubbliche attività non compresi negli obblighi istituzionali degli enti locali;

6) di compensare negli anni 1963 e 1964 le minori entrate derivanti dall'abolizione dell'imposta di consumo sulle bevande vinose;

7) di consentire ai Comuni, in relazione al minore introito di imposta di famiglia in seguito all'entrata in vigore del decreto legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito con modifiche nella legge 12 aprile 1964, n. 191, una compartecipazione alla ritenuta del 30 per cento a titolo di imposta sugli utili azionari ».

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.*  
L'ordine del giorno in esame affronta un problema vastissimo ed avanza una serie di proposte molto impegnative.

Debbo cominciare col dire che indubbiamente esiste il problema del riassetto della finanza locale, ed è un problema che il Governo ha in esame senza nascondersi che vi sono molte difficoltà per arrivare a conseguire dei risultati idonei. Sotto questo profilo do atto ai senatori Aimoni e Gigliotti di aver richiamato un problema di grande attualità e di grande impegno.

Però debbo dichiarare che non posso accettare l'ordine del giorno così come è formulato perchè non si possono condividere o quanto meno è difficile esprimere un giudizio positivo su tutti gli strumenti che vengono suggeriti per poter giungere alla soluzione del problema.

Indubbiamente, le questioni riguardanti i compiti dei Comuni, e soprattutto la funzione di coordinamento che gli onorevoli proponenti vorrebbero dare ad essi anche nel

campo economico, vanno approfondite stabilendo le finalità e i compiti propri degli enti comunali e quelli che spetteranno alle Regioni e allo Stato.

Per quanto si riferisce al problema fiscale e in particolare all'eliminazione dei fenomeni di rendita parassitaria, mi pare che non si possa attribuire al Comune, o quanto meno soltanto ad esso, un compito di questo genere che appartiene a tutta la finanza dello Stato. Del resto il 5 marzo 1963 è stata approvata la legge sulle aree fabbricabili ed è stata istituita l'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili.

G I G L I O T T I . Noi ci riferiamo alla legge urbanistica.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Quando verrà presentata la legge urbanistica e saranno stati assunti impegni in questo senso, allora nel merito si vedranno i compiti che potranno spettare ai Comuni e i vantaggi che essi potranno ricavarne nel campo edilizio.

Molto importante, ma non per questo il mio parere può essere favorevole, è la proposta della diluizione in 35 anni dei resti di capitale dei mutui contratti dagli enti locali. Se questa operazione dovesse limitarsi ai mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti, già di per se stessa costituirebbe immediatamente un immobilizzo dei fondi della Cassa, onde non si saprebbe poi come fare a provvedere all'erogazione degli altri mutui, sia per costruzioni di opere pubbliche, sia per il finanziamento dei disavanzi dei bilanci, in quanto non avremmo quei rientri che costituiscono una parte delle disponibilità di cui la Cassa depositi e prestiti si serve per andare incontro alle esigenze degli enti locali. (*Interruzione del senatore Gigliotti*). Non è che la partita sia pari, nè agisce con la stessa incidenza nel tempo.

Se poi questa operazione di consolidamento, come appare dall'ordine del giorno, dovessimo farla non soltanto per i mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti, ma anche per i mutui contratti con altri istituti di credito o con gli istituti previdenziali, allora la conclusione sarebbe che non sono

sufficienti le normali disponibilità della Cassa.

Per quanto riguarda poi i rilievi mossi in ordine al funzionamento della Cassa depositi e prestiti, debbo dire che in verità, non vi sono stati dirottamenti di fondi della Cassa stessa verso altre utilizzazioni; probabilmente i proponenti si riferiscono a delle operazioni di tesoreria e non di utilizzo delle disponibilità della Cassa depositi e prestiti.

Per quanto attiene invece alle disponibilità effettive, a partire dal 1953-54, vi è stato sempre un aumento delle erogazioni di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti, sia per la costruzione di opere pubbliche, sia per il finanziamento dei disavanzi. Purtroppo, siamo ora in fase di diminuzione del risparmio postale; soprattutto negli ultimi due mesi, infatti, il risparmio postale, che si accresceva ad un saggio ridotto, ha subito una diminuzione. Bisognerà vedere come tutto questo potrà influire sulla Cassa depositi e prestiti; io spero di assicurare il normale funzionamento dell'istituto, soprattutto in relazione alla copertura dei disavanzi e al finanziamento delle opere pubbliche eseguite col contributo dello Stato.

Debbo precisare, poi, che negli ultimi anni e anche nello scorcio dell'anno in corso sono state talvolta finanziate dalla Cassa depositi e prestiti opere non coperte da contributo statale, per le quali i Comuni si addossano l'onere al tasso normale della Cassa. Non so fino a quando potremo continuare con questa operazione, considerato l'aumento del volume globale. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Non posso dire che operazioni di questo genere siano state fatte con molta larghezza; ad ogni modo alcune sono state fatte anche recentemente.

A proposito dell'assunzione a carico dello Stato di oneri riguardanti competenze proprie della funzione statale, gli onorevoli senatori sanno che molti di questi compiti sono già stati avvocati allo Stato. Una parte resta ancora da avocare nel settore delle costruzioni giudiziarie e dei palazzi di giustizia; anche questa parte però è coperta largamente da contributo statale, che giunge talvolta fino all'85 per cento della spesa. Il problema dovrà comunque essere riesami-

nato, ed io stesso intendo farlo, anche se non posso assicurare gli onorevoli senatori di poter porre all'esame, in questo momento, un provvedimento di tale tipo.

Sulla compensazione ai Comuni per le minori entrate da imposta di consumo sul vino, gli onorevoli senatori sanno che, per il 1962 si è già provveduto e che attualmente è in esame la questione relativa al 1963. Il Ministro delle finanze sta studiando attivamente il problema della copertura. Da parte del Governo vi è però la volontà...

G I G L I O T T I . È un impegno, per il Governo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Noi ci stiamo occupando dell'argomento appunto per mantenere l'impegno.

Quanto alla partecipazione degli enti locali alla ritenuta del 30 per cento per imposta sui titoli azionari, non so dire quale specifico fondamento abbia la richiesta, e quale rapporto abbia con la finanza locale. In ogni caso, va precisato che gli introiti previsti dalla legge che istituisce l'imposta sui titoli azionari sono già acquisiti al bilancio, alle entrate 1963-64 per la copertura di oneri specifici. Allorchè l'imposta fu stabilita furono infatti previste anche le spese.

D'altra parte, la modifica recentemente introdotta alla legge non comporta una previsione di aumento, allo stato attuale, delle entrate. Per ciò, e per una serie di questioni di principio sulle quali si potrebbe ragionare a lungo, non si può accettare l'invito rivolto dall'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Gigliotti, mantiene l'ordine del giorno?

G I G L I O T T I . Insisto, per lo meno sulla votazione del punto 6) del nostro ordine del giorno, che riguarda la compensazione dell'imposta di consumo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Il punto 6) è forse quello sul quale mi pare di aver dato i maggiori affidamenti. Il senatore Gigliotti ha ricordato che c'è un impegno, e di questo ci ricordiamo tutti, e stiamo appunto cercando insieme di soddisfarlo. Credo che questa sia la parte più positiva della mia risposta.

G I G L I O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I G L I O T T I . Si tratta di un impegno che era stato preso da tanto tempo, in relazione anche ad una mia interrogazione al Ministro dell'epoca. Invece il disegno di legge fu presentato soltanto per il 1962. La risposta alla mia interrogazione e, del resto, anche la risposta del Ministro in sede di discussione del bilancio dell'esercizio passato riguardavano il 1963 ed il 1964. Chiediamo un impegno più preciso per quanto riguarda il tempo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Noi provvederemo subito per il 1963.

P R E S I D E N T E . Senatore Gigliotti, mantiene l'ordine del giorno?

G I G L I O T T I . Dopo questo impegno, non insisto.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno dei senatori Bartesaghi, Spano ed altri, già svolto nel corso della discussione generale e di cui do nuovamente lettura:

« Il Senato,

convinto che un rigoroso e coerente impegno per un disarmo effettivo si debba necessariamente accompagnare agli sforzi di una politica distensiva per la soluzione pacifica dei più acuti problemi internazionali; affermando che non vi può essere volontà politica di disarmo che non parta da un arresto di ogni corsa agli armamenti, e



dal rifiuto di accrescere e di estendere gli apparati militari esistenti;

ritenendo che il dovere di attenersi a questa linea incomba principalmente agli Stati di fronte a iniziative e programmi di nuovi obblighi militari;

considerando che il progetto per una forza atomica multilaterale della NATO costituisce la più palese e radicale contraddizione a questi principi e a queste direttive, e ne distruggerebbe, se attuato, ogni contenuto e ogni reale efficacia;

misurando l'estrema gravità dell'accesso alle armi termonucleari che verrebbe così aperto alla Repubblica federale tedesca, il totale e definitivo capovolgimento che ne deriverebbe anche degli ultimi residui della grande alleanza democratica che sconfisse il fascismo e il nazismo, e le disastrose conseguenze di tutto ciò sull'attuale equilibrio internazionale;

constatando che un tale progetto, a non molta distanza ormai dalla scadenza del trattato ventennale del Nord Atlantico, si pone altresì in contrasto con le stesse esigenze e forze sempre più palesi e pressanti che spingono, dall'interno stesso dell'area del Patto, a una profonda revisione dei presupposti e delle basi su cui il Patto fu stipulato;

impegna il Governo a negare esplicitamente la propria adesione ad ogni prosecuzione di cosiddetti studi e di qualsiasi attività volti a una qualunque ipotesi di realizzazione di una forza atomica multilaterale della NATO;

a intraprendere invece precise iniziative, e a dare tutto il suo appoggio a quelle che si sono già concretate in proposte, per la creazione negoziata di zone europee di disarmo nucleare e di progressivo disimpegno militare, con particolare riguardo all'area mediterranea, in cui si trovano direttamente investite la sicurezza e la stessa fisica sopravvivenza del nostro Paese, che invece una forza atomica multilaterale della NATO renderebbe immediato bersaglio dei più repentini e catastrofici atti di una deprecabile crisi bellica internazionale ».

S T O R C H I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'ordine del giorno presentato dal senatore Bartesaghi, come si può vedere dall'esame del dispositivo e delle conclusioni, affronta uno dei temi sui quali già altre volte il Parlamento è stato chiamato a prendere delle decisioni, in quanto investe uno degli aspetti più importanti della politica estera del nostro Paese. Ma, per limitarmi agli elementi più specifici dell'ordine del giorno, credo di dover esprimere il parere contrario del Governo alla sua accettazione in quanto si chiede al Governo di impegnarsi fin d'ora a negare la propria adesione ad ogni prosecuzione dei « cosiddetti studi e di qualsiasi attività volti a una qualunque ipotesi di realizzazione di una forza atomica multilaterale della NATO ». Difatti, come è noto, già altre volte il Governo si è espresso a questo proposito, assicurando che sia nel campo diplomatico che in quello militare ci si trova ancora nella fase di studio e che solo quando saranno ultimati questi studi il Governo prenderà una decisione definitiva.

Oltre a ciò, è anche chiaro da tutto il contesto dell'ordine del giorno che vi è in esso anche un altro obiettivo che va più lontano e che mira a quel sistema di solidarietà del quale l'Italia fa parte e che comprende la NATO così come il sistema delle alleanze alle quali abbiamo dato la nostra adesione, in conformità alle deliberazioni del Parlamento, e ciò per cercare di modificare la posizione dell'Italia. Il Governo — può essere superfluo ripeterlo — è ben convinto di lavorare per la pace, per la distensione e lo riafferma; e riafferma nello stesso tempo che non ritiene che si lavori per la pace e la distensione disintegrando il sistema del quale, per le deliberazioni già prese, l'Italia fa parte. Per queste ragioni il Governo non accetta l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Bartesaghi, mantiene l'ordine del giorno?

B A R T E S A G H I . Insisto per la votazione, onorevole Presidente, motivandone le ragioni brevissimamente.

P R E S I D E N T E . Senatore Bartesaghi, lei ha già svolto l'ordine del giorno, parlando a lungo. Ora deve solo dire se mantiene o meno l'ordine del giorno.

B A R T E S A G H I . Non vorrei dire più di due parole, anche per fare un rilievo di carattere formale che mi sembra opportuno.

Gli ordini del giorno sulla politica estera sono due, e non potrà essere negata l'importanza di tutti e due, tanto più che, per quello ora in votazione, lo stesso Sottosegretario l'ha esplicitamente riconosciuta. Tuttavia sono i soli due ordini del giorno su cui la risposta è fornita dal Sottosegretario anziché dal Ministro. Non c'è in questo evidentemente nessun giudizio che possa minimamente ferire la persona del Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Ma vi sono altri tre Ministri autorevoli ai banchi del Governo.

B A R T E S A G H I . Ma stamattina a tutti gli ordini del giorno hanno risposto i Ministri. (*Interruzione dal centro*).

P R E S I D E N T E . C'è una responsabilità di Gabinetto.

B A R T E S A G H I . Onorevoli colleghi, non ho dato nessuna accentuazione di carattere polemico a questa osservazione; ho fatto solo un rilievo al quale non mi sembra si possa rispondere con impazienza ed è un rilievo che sottolinea ancora una volta una certa diminuzione di importanza che si tende a conferire a questi argomenti tutte le volte che ci si sforza di portarli responsabilmente al Parlamento per una discussione. Perchè, onorevole Sottosegretario, nella sua risposta, ella ha detto una cosa inesatta.

P R E S I D E N T E . Senatore Bartesaghi, non le consento di continuare ancora. Lei ha fatto questo rilievo e il Senato ne ha preso atto. Adesso deve dire se insiste o meno sull'ordine del giorno.

B A R T E S A G H I . Insisto, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Bartesaghi, Spano ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno dei senatori Spano, Scoccimarro, Mencaraglia, Bartesaghi ed altri, già svolto in sede di discussione generale e di cui do nuovamente lettura:

« Il Senato,

convinto che nessun passo decisivo può essere compiuto sulla via del disarmo e della distensione se i più acuti motivi di contrasto internazionale non vengono affrontati con la precisa volontà di giungere a soluzioni concordate nel più assoluto rispetto della indipendenza e della parità di diritti di tutte le Nazioni;

preoccupato degli sviluppi della situazione nel Viet Nam e vivamente allarmato dal deprecabile tentativo compiuto dagli Stati Uniti per coinvolgere i loro alleati della NATO in una azione politica e militare nel Sud-Est Asiatico dalla quale potrebbe persino scaturire una guerra mondiale;

considerato che l'Italia non può lasciarsi trascinare a un qualsiasi illecito intervento negli affari interni di uno Stato in nessuna parte del mondo e tanto meno in una zona così lontana dai suoi interessi,

impegna il Governo a respingere qualsiasi sollecitazione ad appoggiare l'illecito e provocatorio intervento degli Stati Uniti nel Viet Nam e in qualsiasi altra parte della penisola indocinese ».

S T O R C H I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'ordine del giorno del senatore Spano — a parte talune enunciazioni di carattere generale — riguarda un argomento particolare che è quello dell'impegno che può avere il nostro Paese per quanto riguarda il settore asiatico ed in modo

particolare per quanto riguarda il Viet Nam. Anche su questo argomento già in sede di Commissione il Governo ha avuto modo di esprimere il suo pensiero, che era, come resta, contrario alla sua accettazione. Questo non già perchè il Governo non creda nella distensione, così come il senatore Spano dice nelle premesse, ma perchè non ritiene possa essere accettata nè la richiesta circa l'atteggiamento del nostro Paese nei confronti della situazione nel Sud-Est Asiatico, nè le motivazioni con le quali essa è proposta.

L'Italia nella zona sud-orientale dell'Asia non ha alcun diretto interesse e nessun obbligo particolare, se non quelli che ci derivano dalla nostra appartenenza alle Nazioni Unite. Nel caso particolare, poi, come già il Sottosegretario Banfi ha affermato in sede di Commissione, nessuna richiesta d'intervento è venuta al Governo italiano. Per queste ragioni l'ordine del giorno del senatore Spano si riferisce ad una situazione che non corrisponde alla realtà e pertanto il Governo non lo può accettare.

**P R E S I D E N T E.** Senatore Bartsaghi, mantiene l'ordine del giorno?

**B A R T E S A G H I.** Lo mantengo.

**P R E S I D E N T E.** Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Spano, Bartsaghi ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno dei senatori Romano, Granata ed altri, già svolto in sede di discussione generale e di cui do nuovamente lettura:

« Il Senato,

nell'esaminare il bilancio preventivo dello Stato per l'esercizio luglio-dicembre 1964, per quanto riguarda la scuola,

rileva che in tale fondamentale documento non si esprime una linea conseguente

di rinnovamento, che tenda a dare al Paese una scuola moderna e democratica, capace di formare nei cittadini una coscienza civica e sociale in armonia con la civiltà contemporanea, e nel contempo una preparazione scientifica e tecnica adeguata alle nuove esigenze dell'economia nazionale;

constata che alquanto scarso appare l'impegno previsto per sopperire alle esigenze della scuola materna, della scuola dell'obbligo, dell'istruzione tecnica e professionale, dell'Università e della ricerca scientifica, mentre troppo spazio viene concesso all'invadenza e alle pretese della scuola non statale;

constata altresì che tali carenze di impegno finanziario e di volontà rinnovatrice sono direttamente connesse coi rinvii chiesti a più riprese dal Governo per differire gli adempimenti cui è vincolato dalla legge 24 luglio 1962, n. 1073, rinvii che concorrono ad aggravare la situazione di disagio in cui versa da tempo la scuola italiana, e a paralizzare l'attività legislativa delle Commissioni parlamentari competenti;

rileva che la prassi sin qui seguita si collega al proposito, sempre più manifesto, di comprimere la pianificazione scolastica entro gli schemi, ad essa estranei, di una programmazione economica ispirata a interessi e a concezioni che tendono a subordinare le urgenti necessità di riforma democratica e culturale della scuola a quelle di un'espansione puramente tecnico-quantitativa;

ribadisce che nel processo di sviluppo civile e democratico della società italiana compete alla scuola una funzione primaria e determinante, che non può essere umiliata e strumentalizzata da nessun disegno ispirato ad altre esigenze;

sottolinea che il problema del rapporto scuola-stato-società trova la sua più armonica e naturale soluzione in un insegnamento libero da soggezioni e condizionamenti burocratici, per cui occorre assicurare a tutte le strutture scolastiche la più ampia democrazia, che consenta la partecipazione al governo della scuola di tutte le forze che vi hanno preso parte: insegnanti, studenti, comuni, regioni, sindacati;

impegna pertanto il Governo a presentare al più presto il piano pluriennale e a coordinare i relativi disegni di legge nel quadro di una riforma organica generale della scuola italiana, in cui le previsioni di sviluppo quantitativo siano collegate alle scelte fondamentali, che non devono più essere differite, sul terreno degli indirizzi ideali, dei contenuti educativi e dei fini sociali della scuola pubblica: scelte che non possono essere se non quelle indicate dalla Costituzione.

Considerata altresì l'indilazionabile necessità di far fronte alle più gravi carenze,

invita il Governo a predisporre provvedimenti urgenti a favore dell'edilizia scolastica, della realizzazione delle attività integrative e della fornitura gratuita dei libri di testo per tutta la scuola obbligatoria, dell'adeguamento dei rapporti giuridici ed economici del personale docente di ogni ordine e grado ».

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, io ho già detto in Commissione le ragioni per le quali non potevo accettare quest'ordine del giorno. Anzitutto nelle premesse dell'ordine del giorno sono espressi dei giudizi di fondo negativi sull'opera del Governo in questo settore. Per quanto riguarda gli altri punti delle premesse che riguardano l'attività futura di programmazione nel settore scolastico, sono essi pure ispirati a considerazioni del tutto negative sull'attività del Governo, come se il Governo subordinasse il suo intervento nel settore scolastico a considerazioni di ordine economico. Ho già detto che il Governo sa molto bene che la scuola, nella sua attività educativa, deve seguire una logica di natura culturale, che non è quindi subordinata alla categoria dell'utile, ma a quelle del bene, del vero e del bello; tuttavia la scuola ha un suo corpo, ha delle strutture — edilizie, di organici — che devono essere messe a disposizione di questa anima della scuola e che non possono non essere coordinate con le disponibilità economiche del Paese.

Qui ci si attribuisce invece l'intenzione di voler subordinare anche l'anima della scuola,

il suo fondamento culturale, a considerazioni di ordine economico. Non possiamo che respingere tale impostazione, che non corrisponde all'attività del Governo.

Per quanto riguarda gli impegni richiesti a conclusione dell'ordine del giorno, ho già detto in Commissione che, in materia di edilizia scolastica, occorrono urgentemente dei provvedimenti, e spero di poterli presentare sollecitamente. Non credo invece che sarà possibile, almeno nelle circostanze presenti, intervenire con la gratuità completa per i libri della scuola media, come si è fatto per la scuola elementare. Si potranno invece incrementare altre forme di assistenza. L'onere per la fornitura gratuita dei libri per la scuola media si aggirerebbe sui 60-70 miliardi annui, spesa che non è in questo momento possibile.

Per quanto riguarda i rapporti giuridici del personale insegnante, il Governo ripresenterà gli stati giuridici. Per quanto concerne i rapporti economici, questo è un problema di natura più ampia che investe la responsabilità del Governo per tutti i dipendenti pubblici e che deve essere considerato dal Ministro competente. Non credo che si possa accettare l'impegno di una maggiorazione, nelle presenti circostanze, delle retribuzioni del personale. Del resto questo non è, ripeto, problema di mia competenza ma è un problema generale di Governo sul quale possono più utilmente esprimersi i Ministri finanziari o il Ministro per la riforma burocratica.

Per tutte queste considerazioni non posso accettare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Granata, mantiene l'ordine del giorno?

G R A N A T A . La risposta dell'onorevole Ministro ci lascia del tutto insoddisfatti. Tuttavia non insisteremo nella richiesta di votazione dell'ordine del giorno, anche perchè ci proponiamo di ritornare su questi problemi in sede di discussione del disegno di legge Ermini-Codignola, del quale abbiamo chiesto il rinvio in Aula e che ci auguriamo il signor Presidente vorrà mettere al più presto all'ordine del giorno dei lavori del Senato.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno dei senatori Maccarrone, Fabiani, Pirastu, Vidali, Roasio, Trebbi, Caruso, Adamoli, Orlandi e Aimoni, già svolto in sede di discussione generale e di cui do nuovamente lettura:

« Il Senato,

considerato che con la elezione del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia si è data piena attuazione all'articolo 116 della Costituzione;

che l'articolo 5 della Costituzione stabilisce il principio fondamentale secondo il quale la Repubblica "attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo" e "adeguа i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento";

che l'articolo 118 — primo e secondo comma — attribuisce alla Regione le funzioni amministrative per le materie per le quali, a norma della Costituzione stessa (articolo 117), sono dalle Regioni emanate norme legislative, e che "lo Stato può con legge delegare alla Regione l'esercizio di altre funzioni amministrative";

constatato che, per talune di tali materie, alle Regioni a statuto speciale è riservata competenza esclusiva nell'emanazione di norme legislative;

considerata l'opportunità e la convenienza di dare attuazione immediata alle direttive richiamate, almeno per quanto riguarda le Regioni a statuto speciale, in attesa di estendere tale principio a tutte le Regioni, appena sarà attuato l'ordinamento regionale disposto dalla Costituzione, e ciò al fine di consentire, unitamente al decentramento, il controllo democratico sull'attività dello Stato ed una migliore organizzazione dell'intervento pubblico, una armonizzazione e un coordinamento degli obiettivi della pubblica amministrazione in ciascuna Regione, una economicità nella gestione dei servizi e dei mezzi dello Stato e la eliminazione di dannose duplicazioni, pre-

supposto indispensabile della politica di programmazione,

invita il Governo a predisporre i provvedimenti idonei per:

a) il passaggio immediato delle funzioni amministrative dallo Stato alla Regione per quanto riguarda attualmente almeno le cinque Regioni a statuto speciale;

b) il coordinamento dei programmi di intervento dello Stato e della Regione attribuendo a quest'ultima il compito di predisporre e attuare tali programmi;

c) il trasferimento alle Regioni dei fondi e dei compiti dello Stato relativi alle materie di competenza regionale, elencate all'articolo 117 della Costituzione e alle altre contenute negli statuti regionali, per la esecuzione di leggi generali o di provvedimenti poliennali e straordinari disposti in leggi dello Stato e applicabili nelle Regioni a Statuto autonomo ».

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, mi permetto di ricordare brevissimamente, data l'ora, che per l'esercizio e lo svolgimento delle funzioni amministrative proprie delle Regioni, secondo l'ordinamento costituzionale e legislativo vigenti, e in conformità altresì a costanti, ripetute ed anche recenti precisazioni derivanti dalle sentenze della Corte costituzionale, occorre la preventiva emanazione di specifiche norme di attuazione nei singoli settori atte ad operare il passaggio delle funzioni stesse dalla competenza statale a quella regionale.

Lo Stato non ha mancato di provvedere alla predisposizione e all'adozione di numerosi provvedimenti contenenti tali norme di attuazione...

P I R A S T U . Non sono state ancora emanate tutte, almeno quelle per la Sardegna...

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io non so se parlare brevissimamente, o dilungarmi come dovrei fare per rispondere più particolareggiatamente! Mi sembra opportuno procedere, come ho detto prima, con una certa rapidità.

Per quanto riguarda la Sardegna, come già in altre occasioni fu riferito, a seguito dell'ormai avvenuta ricostituzione della Commissione paritetica, che ha ripreso i suoi lavori, un altro gruppo di norme di attuazione dello Statuto sardo è attualmente in fase di avanzata predisposizione. È stato diramato lo schema concernente le norme di attuazione in tema di controlli sugli enti locali ed è pronto l'altro più importante, come ella sa, concernente il passaggio delle funzioni in materia di assistenza pubblica alla competenza regionale.

Per quanto riguarda la Sicilia, sarà provveduto al più presto con ulteriori norme di attuazione alla nomina dell'apposita Commissione. Per il Friuli e la Venezia Giulia, si provvederà appena costituita la Commissione paritetica per la quale il Consiglio regionale, da poco in funzione, deve nominare i suoi rappresentanti, ai sensi dell'articolo 65 dello Statuto stesso.

Circa la delega di funzioni dello Stato alle Regioni si rileva che il problema è di carattere generale in quanto, riguarda la ripartizione delle funzioni amministrative oltre che tra Stato e Regioni, anche tra Stato, Province e Comuni, da un lato, e Regioni, Province e Comuni, dall'altro. La questione va pertanto esaminata organicamente in una visione globale in relazione al completamento dell'attuazione dell'ordinamento regionale e all'organizzazione amministrativa.

In tal senso mi posso richiamare alle precise dichiarazioni espresse il 12 marzo alla Commissione finanze e tesoro del Senato dal ministro Giolitti, il quale peraltro domani, con la responsabilità specifica che gli viene dal suo incarico le risponderà più diffusamente per la parte che riguarda il punto b) dell'ordine del giorno, cioè per il coordinamento dei programmi di intervento dello Stato e della Regione.

Per queste considerazioni e per quanto già in concreto lo Stato ha fatto, in ordine alle Regioni e agli Statuti speciali, e si accinge a fare sia sul piano della programmazione generale e territoriale, sia sul piano dell'attuazione dell'ordinamento regionale, l'ordine del giorno non può essere accettato, anche perchè sostanzialmente si ignora-

no le situazioni reali nelle quali la complessa materia si è sviluppata e si tende in pratica a porre in mora il Governo in termini che debbono essere respinti.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Mac-  
carrone, mantiene il suo ordine del giorno?

**M A C C A R R O N E .** Mi dichiaro insoddisfatto, nonostante che con la replica il Sottosegretario abbia ammesso una carenza evidente del Governo in tutta la materia che riguarda l'ordine del giorno. Non insisto per la votazione perchè spero che le leggi regionali arriveranno al più presto all'esame del Senato.

**M A Z Z A ,** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Io non ho ammesso carenze, è un'interpretazione soggettiva del proponente l'ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno dei senatori Brambilla, Boccassi ed altri, già svolto in sede di discussione generale e di cui do nuovamente lettura:

« Il Senato,

considerata la grave accentuazione e lo inasprimento della tensione sociale nel Paese determinata dagli unilaterali provvedimenti di licenziamento, di sospensioni di lavoratori e di riduzioni di orario di lavoro, in molte aziende industriali;

considerato inoltre il preminente carattere di interesse pubblico che assumono tali fenomeni, aggravati oltrechè dagli attacchi ai livelli di occupazione, dalla violazione dei diritti sindacali e di libertà dei lavoratori,

invita il Governo ad intervenire perchè:

a) allo scopo di salvaguardare la piena occupazione siano sospesi i licenziamenti e vengano avvocati agli appositi organi statali, unitamente alle rappresentanze sindacali, l'esame delle reali situazioni aziendali

e dei programmi produttivi, con l'accertamento dei modi di gestione e delle motivazioni addotte per le richieste di riduzioni dell'occupazione;

b) sia garantito il salario pieno ai lavoratori colpiti, unitamente al rispetto dei loro diritti sindacali e di contrattazione di ogni forma del rapporto di lavoro;

c) sia assicurato, con forme appropriate di intervento dello Stato, con adeguate garanzie di controllo delle gestioni, con iniziative di ordine economico più direttamente collegate agli obiettivi di una politica programmatica di sviluppo antimonopolistico la difesa del patrimonio prezioso di energie umane e di strumenti di produzione, condizione indispensabile per lo sviluppo economico e sociale del Paese ».

**B O S C O** , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, ringrazio il senatore Brambilla di aver riportato all'attenzione dell'Assemblea il grave problema delle sospensioni degli orari di lavoro e desidero assicurare il Senato che il Governo segue con somma cura l'andamento di questo problema e ispira la sua politica al criterio essenziale di mantenere elevato il livello dell'occupazione; infatti numerosi provvedimenti adottati dal Governo, come ho detto all'inizio della seduta, si ispirano a questo essenziale criterio.

Il Governo ha, cercato di incoraggiare la esportazione, perchè ritiene che, per conciliare la richiesta diminuzione della domanda di taluni consumi non essenziali con il mantenimento di un alto livello di occupazione, sia opportuno spingere gli operatori economici ad esportare i loro prodotti, anche al fine di riequilibrare la bilancia dei pagamenti, poichè il riequilibrio del sistema economico evidentemente deve partire dal riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

La politica governativa è ispirata al criterio di un alto livello di occupazione, come provano i provvedimenti per l'esportazione di cui ho parlato, come provano i provvedimenti per agevolare il credito per l'edilizia in taluni grandi centri, come provano infine le misure previste in un provvedimento in corso di predisposizione in favore della

Cassa di integrazione dei guadagni per i lavoratori dell'edilizia — mi riferisco al punto c) dell'ordine del giorno del senatore Brambilla — e il recente disegno di legge che, accanto alla regolamentazione degli assegni familiari, prevede anche una estensione delle provvidenze della Cassa d'integrazione guadagno agli operai che abbiano visto ridotti i loro orari di lavoro al di sotto della 24 ore o addirittura siano stati sospesi dal lavoro temporaneamente.

Mi pare, con questo, di avere risposto alla sostanza dell'ordine del giorno; per quanto riguarda la forma, dissi già in Commissione di non poterlo accettare perchè parla di sottoposizione a controllo delle aziende che intendono disporre dei licenziamenti, mentre l'ordinamento attuale non consente un tale controllo.

Ricordo che il senatore Brambilla si riferì all'articolo 46 della Costituzione, il quale, però, non parla di controllo, ma parla di collaborazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda — collaborazione, ripeto, e non controllo — nei limiti e nei modi previsti dalla legge. Ecco perchè, non esistendo la legge, allo stato attuale io non posso che accogliere lo spirito dell'ordine del giorno come incitamento al Governo di promuovere un sempre più alto livello di occupazione.

**P R E S I D E N T E** . Senatore Brambilla, insiste sul suo ordine del giorno?

**B R A M B I L L A** . Signor Presidente, proprio per questa specifica parte non posso considerarmi soddisfatto della risposta del Ministro. Comunque non insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E** . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari